



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.268

martedì 28 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Una passione libertaria": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Il dilemma euroatlantico": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Io facevo le assunzioni per un grande gruppo privato. Sapete quali erano le due referenze che aprivano la strada



all'assunzione immediata? Una era aver avuto un padre, un nonno, uno zio nei Carabinieri, perché io ho sempre avuto un

debole per i Carabinieri. La seconda cosa era aver avuto un padre, uno zio olimpionico d'Italia». Silvio Berlusconi, 27 settembre

In Usa nessuno vuole fare il soldato

Allarme del Pentagono: sempre più difficile rimpiazzare i militari in Iraq, la ferma troppo lunga. La Francia chiede il ritiro delle truppe Usa: altrimenti niente conferenza internazionale sull'Iraq. Giornale del Kuwait dice: ci hanno fatto sapere che le italiane saranno libere entro venerdì

A lanciare l'allarme è il Pentagono; la Guardia nazionale è in crisi di personale. Per la prima volta dal 1994 le domande di arruolamento sono meno dei posti a disposizione. La crisi - hanno spiegato i generali del Pentagono al New York Times - è la conseguenza della situazione in cui si trovano le truppe americane in Afghanistan e in Iraq, dove i militari sono sottoposti a turni di permanenza troppo lunghi. Il morale al fronte è molto basso, e una «ferma» di dodici mesi risulta insopportabile.

Ieri sera si è rifatto vivo nuovamente il direttore del giornale del Kuwait *Al Rai al Aam*: le due Simone - ha dichiarato - potrebbero essere liberate entro venerdì. Perché - come ha spiegato lo stesso direttore all'ambasciatore italiano in Kuwait - i «negoziati hanno raggiunto un buon livello di cooperazione» e le famiglie Pari e Torretta potranno avere notizie «domani o dopodomani». Difficile valutare l'attendibilità dell'annuncio.

ALLE PAGINE 2-3-4



Simona e Simona
giorno 21



Soldati americani si riparano a terra durante uno scontro

Foto di Jim MacMillan/Ansa

Russia

PUTIN
COME
MUSSOLINI

Zbigniew Brzezinski

Sei così misera/povera e addolorata, ma anche piena di grandi tesori, sei potente e forte, Russia, madre mia!

Citando queste commoventi versi del poeta Nekrasov, il 12 marzo del 1918 Vladimir Ilich Lenin spiegò pubblicamente perché aveva deciso di spostare la sede del governo russo da San Pietroburgo a Mosca.

In mezzo al caos, alla confusione e alla violenza di quelle giornate rivoluzionarie, Lenin - che era arrivato al Cremlino solo cinque giorni prima - affermava: «La Russia diventerà potente e prospera solo abbandonando la sua debolezza e tutte le parole vane, e solo se, stringendo i denti, chiamerà a raccolta tutte le sue forze e tenderà ogni nervo e ogni muscolo per raggiungere i suoi scopi... se lavorerà con lena per stabilire la disciplina, rafforzando ovunque l'organizzazione, l'ordine, l'efficienza e la cooperazione armoniosa del popolo, introducendo un controllo sulla produzione e la distribuzione. Solo così sarà possibile costruire una potenza militare e socialista». Fu così che Mosca tornò ad essere l'epicentro della Russia.

SEGUE A PAGINA 26

Parma

TANZI
E LA CITTÀ
INVISIBILE

Maurizio Chierici

PARMA In sei mesi Parma ha cambiato umore e cortigiani come si conviene in una città cresciuta negli inchini delle piccole corti, vedove dell'impero o principi cadetti precipitati nei ducati di provincia. Se durante questi nove mesi trascorsi tra la solitudine del carcere e la casa di campagna dov'era costretto, Calisto Tanzi ha sfogliato i giornali che poco tempo fa dominava con l'ossequio delle redazioni, si è forse abituato agli umori rovesciati. Profondamente, a volte in modo sconcertante. Quasi un'altra città con nessuna fortuna nuova, e vecchie fortune nei guai.

SEGUE A PAGINA 10

Centrosinistra, come evitare il disastro

Dopo la lettera di Prodi l'opposizione cerca l'accordo. Fassino: ci vuole un segnale di unità

L'OMBRA DI PRODI

Furio Colombo

Dopo giorni di profonda incertezza in cui in tanti ci siamo domandati come si è creata, quando, perché una tensione fra Romano Prodi e l'Ulivo, abbiamo ricevuto ieri una risposta illuminante dall'editoriale del giornale *Il Riformista*. I lettori sanno che a volte ci siamo domandati ad alta voce a che cosa serve *Il Riformista*. Avevamo torto e lo diciamo senza ironia. Serve a raccogliere e diffondere punti di vista autorevoli che a noi non arriverebbero, perché richiedono un rapporto di fiducia. E nei grandi giornali trapelano solo quando il notaio è fortunato o svelto e raccoglie una confidenza. Il testo del *Il Riformista* a cui ci riferiamo è, nel gergo anglosassone, un "position paper". Ci annuncia, in modo organico e motivato, perché l'Ulivo fino a pochi giorni fa era una coalizione che stava per diventare una federazione e aveva un leader - Romano Prodi - e adesso forse diventerà una federazione ma il leader non c'è.

SEGUE A PAGINA 27

Ninni Andriolo

ROMA Non è che sia facile continuare a rispondere no. Ieri, ad esempio, il direttivo Ds - maggioranza, corrente, area Salvi e gruppo dei "ventidue" - si è trovato d'accordo su un punto.

SEGUE A PAGINA 7

Statali

Otto ore di sciopero
indette a ottobre
da Cgil Cisl e Uil

R. ROSSI A PAGINA 13



Inchiesta

Mille euro al mese:
la vita impossibile

MILANO Su un totale di 22 milioni di lavoratori, 10 milioni guadagnano meno di 1.350 euro al mese, e altri 6 milioni e mezzo devono vivere con meno di mille euro. L'economista Lunghini: «Il potere d'acquisto continua a diminuire, e la nuova Finanziaria peggiorerà la situazione, perché colpirà i servizi sociali». Si risparmia sempre meno, mentre esplosione il credito al consumo.

MATTEUCCI A PAG. 15

I politici e il sondaggio di "Mai dire Iene"

INCULTURA DI GOVERNO

Nando Dalla Chiesa

Ahi che languore. E ahi che strazio, anche, l'altra sera, a sentire e vedere fior di parlamentari (quasi tutti della maggioranza) annaspere storditi nella storia dell'umanità e delle idee davanti all'impetuoso microfono di "Mai dire... Iene". La bravissima Sabrina Nobile si piazzava davanti a Montecitorio e chiedeva due o tre cose semplici semplici agli esponenti della classe dirigente politica del Paese. Lei sa in che anno è stata scoperta l'America? Lei sa in che anno è stata fatta la Rivoluzione francese? Si ricorda in quale anno è stato compiuto lo sbarco in Normandia? (una volta si è parlato perfino della Rivoluzione d'Ottobre...).

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo
Storia fantastica

La concorrenza tra Rai e Mediaset è più che altro una spartizione, come si può giudicare anche dalla serata di domenica, che ha visto il laico "Medico in famiglia" superare Santa Rita da Cascia. Ma poi la serata l'ha vinta (di poco) Mediaset, anche per merito di "Mai dire Iene", il programma nato dalla fusione tra due dei migliori marchi di fabbrica della tv. E qui abbiamo potuto vedere un numero davvero straordinario: quelle veloci interviste all'uscita del Parlamento, che ci hanno mostrato alcuni deputati alle prese con le tappe fondamentali della Storia umana (in particolare della civiltà occidentale). Per esempio l'onorevole Coronella (di An) ha inquadrato la Rivoluzione francese tra il 1500 e il 1700, perché tanto, «tutto lì è successo». Invece Bertucci, di Forza Italia, ha collocato con sicurezza la scoperta dell'America nel 1892. Mentre Romelle (sempre di FI), ha esordito con un certo sussiego: «Beh, Cristoforo Colombo non è una novità...», per sistemarlo poi «nel 1700... massimo 1500». Guardando e ascoltando, non abbiamo potuto fare a meno di mandare un pensiero riconoscente ai due cervelli che più sono impegnati nel progetto di egemonia culturale della destra: Gasparri e il fu Adornato.

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti
a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti,
pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: www.forus.it

Animali: i loro diritti, i nostri doveri

a cura di Maria Chiara Acciarini

introduzione di Fulvia Bandoli

scritti di Acciarini, Fassone, Santoloci, Zancla, Troiano, Felicetti

in edicola con l'Unità da venerdì 1 ottobre a 4,00 euro in più

Gabriel Bertinetto

Fu la Francia per prima, già nell'autunno scorso, a proporre una conferenza internazionale sull'Iraq. Ed ora che l'iniziativa viene rilanciata dagli Stati Uniti, Parigi si dice d'accordo. Ma pone condizioni, che a suo giudizio vanno rispettate se si vuole che la conferenza abbia successo.

In primo luogo, si deve inserire all'ordine del giorno il ritiro delle truppe straniere. Secondariamente, devono essere invitati anche i gruppi che si oppongono con le armi alla presenza statunitense. Infine, i lavori devono svolgersi a New York sotto egida dell'Onu, che in quella città ha il suo quartier generale.

Tre condizioni, indicate con chiarezza dal ministro degli Esteri Michel Barnier in un'intervista radiofonica all'emittente «France Inter». Tre punti sui quali la divergenza di opinioni con Washington al momento pare difficilmente colmabile.

Per Barnier la questione dello sgombero dei 160 mila soldati della Coalizione (in stragrande maggioranza americani) deve essere messa in agenda, «se si vuole che la conferenza abbia luogo».

Del resto, aggiunge il capo della diplomazia francese, «la questione è già posta dalla situazione stessa» dell'Iraq, che è paragonabile ad un «buco nero». Nel paese regnano il caos ed «un'insicurezza generalizzata, persino nella zona verde», cioè l'area di Baghdad in cui si trovano gli edifici del governo ad interim e l'ambasciata degli Stati Uniti. «Bisogna uscire da questo buco nero, da questa spirale di violenza, e avviare negoziati e processi politici».

La conferenza internazionale può essere uno strumento per Barnier, purché si discuta del ritiro e siano ammesse a parteciparvi «l'insieme delle forze politiche irachene, comprese quelle che hanno scelto la via della resistenza armata». Quali? Barnier non lo dice. Si tratta di un nodo intricato, perché occorrerebbe

Umberto De Giovannangeli

La Cnn entra nel mirino degli irriducibili dell'Intifada. Dall'Iraq, la pratica dei rapimenti si estende alla Striscia di Gaza. È sera, quando un commando armato entra in azione nel rione Rimal di Gaza City e blocca il pullmino su cui viaggia la troupe della rete televisiva americana che opera nella Striscia. Sono dei professionisti, conoscono perfettamente le tecniche di guerriglia. Tutto si svolge in una manciata di secondi. Il commando preleva Riad Ali, un druso che vive a Gerusalemme est e ha la carta di identità israeliana. Funge da interprete per la troupe della Cnn. Il suo prelevamento - raccontano fonti locali palestinesi - avviene mentre accompagnava la troupe. Tre automobili con uomini armati e mascherati hanno affiancato il furgoncino della Cnn. Dopo un esame dei documenti hanno consentito agli stranieri di allontanarsi e hanno invece portato via Ali. Poco dopo, a ricostruire il sequestro è Ben Wedeman, il corrispondente dell'emittente americana: uomini armati di kalashnikov e pistole - dice - sono scesi da un'automobile, hanno trascinato Ali fuori dal suo mezzo e lo hanno portato via. Wedeman spiega che la sua troupe era arrivata a Gaza da poche ore e che Ali si era subito messo a lavoro per organizzare alcune interviste. La dinamica dell'azione si fa più nitida col passare delle ore. Il rapimento è avvenuto quando tre automobili con uomini armati hanno affiancato il furgoncino della Cnn. Un uomo armato di kalashnikov ha chiesto con maniere spicce: «Chi è Riad?». Accanto a lui, raccon-

SIMONA E SIMONA giorno 21

Powell ha rilanciato un'idea che Parigi già avanzò sin dall'anno scorso
Ma secondo Michel Barnier la partenza dei militari stranieri va inserita in agenda



Devono unirsi ai lavori tutte le forze politiche irachene, comprese quelle che si oppongono con le armi all'occupazione
Bombardamenti su Falluja e Sadr City

La Francia chiede il ritiro delle truppe Usa

Il ministro degli Esteri: solo senza soldati possibile una conferenza internazionale



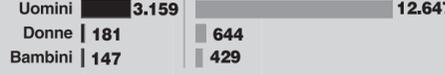
LE VITTIME CIVILI IN IRAQ

Negli ultimi mesi sono morti quasi 10 civili iracheni per ogni militare americano caduto. Gran parte dei decessi sono seguiti ad azioni militari degli Usa e non in seguito ad insurrezioni secondo quanto ammesso dal Ministro della salute iracheno

Le vittime negli ultimi mesi



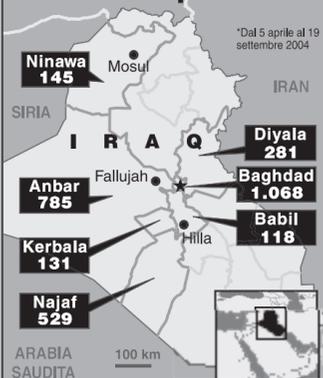
Morti* Feriti*



Nota: tra i morti e' incluso un numero non precisato di uomini della polizia e della guardia nazionale irachena

Fonte: Ministero Sanita' iracheno, Knight Ridder Washington Bureau KRT-P&G Infograph

Province con più morti*



LE PERDITE IN IRAQ

1.047 militari americani



138 il totale delle perdite della coalizione (americani più Paesi alleati)

Fino al 30 aprile 138
Dopo il 1° maggio 909

*giorno in cui Bush dichiarò chiusi i maggiori combattimenti

134 le perdite alleate

G. Bretagna	65
Italia	19
Polonia	13
Spagna	11
Ucraina	8
Bulgaria	6
Sloacchia	3
Thailandia	2
Olanda	2
Danimarca	1
Estonia	1
Lettonia	1
Ungheria	1
El Salvador	1

LE PERDITE IN AFGHANISTAN

138 i morti di cui 56 per fuoco ostile

1.185 i militari americani che hanno perso la vita nella guerra contro il terrorismo sui due principali fronti (Iraq-Afghanistan)

LE PERDITE IN AFGHANISTAN

138 i morti di cui 56 per fuoco ostile

1.185 i militari americani che hanno perso la vita nella guerra contro il terrorismo sui due principali fronti (Iraq-Afghanistan)

Libano

Muore in carcere il capo della cellula che voleva colpire l'ambasciata italiana

BEIRUT È stato trovato morto in carcere Ismail Mohammed al-Khatib, l'uomo ritenuto responsabile dell'organizzazione dell'attentato dinamitardo contro l'ambasciata d'Italia a Beirut, sventato la settimana scorsa. La causa della morte, secondo quanto riferito dalle autorità di polizia libanesi, è un infarto cardiaco. Khatib, cittadino libanese, ritenuto il più alto comandante operativo di al-Qaeda in Libano, era uno dei 12 uomini arrestati la settimana scorsa, quando le forze di sicurezza annunciarono di avere sventato il complotto inteso a far saltare in aria l'ambasciata italiana

a Beirut. «Khatib ha avuto un malore in mattinata, ed è stato trasferito immediatamente in ospedale, ma è deceduto per un infarto cardiaco massiccio», riferiscono le autorità libanesi.

L'arresto di Khatib era stato annunciato dal ministro libanese dell'Interno Elias Murr, secondo il quale l'uomo di al-Qaeda stava preparando con i suoi uomini un attentato suicida: un'auto-vettura con 300 chilogrammi di tritolo a bordo avrebbe dovuto avventarsi contro l'edificio dell'ambasciata italiana. È stata la prima cellula di al-Qaeda scoperta e sgominata in Libano, ha detto in quell'occasione il ministro Murr, il quale ha definito Khatib come «il capo di un movimento

terroristico collegato ad al-Qaeda».

La diagnosi con la causa del decesso, sottolinea un comunicato delle forze di sicurezza libanesi, è stata formulata da periti medici autorizzati. Secondo il ministro Murr, Khatib e la sua struttura avevano intenzione di colpire con un attentato terroristico anche l'ambasciata di Ucraina a Beirut. L'organizzazione di Khatib, aggiunge sempre Murr, aveva inoltre intenzione di «reclutare giovani integralisti per realizzare operazioni contro le forze della coalizione in Iraq».

Dopo l'annuncio del decesso centinaia di persone si sono radunate davanti alla casa dell'uomo e ci sono stati momenti di forte tensione.

ovviamente distinguere fra milizie guerrigliere che combattono contro gli eserciti occupanti e bande terroristiche che rapiscono e sgozzano i civili.

Non basta. Secondo il governo francese è necessario che l'assise abbia il marchio Onu. Infatti «ci troviamo all'interno di un processo inquadrato da una risoluzione delle Nazioni Unite, la 1546», afferma Barnier riferendosi al testo votato dal Consiglio di sicurezza lo scorso luglio, nel quale si fissano i punti chiave del percorso politico che l'Iraq dovrebbe seguire verso la democrazia e la piena sovranità. Nella risoluzione si auspica tra l'altro lo svolgimento di una conferenza internazionale.

Anche la scelta della sede deve essere coerente con il carattere dell'iniziativa. Dunque non la capitale di qualche paese arabo, ad esempio Amman o Il Cairo, come suggerisce Colin Powell, ma New York, dove si trova il Palazzo di vetro delle Nazioni Unite.

Barnier non solleva problemi invece sui tempi in cui riunirsi. Powell, spalleggiato dal premier ad interim di Baghdad, Iyad Allawi, aveva affermato che «ciò potrebbe avvenire in ottobre, come noi speriamo, oppure all'inizio di novembre». Il segretario di Stato americano aveva aggiunto che «l'importante è avere una conferenza ben organizzata, qualunque sia la data prescelta».

Con quelle connotazioni temporali, così a ridosso delle elezioni presidenziali statunitensi, la proposta americana appare sospetta. Come se Bush volesse rimediare alla sconfitta militare, che matura giorno dopo giorno sul campo in Iraq, con l'apparenza di una vittoria politica e diplomatica, che possa guadagnarli consensi nello scontro con l'avversario democratico, John Kerry. Barnier ha evitato di toccare l'argomento, limitandosi ad affermare che «l'importante non è sapere se la conferenza avverrà prima o dopo le elezioni presidenziali americane, ma come far sì che abbia successo, come renderla utile».

Intanto, anche ieri le Forze armate americane hanno lanciato nuovi attacchi aerei contro la città di Falluja, roccaforte della guerriglia sunnita, e contro il quartiere sciita di Sadr City a Baghdad, mentre attacchi e attentati hanno insanguinato diverse regioni del paese. A Mosul un'autobomba è esplosa contro un convoglio di sette veicoli della Guardia nazionale irachena: quattro agenti sono morti, mentre cinque altri sono rimasti feriti. A Baquba, colpi di mortaio sono stati lanciati contro un'accademia di polizia senza causare vittime.

Gaza, nel mirino dell'Intifada entra la Cnn

Commando armato rapisce un interprete arabo israeliano della rete televisiva. Sangue nei Territori

ta ancora Wedeman, c'erano altri giovani palestinesi, armati di pistole e di fucili. «Riad Ali è stato costretto a seguirli, e adesso ignoriamo la sua sorte», precisa il reporter. Sulla possibile identità dei rapitori e sulle loro intenzioni, le infor-

mazioni si susseguono frammentarie e contraddittorie. Secondo Canale 10, la televisione commerciale israeliana, potrebbe trattarsi di militanti di Hamas. Ma la notizia non trova conferma a Gaza. Wedeman, da parte sua, sostiene che

la Cnn finora è stata accolta in maniera amichevole a Gaza e che l'episodio lo ha totalmente sorpreso. Ad entrare in azione è anche l'Autorità nazionale palestinese: «Stiamo cercando di negoziare il rilascio del producer», afferma una fon-

te dell'Anp a Gaza City. Secondo la televisione commerciale israeliana, energie pressioni vengono esercitate sui responsabili palestinesi dall'ambasciata degli Stati Uniti a Tel Aviv. Un accorato appello per la liberazione del figlio Riad

viene lanciato da Said Ali. «Mio figlio da anni lavora nei Territori, e ha sempre avuto buone relazioni sia con al-Fatah sia con Hamas», sottolinea. Per molti anni, Riad Ali è stato l'invitato nei Territori della televisione di Stato israeliana.

STAMPA ISRAELIANA

Su Haaretz Uzi Benziman analizza le periodiche dichiarazioni dell'intelligence e dei capi dell'esercito israeliano secondo cui il terrorismo palestinese è stato sconfitto. Purtroppo già dopo il capodanno ebraico due attentati hanno funestato le festività e vanificato tali dichiarazioni.

I politici e i generali hanno bisogno di dichiarare la vittoria - non vera - sul terrorismo palestinese e annunci del genere servono solo alla pubblicità governativa. L'elemento da eliminare è il pretesto degli attacchi suicidi: se esistono giovani palestinesi motivati a compiere atti di questo tipo, non si potrà mai parlare di vittoria sul terrorismo, nota l'editorialista. Ogni periodo di tregua fra un attacco suicida e l'altro, come avvenuto prima del capodanno ebraico, viene interpretato dai capi dell'esercito e dai servizi segreti come frutto della costruzione del muro o della loro presenza nel territorio palestinese, non come l'andamento di una lotta fra alti

Siria-Israele, un confine a rischio surriscaldamento

e bassi.

Benziman ricorda che il mitico generale israeliano Moshe Dayan fece l'invito speciale nella guerra del Vietnam e prevede la sconfitta americana, raccontando la motivazione e l'astuzia dei guerriglieri vietnamiti in grado di sconfiggere la supremazia tecnologica americana. Nel conflitto israeliano-palestinese esiste un rischio analogo e si deve mettere fine all'occupazione per scongiurare il terrorismo, altrimenti sarà la realtà a smentire le dichiarazioni di vittoria.

Hanan Greenberg valuta su Yedioth Ahronoth le conseguenze dell'attentato a Damasco contro un espo-

nente di Hamas, di cui Israele ammette ufficialmente la responsabilità. Il giornalista studia pregi e difetti di questa strategia contro le organizzazioni terroristiche. La persona colpita era un pianificatore di attentati contro bersagli israeliani e la sua eliminazione è avvenuta in seguito a una chiara minaccia di Shaul Mofaz, ministro della Difesa, che collegava l'attentato di Beer-sheva all'appoggio siriano ad Hamas. Il difetto è che il confine tra Israele e Siria può surriscaldarsi ed è strano che quando sono presenti obiettivi di Hamas e Jihad nei Territori, i servizi segreti israeliani debbano allontanarsi fino a Damasco per eliminare una persona che non è un leader di primo livello. Per Greenberg il valore di questa strategia è il suo duplice monito: uno per la Siria, che nella capitale ospita da anni organizzazioni terroristiche; uno per i capi di Hamas, che così sapranno che nemmeno a Damasco possono stare tranquilli.

Alon Altaras

Rapimenti, uccisioni (sette palestinesi colpiti a morte nei Territori), minacce di nuovi attentati suicidi, e il vento di guerra che torna prepotentemente a spirare sulla rotta Gerusalemme-Damasco. Così si consuma il quarto anniversario della seconda Intifada. Il giorno dopo l'uccisione di un suo dirigente all'estero - la prima dall'inizio dell'Intifada - Hamas cerca adesso di individuare chi possa aver assistito lo spericolato commando che l'altro ieri ha agito a Damasco, sotto gli occhi dei servizi segreti siriani. Il movimento integralista palestinese ha attribuito fin dal primo momento la paternità dell'attentato contro Ezzedin Sheikh Khalil ad Israele. Al tempo stesso esponenti di Hamas si chiedono quanto fondamento ci sia nella notizia apparsa giorni fa sul quotidiano arabo al-Hayat secondo cui informazioni confidenziali sulle abitudini della leadership di Damasco sono state fornite al Mossad da un impiegato servizio di intelligence arabo.

Indagano e promettono vendetta i vertici di Hamas. Secondo il sito internet del movimento integralista, la ritorsione per la uccisione di Sheikh Khalil verrà e sarà molto dura. Ma essa dovrà avvenire nella «arena palestinese»: ossia in Israele o nei Territori. Per il momento, Hamas non ritiene di dover estendere all'estero la lotta contro «il regime sionista», mentre Israele rinnova le sue minacce a Damasco. «La Siria è responsabile di dirigere questo terrorismo contro di noi, e quindi non può essere immune dalle nostre azioni operative volte a prevenire azioni terroristiche», avverte il viceministro della Difesa israeliano Zeev Boim.

Toni Fontana

Certezze non ve ne sono, di prove neppure una traccia, eppure nel buio che avvolge la vicenda del rapimento delle due volontarie italiane, si intravedono alcune luci, fioche e quasi impercettibili, ma che rappresentano pur sempre una novità. Al Ray Al Aam scriverà oggi che la ragazze saranno liberate «entro venerdì» se i negoziati non subiranno rallentamenti. Anche da Amman arrivano voci che confermano che le ragazze sono vive e si tratta. A dire che c'è qualche speranza è il giovane sovrano hascemita Abdallah che giunge oggi in visita a Roma. Il re di Giordania sarà a pranzo a Palazzo Chigi e, nel pomeriggio, colloquio con il presidente Ciampi. Intervistato dal Corriere della Sera il sovrano ha detto che le volontarie «sono vive» e ha specificato che basa questa convinzione sulle «informazioni» delle quali dispone. Non solo: re Abdallah ha aggiunto che Amman, che ha ottenuto nei mesi scorsi la liberazione di tutti gli ostaggi iracheni rapiti in Iraq, sta «cercando di localizzare le rapite utilizzando tutti i contatti» dei quali dispone l'intelligence in particolare quelli «con i leader ed i gruppi all'interno dell'Iraq per ottenere il loro rilascio». Le affermazioni del sovrano sono rafforzate dal fatto che la Giordania possiede un'efficace rete di informatori in terra irachena, e dunque nel corso del suo soggiorno romano il sovrano potrà forse portare qualche notizia in più anche se ieri, nel corso della tappa a Parigi, ha detto a Chirac di non avere nuove informazioni sulla sorte di Chesnot e Malbrunot, i due reporter catturati il 20 agosto dall'«esercito islamico» a sud di Baghdad. Le affermazioni del re hascemita sono state commentate anche da coloro che, fin dal giorno successivo al sequestro, inviano messaggi al sito «alezah.com» e firmano «i partigiani di Al Zawhari». Utilizzando il lugubre linguaggio dei due precedenti documenti, sostengono che le due volontarie «non torneranno vive in Italia», ma, anche ieri (l'e-mail è datata 27 settembre) non suffragano le loro affermazioni con prove, filmati o fotografie delle rapite.

L'altra fonte che promette «notizie» sulla sorte delle due italiane rapite è ancora una volta Ali Al Roaz, direttore del quotidiano kuwaitiano Al Ray al Aam, che «entro oggi, o al massimo nei prossimi giorni» attende nuovi segnali dalla «fonte molto attendibile» che avrebbe aperto un canale

Il direttore di Al Ray al Aam attende notizie sulle rapite «entro oggi»
Nour Dachan vedrà gli Ulema sunniti
Liberati nelle ultime 24 ore quattro ostaggi



Il sovrano ha detto che le informazioni fornite dall'intelligence confermano che le due volontarie «sono vive»
Nuovo lugubre messaggio sul web

«Le Simone libere entro venerdì»

Il quotidiano del Kuwait rilancia la speranza. A Roma il re giordano. Missione in Iraq del capo dell'Ucoii



Una immagine d'archivio del Re Abdallah di Giordania, durante lo scorso viaggio in Italia nel 1999

Quirinale

Ciampi: in ansia per le rapite

ROMA Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha espresso ieri la propria «ansia» per la vicenda delle due italiane sequestrate in Iraq il 7 settembre scorso. Ricevendo al Quirinale gli atleti vincitori di medaglie alle recenti Olimpiadi di Atene il capo dello Stato ha fatto un esplicito riferimento alla vicenda di Simona Pari e Simona Torretta, dicendo, come aveva già fatto in altre occasioni, che «resta costante la nostra ansia per le due volontarie italiane».

Il Presidente pensa allo sport come valore civile. Secondo Carlo Azeglio Ciampi altri sono i valori dominanti nella cultura dei popoli come testimoniano le stesse Olimpiadi. «In un periodo storico difficile e tormentato per il mondo questi giochi hanno rappresentato un momento di comunione tra i popoli, una rappresentazione autentica di quello che oggi sono i popoli del mondo» - ha proseguito il capo dello Stato - «essi sono più maturi, solidali di quanto noi stessi tendiamo a pensare sulla base delle immagini, spesso terribili, che ci informano sui conflitti, sulle tragedie del nostro tempo. Quello di Olimpia è il mondo vero. Sta a noi isolare e vincere coloro, e sono una minoranza, che lo vogliono trasformare in un inferno».

Del sequestro ha parlato anche Romano Prodi. «Io spero proprio che ci sia, anche da parte dei paesi arabi moderati amici, una profonda comprensione e un aiuto» - ha detto il presidente della Commissione europea riferendosi alle due italiane rapite in Iraq. «Purtroppo - ha proseguito - non ho notizie: mi auguro che questi annunci che sono vive siano un preludio a qualche avvenimento nuovo». Prodi ha infine parlato «dell'angoscia e della tragedia delle famiglie e di tutti noi».

con i rapitori. Negli ambienti della diplomazia e della politica le notizie che arrivano dal Kuwait City vengono valutate con estrema attenzione, anche se la cautela domina ogni giudizio.

Se le affermazioni del direttore del quotidiano kuwaitiano sono fondate e veritiere (le ragazze sono vive, psicologicamente provate, i sequestratori pretendono il ritiro dei militari italiani) la missione di Nour Dachan, medico siriano, e presidente dell'Unione delle Comunità e organizzazioni islamiche in Italia, ha scarse possibilità di successo. L'esponente musulmano

infatti si è messo in viaggio ieri per Amman da dove intende quindi raggiungere Baghdad. L'obiettivo dell'iniziativa è ottenere la liberazione delle ragazze e la restituzione del corpo del reporter Enzo Baldoni. L'esponente musulmano, che vive in Italia da alcuni anni, annuncia «contatti ad ampio raggio» in particolare con gli Ulema sunniti. Dachan si era attivato anche in occasione del sequestro dei quattro vigilantes italiani ed ora tenta di avviare un contatto con i rapitori delle volontarie contando sull'appoggio dei capi sunniti. Al Rai al Aam, il foglio kuwaitiano che sostiene di aver raccolto le dichiarazioni dei terroristi, aveva anticipato l'iniziativa di Dachan, scrivendo che «una delegazione che rappresenta i musulmani italiani andrà in Iraq per una mediazione, ma i rapitori non riveleranno per adesso la loro identità perché non c'è alcun interesse a farlo». Il foglio diretto da Ali al Roaz ne ricava la convinzione che la delegazione «avrà difficoltà a riconoscere la parte alla quale deve rivolgersi». Secondo alcuni osservatori inoltre l'Ucoii, l'unione dei musulmani rappresentata da Dachan, è scarsamente rappresentativa. Gli Ulema sunniti, si fa notare, sono stati già contattati dall'ambasciata d'Italia a Baghdad e dunque quel canale è già stato attivato.

Sul fronte degli ostaggi vi è infine da registrare la liberazione del diplomatico iraniano Fereyduh Jahani sequestrato il 4 agosto mentre si recava nella città santa sciita di Karbala per inaugurare il consolato. Le autorità di Teheran hanno lodato il governo iracheno per l'impegno dimostrato per giungere alla liberazione del sequestrato. Nella notte Al Jazira ha comunicato che sono stati liberati anche un tecnico egiziano, Ali Makar, e due ingegneri iracheni delle telecomunicazioni, rapiti mercoledì scorso a Baghdad.

l'intervista
Roberto Hamza Piccardo
segretario dell'Ucoii

«Sono nostre sorelle, vogliamo riportarle a casa»

Il segretario delle comunità islamiche in Italia: il presidente a Baghdad per attivare i contatti che abbiamo in Iraq

Roberto Monteforte

ROMA «Il presidente dell'Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia (Ucoii), dott. Mohamed Nour Dachan è in viaggio per Baghdad. È in missione umanitaria, tenterà di riportare in Italia le due Simone. È un tentativo che va fatto. Li abbiamo molti contatti». È Roberto Hamza Piccardo il segretario dell'Ucoii a spiegare le ragioni di questo estremo tentativo per favorire la liberazione di Simona Torretta e Simona Pari. Mohamed Nour Dachan, è un medico di origine siriana che da anni vive nel nostro paese, ad Ancona. È uomo di preghiera e di dialogo, riferimento religioso per

buona parte degli islamici che vivono nel nostro paese e gode anche di un certo prestigio internazionale. È partito ieri in missione umanitaria con l'obiettivo ambizioso di riportare in Italia Simona Pari e Simona Torretta, le due volontarie rapite a Baghdad.

Come mai il vostro presidente ha deciso di partire per Baghdad?

«Abbiamo dato la nostra disponibilità dall'inizio di questa vicenda. Visto che sembrava non bisognava disturbare il manovratore, siamo rimasti tranquilli. Ci siamo mossi soltanto a livello politico. Abbiamo espresso con chiarezza la condanna del mondo islamico per il rapimento delle due Simone. Siamo anche

scesi in piazza per questo: abbiamo organizzato 23 manifestazioni pubbliche in tutta Italia. Poi la settimana scorsa vi sono stati quegli orribili annunci delle esecuzioni. Abbiamo pensato di essere nelle condizioni di fare qualcosa e lo abbiamo fatto».

Cosa vi fa ritenere di poter fare qualcosa?

«Conosciamo il mondo islamico. Abbiamo moltissime relazioni con una grande quantità di persone. Nella nostra associazione sono rappresentate ben 54 diverse nazionalità islamiche. E poi c'è il prestigio personale del nostro presidente. Tutto questo ci ha spinto a tentare di fare qualcosa».

Avete offerto la vostra rete di contatti a chi è impegnato nei

tentativi ufficiali di liberare le due Simone?

«Certo, abbiamo messo a disposizione dell'Unità di crisi e degli amici di "Un Ponte per" la nostra rete di rapporti. Siamo stati ringraziati, ma non c'è stata nessuna richiesta precisa. E dopo di ciò che abbiamo deciso che potevano esserci le condizioni per il viaggio del presidente e nonostante i rischi anche personali che la cosa comporta, il dottor Dachan è partito per Baghdad...».

Il vostro presidente è un medico...

«Un medico e un uomo di pace. Cura la gente, lo ha fatto in Bosnia e nel Kosovo. Ha un rapporto particolare con la famiglia di Simona Pari.

Più di una volta è stato nella loro casa di Rimini per essere loro vicino. L'Ucoii si era mossa con impegno anche per gli altri ostaggi italiani, i quattro vigilantes. È stata una scelta di solidarietà umana nei confronti delle loro famiglie. Una cosa diversa, ora ci sentiamo enormemente coinvolti. Il rapimento delle due Simone ci coinvolge anche a livello personale. Sono sorelle nostre, guai a chi fa loro del male».

Dachan cercherà di riportare in Italia anche il corpo di Enzo Baldoni?

«È un impegno che abbiamo preso con la famiglia di Baldoni. Avevamo sperato sino all'ultimo che la notizia dell'omicidio non fosse vera. Non si è trovato il corpo, dicono che

ci sono le prove della sua uccisione. Allora cercheremo almeno di riportare indietro il corpo del giornalista italiano. Non nascondo la difficoltà della missione. I nostri referenti non hanno nulla a che fare con quelli che pensiamo possano avere in mano le due ragazze, tuttavia facciamo quello che possiamo...».

Ma chi pensate siano i sequestratori?

«Su questo preferisco non rispondere».

Il giornale del Kuwait che ha dato notizia della vostra missione umanitaria ha anche detto che i sequestratori non hanno alcuna intenzione di mettersi in contatto con «la delegazione islamica italiana». Sa-

rà un viaggio a vuoto?

«In questo momento in Iraq è difficile discernere le voci affidabili da quelle che non lo sono. Non vogliamo fare polemiche. Noi abbiamo notizie diverse e seguiamo la nostra strada. Quello del nostro presidente è un tentativo che va fatto».

Come siete rimasti con il dottor Dachan?

«Si farà sentire quando sarà possibile. Ora è per strada, speriamo che riesca ad arrivare dove deve arrivare e che possa incontrare chi deve incontrare. Che Dio lo protegga. Per il nostro presidente quello della sicurezza personale è l'ultimo problema, noi invece siamo preoccupati. Gli vogliamo bene. Per noi è una persona importante».

Presentata una mozione critica con la guerra sostenuta da Blair. Verrà discussa giovedì. Pesa il dramma dell'ostaggio Ken Bigley. Commozione per l'appello del fratello

Al congresso laburista i delegati chiedono il ritiro dei soldati inglesi

Alfio Bernabei

LONDRA L'ombra della guerra in Iraq e il dramma dell'ostaggio Ken Bigley, da tredici giorni in mano ai suoi rapitori, pesano come una cappa di piombo sui lavori del congresso annuale laburista apertosi ieri l'altro a Brighton. I delegati sono riusciti ad imporre una mozione che critica la decisione di attaccare l'Iraq e chiede il ritiro delle truppe britanniche. Verrà discussa giovedì. Ci sarà un voto. Se favorevole al ritiro, potrebbe accentuare la crisi di fiducia dalla quale il primo ministro Tony Blair non riesce a distri-

carsi e che, come dimostrato da una serie di sondaggi, comincia seriamente a danneggiare le sorti del partito.

A portare l'Iraq in primo piano ha contribuito l'intervento di Paul Bigley, fratello dell'ostaggio che dall'Olanda ha parlato per telefono ad una riunione ai margini del congresso organizzata dal movimento contro la guerra. Il suo modo di esprimersi sulla «guerra immorale», insolitamente diretto nel linguaggio e nei contenuti, ha profondamente colpito i delegati. Dopo aver notato che il premier irlandese Bertie Ahern ha perlomeno tentato di intercedere per salvare la vita del-

l'ostaggio, inviando un messaggio

diramato da Al Jazira, Paul Bigley ha condannato l'inerzia e il silenzio di Blair che potrebbe almeno «prendere su il telefono e parlare a Bush per chiedergli di far liberare le due donne irachene». Ieri, in un'intervista alla Bbc, Paul Bigley ha rincarato l'attacco a Blair descrivendolo come un uomo dal quale «ormai nessuno si fiderebbe più neppure di comprare una bicicletta». Ma non si tratta solo di «questo pover'uomo Mister Blair», come lo definisce Bigley: «Conosco bene i paesi arabi», ha aggiunto «la mia impressione è che abbiamo dei funzionari al Foreign Office che non sanno come

lavorare nel Medio Oriente».

L'intervento principale di ieri al Congresso è venuto dal ministro delle finanze Gordon Brown. Dopo aver aperto rendendo omaggio al coraggio dimostrato dalla famiglia Bigley ha imbracciato il tema dell'economia e ribadito la volontà del governo di creare «un Regno Unito che guida il mondo con una politica di prosperità e giustizia sociale». Martellando patriotticamente il nome del Regno Unito per ben quarantatré volte in meno di un'ora, Brown ha detto che bisogna saper coniugare il successo dell'economia americana col tema della giustizia sociale che è più proprio della cultura

europaea. Ha promesso che introdurrà la paga oraria minima garantita anche per i sedicenni e che «il governo non si sarà pace finché i servizi pubblici non saranno ricostruiti e rinnovati da diventare un esempio per il mondo intero e motivi di orgoglio collettivo per il nostro paese».

Oggi toccherà a Blair di parlare ai delegati. Di solito le ovazioni vengono date per scontate perché il congresso è anche uno spettacolo televisivo ed è indispensabile farsi vedere uniti e plaudenti intorno al proprio leader. Ma a giudicare dai sondaggi il declino di Blair continua. Secondo quello pubblicato dal

News of the World, i conservatori sono in testa col 32%, seguiti dai liberaldemocratici col 29% e dai laburisti col 28%. Questi dati riflettono i risultati delle ultime elezioni amministrative che misero il Labour al terzo posto. Meno drammatici, ma sempre molto seri, sono i dati di un altro sondaggio pubblicato dall'Observer che mette i tory sempre in testa col 33%, il Labour secondo col 32% e i liberaldemocratici al 25%. Un altro sondaggio tocca personalmente Blair. Per il 63% il premier «non è in contatto» col pubblico. Nel 2001 solo il 28% era di questo parere. Sempre nel 2001 solo l'11% lo riteneva «inflessibile».

Oggi la percentuale è balzata al 57%, da fare invidia alla Thatcher. Secondo il Guardian il premier «si trova confinato in un angolo». Per poterne uscire dovrebbe cominciare col chiedere scusa per aver portato il paese in guerra basandosi sulle motivazioni che si sono rivelate false. Blair ha un problema con la verità, scrive il quotidiano: «quando parla dell'Iraq deve dire la verità sul passato ed essere molto onesto col presente». Il delegato al congresso oggi ascoltano sicuramente un grande attore, ma con l'Iraq nel caos e Bigley in ostaggio molti si domanderanno cosa c'è da applaudire.

Roberto Rezzo

SIMONA E SIMONA *giorno 21*

La Guardia nazionale è in crisi
Per la prima volta dal 1994 le domande
di arruolamento sono meno
dei posti a disposizione

Nonostante gli agguati e la situazione
fuori controllo Bush non si pente di aver
dichiarato il primo maggio 2003:
missione compiuta. «Lo direi di nuovo»

Usa, nessuno vuole andare alla guerra infinita

Troppo lunga la permanenza al fronte. Il Pentagono allarmato tenta di accorciare i tempi della ferma

NEW YORK La Guardia nazionale è in crisi di personale. Per la prima volta dal 1994 le domande di arruolamento sono meno dei posti a disposizione. Turni di combattimento troppo lunghi in Afghanistan e in Iraq, hanno spiegato i generali del Pentagono al New York Times. I vertici militari prevedono che se i turni non saranno accorciati dagli attuali dodici a un periodo compreso tra i sei e i nove mesi si assisterà a un crollo sia del rinnovo del periodo di ferma che del reclutamento. Il morale al fronte è basso e si contano i mesi per l'addio alle armi. Una volta per tutte. «Il comando dell'esercito è d'accordo che dodici mesi in un ambiente ostile sono troppi - Ha dichiarato il generale Steven Blum, capo del National Guard Bureau, da cui dipendono 460mila persone tra Guardia nazionale dell'esercito e dell'aviazione - Dobbiamo procedere a una rotazione più veloce delle truppe».

La soluzione del problema non è semplice come sembra. Al Pentagono si sono infatti resi conto che per far fronte all'occupazione irachena non c'è margine per accorciare i turni di combattimento. Nel Golfo occorrono tutti gli uomini a disposizione e serve che rimangano almeno un anno intero. Sin dai tempi della guerra in Vietnam l'esercito ha utilizzato le proprie truppe in operazioni di combattimento all'estero per non più di sei mesi. L'eccezione principale è stata la guerra di Corea, quando i turni furono prolungati a dodici mesi. Turni di dodici mesi furono decisi dal Pentagono lo scorso anno quando, dopo la fine dei combattimenti veri e propri, spazzato via il malandato esercito di Saddam, fu chiaro che le truppe americane si sarebbero trovate a fronteggiare una dura rivolta tra la popolazione irachena. Da allora il Pentagono ha dovuto anche fare ricorso ai cosiddetti ordini di «stop-loss», un inviso provvedimento che congela trasferimenti e pensionamenti, costringendo il personale a rimanere in servizio sino al completamento del turno di combattimento.

Eppure George W. Bush non ha dubbi, quella frase la ripeterebbe ancora: «Missione compiuta». Al candidato democratico John Kerry che l'accusa d'aver cantato vittoria troppo presto in Iraq, il presidente ha risposto dagli schermi della sua emittente preferita, la Fox di Rupert Murdoch: «Direi ancora quello che ho detto il primo maggio a bordo della portaerei? Assolutamente sì. L'ho fatto per ringraziare le truppe». Non ammettere errori, farsi ve-



Due soldati americani si riposano tra le macerie di una casa alla periferia di Najaf

Foto di Jim MacMillan/Agf

trattato di Nizza

Scaramucce Italia-Germania sul conteggio della popolazione

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Un nuovo capitolo del confronto Germania-Italia? Fonti italiane negano che abbia quest'intenzione l'iniziativa presa a Bruxelles, in seno al «Co.re.per» (il comitato degli ambasciatori presso l'Ue) a proposito del sistema di calcolo della popolazione di ciascun Stato membro dell'Unione. L'invito dell'Italia a «riflettere» sul concetto di popolazione, un criterio che interviene nella procedura del voto in

seno al Consiglio dei ministri prevista dai Trattati, è stato però interpretato anche come una piccola provocazione nei riguardi di Berlino, sullo sfondo del contrasto per il seggio all'Onu. Di che si tratta? Secondo il Trattato di Nizza (articolo 3 del protocollo allegato) che entrerà in vigore il prossimo 1 novembre, le decisioni legislative si prenderanno con il sistema del doppio voto: la maggioranza qualificata dei Paesi a seconda del peso «ponderato» loro attribuito (Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna dispongono di 29 voti) e, su richiesta, la verifi-

ca che sia «almeno il 62% della popolazione» a rappresentare quella maggioranza. Se il secondo voto non conferma il primo, la decisione non si considera presa.

Ecco il punto. Più popolazione si ha, più si incide. L'Italia ha chiesto: per popolazione si intende quella residente oppure quella formata da chi possiede la cittadinanza seppure non residente? L'interrogativo non è da poco e non è risolto dal Trattato. Il proposito italiano sarebbe di passare dal criterio della residenza a quello della cittadinanza. Secondo calcoli spicci, la Germania perderebbe, in sede di computo europeo, qualcosa come 7 milioni di «stranieri» residenti sul proprio territorio. L'Italia, dal canto suo, ne guadagnerebbe tre milioni, considerati i quasi quattro milioni di iscritti all'Albo estero e un milione di stranieri residenti ma cittadini di altro Stato. Anche Francia e Gran Bretagna guadagnerebbero un poco di

terreno. Questione di poco che, tutto sommato, non muterebbe di tanto i rapporti di forza nel Consiglio. Ma che, in ogni caso, è stata interpretata come un punto di fastidio per la Germania, primo Paese dell'Ue (in attesa della Turchia). La Germania, per inciso, ha più di 80 milioni di residenti, l'Italia 57 milioni, Francia e Gran Bretagna poco meno di 60 milioni ciascuno.

La conclusione: non se ne farà nulla. Per adesso. Domani il «Co.re.per» approverà la proposta della presidenza olandese che conferma il criterio della popolazione residente, quello utilizzato attualmente dal servizio di statistica Eurostat per i suoi calcoli. In futuro si vedrà. L'Italia, probabilmente, farà mettere a verbale che la decisione non costituirà un precedente, specie in vista dell'approvazione del nuovo Trattato costituzionale, ratifiche permettendo. **se. ser.**

Bruno Marolo

MIAMI Nessuno potrà vincere per ko, nel dibattito tra George Bush e John Kerry. I candidati hanno sospeso per qualche giorno i comizi e si preparano per il grande evento in programma per giovedì all'università di Miami. Decine di milioni di americani aspettano questa occasione per farsi un'idea più chiara. Non sarà un dibattito vero e proprio. I due avversari non si rivolgeranno la parola, ma risponderanno a turno alle domande di un moderatore.

David Steinberg, professore di scienza della comunicazione a Miami, è immerso nei preparativi logistici. «Oggi - spiega - non sarebbero possibili colpi di scena come quello messo a segno da John Kennedy. Nessuno avrebbe detto che un candidato cattolico poco conosciuto fuori dal suo collegio elettorale avesse qualche possibilità contro un politico di lungo corso come Richard Nixon. Kennedy trionfò nel dibattito con il suo ottimismo giovanile e divenne presidente. I concorrenti di oggi hanno imparato la lezione ed esigono una rete di sicurezza. Nel 1988, Michael Dukakis chiese di essere inquadrato dalle televisioni in modo da non mettere in evidenza la differenza di statura tra lui e George Bush padre. Nel 1988, Gerald Ford fece installare un cancelletto di legno intorno al podio. Gli tremavano le mani, temeva di rovesciare il bicchiere dell'acqua».

Le regole sono ferree proprio perché la posta è altissima. Se nonostante tutto dal dibattito emergerà un chiaro vincitore, probabilmente l'esito delle elezioni sarà deciso. Bush ha scelto come tema di questo primo duello la politica estera e la difesa della sicurezza nazionale. I consiglieri gli hanno preparato una serie di battute aggressive, con l'obiettivo di presentare Kerry come debole e indeciso. La prima Bush l'ha spesa ieri a Springfield, nell'Ohio: il presidente americano ha deriso il rivale Kerry, affermando che ha cambiato tante di quelle volte posizione sull'Iraq che «potrebbe dibattere per 90 minuti con se stesso». Il candidato democratico è pronto al contrattacco. E ha intenzione

Bush e Kerry si allenano per il primo match tv

Giovedì la sfida. Un moderatore farà le domande. Nessuna pedana per sembrare più alti. Il presidente deride il candidato democratico

l'accordo fra i duellanti

• **Le regole.** Sono state messe a punto da due avvocati, l'ex segretario di Stato James Baker e l'ex consigliere di Clinton Vernon Jordan. I tre duelli dureranno ognuno 90 minuti, il primo intervento verrà deciso a sorteggio, i due candidati non possono rivolgersi domande tra di loro, né avvicinarsi l'uno all'altro e ciascuno ha diritto a una dichiarazione conclusiva di due minuti.

• **Le domande.** Nel primo e nell'ultimo duello televisivo è il moderatore a farle. Nel secondo spetterà al pubblico di 150 elettori selezionati tra sostenitori di Bush e di Kerry, ma le domande saranno comunque vagliate dal moderatore. Nessuno potrà conoscerle in anticipo. Due minuti per rispondere e 90 secondi all'altro per controbattere.

• **La prima sfida.** Sarà all'Università di Miami, in Florida, dove l'evento è organizzato da David Steinberg, professore di Scienza delle Comunicazioni nello stesso ateneo. Il primo dibattito sarà centrato su politica estera e sicurezza interna. L'ultimo su politica interna ed economica. Il secondo spazierà su un ampio ventaglio di temi, tra politica estera e interna.

di insistere proprio sull'Iraq.

Gli uragani che hanno colpito la Florida hanno impedito ai due avversari di arrivare sul posto con qualche giorno di anticipo. Bush si prepara nel suo ranch in Texas. Il senatore Judd Gregg, un amico di famiglia

che lo aveva già allenato nel 2000 per il confronto con Al Gore, questa volta fa la parte di Kerry. Kerry si è ritirato in una villa a Spring Green, nel Wisconsin, e ha affidato la parte di Bush all'avvocato Gregory Craig, che gli era stato suggerito dall'amico senato-

re Ted Kennedy. La scelta presenta molti vantaggi e qualche rischio. Craig è un avvocato che vince quasi tutte le cause, ma in Florida è impopolare. Ha difeso con successo l'ex presidente Bill Clinton nel processo di impeachment. A Miami, tuttavia, gli esuli

cubani sono risentiti con lui per avere sostenuto vittoriosamente in tribunale le ragioni del padre del piccolo profugo Elian Gonzalez, che è riuscito a riportare il figlio a Cuba.

Bush ha cominciato sin da luglio ad allenarsi. «Il presidente - ha indicato una

fonte della Casa Bianca - di solito non dedica molto tempo allo studio dei dossier, ma questa volta ha esaminato minuziosamente le dichiarazioni fatte da Kerry nel corso dei mesi e il modo in cui ha votato al Senato. Vuole mettere in evidenza le contraddizioni

Washington Post

Jimmy Carter: Florida al voto con le stesse irregolarità del 2000

Le procedure di voto della Florida non rispondono ai «requisiti di base internazionali» e potrebbero mettere a rischio l'intero processo elettorale negli Stati Uniti: la messa in guardia è dell'ex presidente Jimmy Carter la cui Fondazione ha monitorato negli ultimi anni più di 50 elezioni

in parti calde del mondo. In un articolo pubblicato sul «Washington Post», Carter ha detto di ritenere «probabile» il ripetersi delle irregolarità che caratterizzarono le presidenziali del 2000, vinte dal presidente George W. Bush di strettissima misura grazie ai contestati voti della Florida.

Carter ha anche accusato di «parzialità politica» Glenda Hood, l'attuale segretario di Stato della Florida a cui fa capo l'organizzazione delle elezioni.

L'ex presidente ha ricordato che, dopo il contenzioso seguito al voto della Florida, a lui e all'ex presidente Gerald Ford era stato chiesto di indagare e suggerire contromisure. Ma le riforme proposte, anche se accolte nel 2002 nella legge «Help America Vote Act», non sono mai state applicate, per mancanza di fondi e di volontà politica. L'ex presidente ha accusato Glenda Hood, una repubblicana, di aver cercato di mettere sulla scheda il nome del candidato indipen-

dente Ralph Nader ben sapendo che avrebbe rubato voti ai democratici e ha aggiunto che «un goffo tentativo è stato fatto di recente per squallificare 22 mila afro-americani (probabili elettori democratici) ma solo 61 ispanici (probabili repubblicani) come presunti criminali».

Carter ha quindi osservato che il governatore della Florida Jeb Bush, fratello di Bush e dunque «suo naturale sostenitore», non ha «fatto alcun passo per correggere queste carenze». A poche settimane dalle elezioni per Carter «le riforme sono improbabili», l'unica via per assicurare l'imparzialità del voto è di esercitare il massimo controllo pubblico sullo scrutinio.

dere risoluto, questo è il personaggio che Bush s'è cucito addosso e con cui spera di restare altri quattro anni alla Casa Bianca. Tanta sicurezza però non cancella un dato di fatto: in Iraq rimane ancora tanto da fare. E non è ben chiaro che cosa.

Il segretario di Stato Colin Powell, dopo aver riconosciuto come la situazione sia andata progressivamente degradando, annuncia una serie di azioni militari per riprendere controllo del territorio e poter garantire lo svolgimento delle elezioni irachene secondo i programmi

di Washington. «Il nostro obiettivo è di usare l'autunno per migliorare la sicurezza nel Paese e tenere le elezioni nel gennaio del 2005, come previsto. Questo è anche l'obiettivo del primo ministro provvisorio Ayad Allawi e tutti i nostri sforzi vanno in questa direzione».

Il primo assaggio lo si è visto all'alba di ieri quando l'aviazione americana ha bombardato a tappeto la baraccopoli di Sadr City nella cintura di Baghdad, considerata una roccaforte degli sciiti seguaci dello sceicco Moqtada Al-Sadr. Il dottor Qassem Saddam dell'Imam Ali Hospital ha riferito all'Associated Press un bilancio provvisorio di cinque morti e 46 feriti fra la popolazione irachena. Tra i feriti 15 sono donne e nove bambini. Il tenente colonnello Jim Hutton dell'aviazione Usa ha fatto sapere che i ribelli hanno risposto con tre colpi di mortaio contro la vicina base aerea, che però non avrebbero raggiunto l'obiettivo e sarebbero caduti su un quartiere abitato. Non è chiaro se vi siano state delle vittime. «Mantenere la sicurezza è la nostra preoccupazione principale - ha aggiunto l'ufficiale - ma ci sta a cuore minimizzare le reazioni della popolazione. Siamo attenti a non mettere a rischio gli abitanti della periferia di Baghdad. Il nemico invece non mostra nessuno scrupolo nei confronti degli iracheni». Sempre ieri, a Mosul, un commando dei ribelli ha fatto esplodere un'autobomba al passaggio d'un convoglio della Guardia Nazionale, con un bilancio di quattro morti e tre feriti; riferiscono fonti di polizia irachene. In un altro attacco, diversi colpi di mortaio sono stati sparati contro l'accademia di polizia che si trova nelle vicinanze del famigerato Hotel Palestine.

Episodi di violenza hanno continuato a essere segnalati in tutto il Paese, mentre i seguaci dello sceicco Al Sadr annunciano l'imminente proposta di un nuovo piano di pace per un cessate il fuoco tra i miliziani e le truppe d'occupazione. Resta da vedere se gli Stati Uniti vorranno trattare.

dell'avversario senza timore di essere smentito».

Le condizioni del dibattito sono state negoziate con la stessa cura che la Casa Bianca dedica ai trattati internazionali. Bush ha incaricato una delegazione di esperti diretta dall'ex segretario di Stato James Baker, amico di famiglia, che lo aveva rappresentato contro Al Gore nella vertenza sul voto in Florida. Gli interessi di Kerry erano sostenuti dall'avvocato Vernon Jordan, lo scaltrito faccendiere di Bill Clinton che trovò lavoro a Monica Lewinsky quando la sua presenza alla Casa Bianca cominciava a diventare imbarazzante.

Kerry voleva almeno tre dibattiti e Bush non era disposto a concederne più di due. Il negoziato di Kerry l'ha spuntata su questo punto ma ha dovuto cedere sul resto. I temi di politica interna saranno esclusi dal primo dibattito come ha voluto Bush, e nel terzo non si parlerà di politica estera. Un memorandum di intenti di 32 pagine stabilisce minuziosamente tutti i particolari del confronto: niente note preparate dai consiglieri, niente suggerimenti sul teleprompter, niente pedane per sembrare più alti. Se al posto di Bush ci fosse il suo amico Berlusconi probabilmente sarebbe seccato di questa ultima condizione, ma certamente approfitterebbe dell'autorizzazione a portare con sé un parrucchiere e un truccatore. I candidati saranno seduti su sgabelli della stessa altezza, a tre metri l'uno dall'altro, ognuno dietro un podio alto esattamente 122 centimetri. L'aria condizionata sarà regolata sui 20 gradi centigradi. Le poltrone degli spettatori saranno disposte a ferro di cavallo. Sarà invitato lo stesso numero di simpatizzanti di Bush e di Kerry. Il terzo candidato, Ralph Nader, sarà escluso dal dibattito. Gli organizzatori hanno deciso di invitare soltanto chi supera nei sondaggi la soglia di 15 per cento, per lui inaccessibile. Gli attivisti della campagna di George Bush, che hanno aiutato Nader a raccogliere firme per essere incluso nelle schede elettorali e togliere voti a Kerry, in questa occasione non lo hanno sostenuto. Sanno che è una testa calda e non vogliono che si lanci all'attacco del presidente.

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il **CONTROLLO** del PESO
con **SOLO 120 calorie**
e **0,01% di GRASSI.**



STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

Oreste Pivetta

MILANO Casini scende in campo per ammonire i "costituenti" di Lorenzo. Lontano da Roma, dove va in onda la devolution di Calderoli, sceglie Milano e un convegno dedicato a Sandro Pertini, «il politico più popolare dell'Italia repubblicana», scomparso quarant'anni fa, per ricordare con poche e forti parole che cos'è la Repubblica, che cos'è la Costituzione, quale sono i suoi fondamenti (e il «valore della Resistenza»), quale è il ruolo delle sue istituzioni. In una sala di Palazzo Marino, davanti a una gran folla, in prima fila la vedova di Pertini, Carla Voltolina, Giulio Andreotti, l'ex segretario generale del Quirinale, Antonio Maccanico (anche lui insisterà sulla funzione di garante del presidente della Repubblica), il sindaco.

Casini è stato netto nel suo giudizio: «Nel momento in cui il dibattito sulle riforme istituzionali è in Parlamento, è necessario che vengano salvaguardate quelle figure di garanzia come la presidenza della Repubblica, che Pertini ha saputo impersonificare meglio di ogni altro». E ancora, per marcare i rischi del presente: «Pertini aveva sperimentato che cosa significasse la scomparsa delle istituzioni rappresentative sotto la dittatura fascista. Anche per questa ragione fu sempre strenuo difensore del ruolo del Parlamento e si impegnò con convinzione ed entusiasmo perché esso diventasse una casa di cristallo, in cui tutti i cittadini potessero rispecchiarsi». Pertini disse che senza un libero Parlamento non si potrà mai avere una vera democrazia. Da presidente della Camera, Pertini legò il proprio nome alla prima grande riforma regolamentare, quella del 1971, che diede una risposta alle critiche di scarsa funzionalità di cui il Parlamento veniva fatto segno da più parti. Le norme introdotte allora sono «importanti strumenti che oggi utilizziamo, come il metodo della programmazione dei lavori».

Poi, tornando agli anni della lotta antifascista e della guerra di liberazione, il presidente della Camera ha esortato a coltivare «il valore della Resistenza anche oggi che appaiono pagine meno nobili di quell'epoca». Un omaggio a Pansa, oltre che a Pertini. Ma, ha insistito Casini, «non si può trascurare il valore fondante della Resistenza nei confronti della Repubblica, che deve a Pertini

Anni che sono diventati ormai parte integrante della memoria storica del nostro Paese

”

Mentre va in scena la devolution di Calderoli, il presidente della Camera sottolinea i pericoli per la Repubblica di certe riforme istituzionali



Il ruolo di garanzia della Presidenza e di un libero Parlamento. Polemicamente si richiama al valore fondante della Resistenza

Casini: giù le mani dal capo dello Stato

Ricorda Pertini e avverte: il ruolo di garante del presidente non deve essere toccato



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini

Foto di Genni/Emblema

IL PREMIER DIMENTICA LE DUE SIMONE

Marcella Ciarnelli

Non corre, non nuota, non rema e non tira di spada o di fioretto. L'età non consente competizioni sportive. L'ultima passeggiata a ritmo sostenuto risale alle personali Olimpiadi delle Bermuda. Ma davanti alle medaglie d'oro, d'argento e di bronzo degli atleti italiani reduci dai successi di Atene e invitati a Villa Madama per i festeggiamenti, il premier non ce l'ha fatta a trattenerli e se n'è assegnata una anche lui. Ovviamente non per meriti sportivi. Si è autopremiato Silvio Berlusconi per il buon governo con cui ha segnato, a suo dire, la storia del Paese negli ultimi tre anni e poco più. Ai ragazzi in tuta ha raccontato del solito Paese che non c'è e gli ha regalato una medaglia con la sua firma, una bandiera, foulard o cravatte. Si è autocelebrato il presidente

del Consiglio ma nella foga ha mancato anche un solo piccolo, doveroso accenno alla vicenda che in Iraq vede coinvolte due ragazze giovani e impegnate proprio come quelle che lo stavano ascoltando. Sottolineare le difficoltà di un'attività di governo «per molti versi drammatica» può valere per la Finanziaria come per i rapporti con Folliini. «Anche noi abbiamo un piccolo record» ha detto il premier in versione olimpica. «Siamo il governo più longevo, saremo l'unico che durerà, ne siamo sicuri, fino alla fine della legislatura e saremo l'unico che ha mantenuto tutti gli obblighi annunciati durante la campagna elettorale». La medaglia n. 33 è stata assegnata sul campo. Per fortuna senza coroncina di alloro sulla fronte imperlata di sudore e colorata più del solito.

Il caso

Giovanardi, un castigo al giorno

Natalia Lombardo

ROMA Bambini gettati dalla «nuova Rupe Tarpea» che, dal Colle Capitolino sprofonda nei canali olandesi dalle chiuse aperte alla baby eutanasia. Nazisti che si fermano ai banchetti dei radicali con penna in mano per firmare i referendum sui bambini in provetta. Burqa vietati come i passamontagna negli Anni di Piombo.

È un immaginario quasi psichedelico, come le luci delle discoteche che voleva oscurare, quello di Carlo Giovanardi. All'apparenza è un mansueto modenese, bonario sorridente da Fernandel in tonaca; buongustaio che a Montecitorio non si sente degradato nell'andare alla mensa per i dipendenti, anziché al ristorante per i deputati. Eppure si tra-

sforma in Catone il Censore come ministro per i Rapporti col Parlamento. Crociato solitario del maccartismo all'italiana che finisce in un fiasco, è quasi surrealistico nella sua mania dei paragoni.

Berlusconi poveretto si mette la bandana a «casa sua» a Ferragosto? La «sinistra pensi al berretto di Fidel...». Il Fascismo? Ad etti, «quantitativamente non ha mai raggiunto gli orrori del nazismo, del comunismo sovietico o di Saddam». E la strage di bimbi in Ossezia equivale a quella degli embrioni in freezer...

Difende il Parlamento lancia in resta, anche quando le leggi non sono ancora leggi, Giovanardi. I giudici scoperano contro la riforma Castelli? «Eversiviv dal punto di vista istituzionale», ha detto ieri. Zac... parte la sforbiciata sul diritto al dissenso dei magistrati in sincrono col nastro di un impianto di imballaggi. E che dire di quel togato dell'Alta Corte che ha condannato la Bossi-Fini? «La sua opinione vale come quella di un cittadino

che prende il caffè al bar», disse il 26 gennaio del 2003. Non l'uomo qualunque, però, ma uno che ha «opinioni politiche contrastanti con quelle della maggioranza del Parlamento che ha votato la legge», mentre il giudice al bar «non l'ha letta e, se l'ha letta, non l'ha capita».

Crociato sì, ma non toccategli lo Scudo Crociato a Carlo Giovanardi, tessera Dc dal 1969, rimasto a galla su uno degli spruzzi della Balena Bianca morente, quel Ccd di Casini che anche lui fondò nel '94, ricorda nel suo sito. Ora naviga nel ruscello in piena dell'Udc del misurato Marco Folliini. Acque per acque, il ministro ha vinto il premio «Fontane di Roma» quest'anno, per il suo libro «Storie di straordinaria ingiustizia». Tangentopoli che dolere, ferita inflitta da quei magistrati che, come Violante, «non hanno mai fatto mistero di voler far politica attraverso l'azione giudiziaria». E se «con Andreotti gli è andata male» adesso per la sinistra «il nuovo Belzebù si chiama Berlusconi, provi a

leggere i titoli de l'Unità...». Parole famose dell'11 gennaio 2003. E «Dio ce ne scampi dalle iniziative delle Procure di provincia» che spedirono l'avviso di garanzia a Fazio, o degli «abusi dei giudici di Sulmona», affermo dopo il suicidio del sindaco di Roccaraso.

La legge è legge, ma solo in Parlamento. Eppure in Giovanardi arde la fiaccola dell'Arma che lo vide commilitone. Fedele nei secoli, oltre che a Berlusconi, anche alla parola «vietato». Immagina discoteche come biblioteche in cui «relazionarsi» piuttosto che «inebriarsi», «sfacciano anche l'amore...» ma non si facciano. «Non sono mica bacchettoni...», confessò, del resto, «anche i ladri rubano di nascosto». Sconfitto dalle «lobbies» dei discotecari, compreso 'Gnazio La Russa, il clan dei forzisti marzulloni e i topi leghisti senza il gattone Bossi, ora si chiede: Dio mio, cosa posso proibire? Mo' va, il Burqa: «In Italia è vietato coprire i lineamenti del viso». Un'altra legge da abrogare...

La lotta al terrorismo come una sfida che si può vincere nel segno dell'unità della comunità mondiale

”

Sempre più insistenti le voci sul cambio alla guida del primo giornale televisivo berlusconiano. Lui ribatte: «Penso a fare il mio lavoro, cerco di farlo al meglio»

Mentana: «Io via dal Tg5? Lo dicono da dieci anni...»

ROMA «La vedi la cicatrice? Qui sul braccio ho la vaccinazione anti-gos-sip... Sono tredici anni che dirigo il Tg5 e sono almeno dieci che sento queste voci sulle mie dimissioni. Sono vaccinato...». La prende sullo scherzo Enrico Mentana, la nuova tornata di «rumors» sulla fine della sua direzione del Tg5. «Io penso a fare il mio lavoro, cerco di farlo al meglio», spiega a l'Unità, «so quali sono i parametri, i rapporti con i telespettatori, gli ascolti, la dignità professionale e la qualità dell'informazione. Poi all'azienda spetta di fare quello che deve fare...». Come dire, però, che se Mediaset ritiene che debba lasciare il posto a qualcu-

no non può opporsi. «Nessuno pensa di stare qui fino a 80 anni a dirigere il Tg5», ha detto ieri, «ma è privo di senso sostenere che sto trattando le mie dimissioni».

Difficile stabilire se le «voci» rinnovate abbiano fondamento, a partire dai piccoli indizi da seguire, del tipo: Carlo Rossella, direttore di «Panorama», ha preso una casa a Roma forse per traslocare da Milano agli studi sul Palatino e lasciare il posto a Pietro Calabrese? (Rossella per ora è in Oriente con Diego della Valle). Si parla anche di Clemente Mimun, direttore del Tg1, che avrebbe manifestato interesse per la testata con cui adesso compete. Certo è che a

Viale Mazzini prima o poi si riapriranno i giochi di nomine, anche se Fi, Lega e An vogliono congelare la situazione fino a dopo le Regionali.

Eppure i giornali hanno cominciato a dar corpo alle voci. «Prima comunicazione» di settembre in prima pagina: «Addio Mentana, è stato bello», seguito poi dal «Messaggero». Si parla di una trattativa in corso per due seconde serate sull'attualità in stile Vespa, il martedì e il giovedì, (quelle lasciate dal Costanzo Show). Mentana esclude trattative, Mediaset nel palinsesto non apre nuovi spazi per l'approfondimento: domenica c'è «Terra», altre due serate Costanzo, il martedì e il



Enrico Mentana

Foto Ansa

givedì per un quarto d'ora «L'Antipatico» di Belpietro. I «rumors» sull'uscita di Mentana non sono nuovi, il penultimo nella primavera scorsa. Tempo fa si rumoreggiava di una proposta dell'azienda come direttore editoriale (ma con poteri non troppo operativi), che naufragò. Un'altra ipotesi che circola è che possa dimettersi per poi ripresentarsi con un programma «chiavi in mano», prodotto da una sua società, come fanno Costanzo e signora, con un contratto ipervincolato anche sui minuti di ritardo. Ci vorrebbero almeno un paio di mesi per questa operazione, però.

Il problema, probabilmente, è

tutto politico. Se davvero, come sembra da tempo, Berlusconi padre (e padrone) vuole cambiare il direttore d'orchestra al Tg5 in vista di due anni cruciali per le campagne elettorali, le voci possono prendere corpo. Mentana, infatti, fa parte di quella «Repubblica degli indipendenti» in casa Mediaset, che hanno dalla loro parte gli ascolti: il Tg5 delle 20 viaggia sulla media del 25% e marca di un punto il Tg1 (spesso in estate lo ha superato), poi Costanzo e Antonio Ricci anche se ora impegnato nella guerra del «pacco» con Bonolis. A parte un attrito con Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, quando dovette alzare lo sti-

pendio di Mentana pronto ad andare a «La7» dell'era Colaninno, il direttore del Tg5 finora è stato sempre difeso sia da Piersilvio Berlusconi che da Publitalia: entrambi preoccupati che un (qualunque) nuovo volto al Tg ammiraglio del Biscione possa far calare ascolti e entrate pubblicitarie a questi collegati. Il Tg5 in tutte le edizioni, infatti, sembra valga circa 20 milioni euro l'anno. Tutto dipende da cosa dice papà... La guerra è guerra, quindi Berlusconi potrebbe rinunciare a quella parvenza di indipendenza che vuol dare ai media di sua proprietà. La guerra è guerra, tanto vale avere delle tv fedeli come la Rai. **n.l.**

un supplemento di gratitudine». E ha spiegato il «segno» di questa gratitudine: l'opera difficile di riconciliare il paese reale con il paese legale adempiendo in tal modo alla funzione più profonda della carica da lui ricoperta, quella di garantire la continuità del sistema costituzionale attraverso il richiamo continuo, severo, ai suoi valori unificanti... La presidenza Pertini è stata «una lezione concreta, di grande forza, che dimostra il ruolo essenziale che le istituzioni di garanzia rivestono nell'ambito di un ordine costituzionale che possa dirsi equilibrato, funzionante, compiuto».

«Una lezione - ha insistito Casini - che sono certo sarà colta e messa a frutto nel processo di riforma costituzionale su cui il Parlamento è impegnato proprio in questi giorni». Citando una manifestazione particolare, pedagogica, di questo legame tra Pertini e la Costituzione: Pertini incontrò migliaia di studenti e per migliaia di bambini e di ragazzi fu quella la prima esperienza a contatto con le istituzioni, «un'esperienza di altissimo significato, attraverso la quale hanno avuto l'opportunità di prendere parte ad un confronto libero sul loro futuro e non certo ad una lezione cattedratica». Concludendo: «Gli anni di Sandro Pertini al Quirinale sono oggi parte integrante della memoria storica del nostro Paese».

Altri temi: la tragedia dell'Irak, l'orrore delle morti, l'angoscia per i rapiti e per due ragazze italiane in particolare, Simona Pari e Simona Torretta. Casini ha presentato la lotta al terrorismo come «una sfida che si può vincere solo nel segno dell'unità del Paese e della comunità internazionale, mettendo da parte l'illusione fragile e autolesionista di poter venire a patti con chi offende brutalmente la dignità dell'uomo e di diritti che vi si radicano e liberandosi una volta per tutte alle logiche di parte». E poi, valutando la cronaca politica degli ultimi giorni: «Tra le forze politiche del nostro Paese sono emersi segnali positivi in questa direzione, che è indispensabile non disperdere ed anzi valorizzare, impegnandosi perché possano affermarsi in ore così difficili per l'Italia il senso di responsabilità e la concordia nazionale». Pertini condannò con fermezza il terrorismo. Il ricordo di quella condanna, ha aggiunto, «ritorna soprattutto nella ribellione viscerale di Pertini a coloro che, quando la logica del terrore tentava di spingere il paese nel baratro del caos, affermavano di non stare «né con le Br né contro le Br». Un atteggiamento ipocrita e diagnostico, che gli ricordava quello di tanti italiani nel tempo buio del fascismo». «Nel momento in cui la minaccia del terrorismo ha assunto una dimensione planetaria ed in cui nessuno può sentirsi al riparo dai suoi barbari assalti - ha concluso il presidente della Camera - la scelta di campo di Sandro Pertini, chiara, netta, senza riserve o tentennamenti, ci indica la via da seguire per affrontare con successo la sfida dell'odio e della disgregazione».

Segue dalla prima

Il vertice del 4 ottobre tra Prodi e i leader del centrosinistra si deve fare. Richiesta analoga a quella di Franco Marini. O di Bertinotti, Diliberto, Pecoraro Scario. Il pressing va avanti da giorni: Prodi potrà continuare a replicare a lungo che senza un chiarimento dentro la Lista unitaria - che l'altro lunedì aveva già raggiunto un difficile e sofferto equilibrio - quel summit avrebbe poco senso? Da Firenze, il Professore spiega che «quella data non è un feticcio, né una linea di confine tra la vita e la morte», non ci sarebbe nulla di drammatico, quindi, se slittasse di «qualche tempo». Tra la richiesta dei più di mantenere l'appuntamento e la tentazione di Prodi di rinviare a data da destinarsi, si potrebbe fare strada la prospettiva concreta di spostare quel vertice di una manciata di giorni. Un modo per salvare capra e cavoli? Un modo per far cambiare idea al «leader naturale dell'Ulivo» senza smentirlo? Vedremo se il centrosinistra supererà «l'impasse» in cui si dibatte. «Bisogna provare a rimettere insieme tutto, a introdurre fattori di coesione e di unità», ha detto ieri Piero Fassino ammettendo, davanti al direttivo del suo partito, «le difficoltà» della coalizione e, appunto, «l'impasse».

Il leader Ds ha sentito Prodi e gli altri leader del centrosinistra, cercando di ritessere la tela unitaria per l'ennesima volta. Mercoledì si riunirà il comitato che dovrebbe dare gambe alla costituente della Federazione (Migliavacca, Chiti, Franceschini, Marini, Scoppola ecc.). Un modo per rispondere positivamente alla richiesta di atti concreti avanzata da Prodi nella lettera-ultimatum inviata a Repubblica. «L'atto concreto» di questo appuntamento basterà a togliere gli ostacoli che il Professore ha posto sulla strada che dovrebbe condurlo al vertice del 4 ottobre? «I Ds ritengono opportuno che si tenga la riunione delle forze di opposizione - ha spiegato ieri il leader della Quercia - E chiedono che se il chiarimento ci deve essere, questo deve avvenire nei tempi più rapidi». Insomma: se a Prodi non dovesse bastare l'incontro di mercoledì - lo stesso che dovrebbe accelerare i tempi della Federazione - la Quercia sarebbe pronta a partecipare ad un ulteriore vertice tra il leader di Uniti nell'Ulivo che si potrebbe convocare a tamburo battente. E questo, aggiunge Fassino, anche perché «si deve confermare e svolgere la riunione del 4 ottobre tra tutti i partiti del centrosinistra, che ha un'agenda impegnativa: definire posizioni comuni in vista del dibattito sulla finanziaria e sui problemi economici del Paese e decidere il modo in cui tutti insieme ci presentiamo alle elezioni regionali». Fassino non calca la mano sul «programma».

Il metodo da seguire per definire le scelte programmatiche è, invece, uno dei punti di divergenza nel centrosinistra. Vannino Chiti guarda alla riunione del 4 come all'occasione per «costruire regole e tempi per il programma comune di governo». Il coordinatore della segreteria della Quercia ripropone, per le prossime regionali, liste unitarie «ovunque possibile» e giudica la replica di Marini - «bisogna valutare caso per caso» - un passo avanti, ricordando che l'esponente della Margherita «dopo le europee escludeva la possibilità di ripresentare nel 2005 quello stesso simbolo». Ma se Chiti ripropone il programma comune del centrosinistra, Prodi - a differenza di Bertinotti e di altri esponenti dell'opposizione - ritiene che l'elaborazione delle proposte programmatiche debba giungere dopo una «fase d'ascolto della società italiana». Avendo, anche, che se si dovesse avviare subito la discussione sul quel tema

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Nel direttivo della Quercia il segretario Piero Fassino ha chiesto una posizione unitaria sulla Federazione E sull'incontro del 4 ottobre



Ma il presidente della Commissione Eu ha fatto sapere «Quella data non è un feticcio né una linea di confine tra la vita e la morte»

I ds: sì al vertice. Prodi chiede tempo

La Quercia fa pressing su Professore e alleati. Mussi: non mi iscrivo al «partito di Prodi»



Francesco Rutelli, Piero Fassino e Romano Prodi durante una conferenza stampa a Roma. Foto di Alessandra Tarantino/Asp

Da oggi Cofferati incontrerà i bolognesi ogni martedì

BOLOGNA C'è chi l'ha già battezzato «Coffy break», con un arditissimo gioco linguistico. Tutti i martedì a partire da oggi, il sindaco di Bologna Sergio Cofferati si metterà a disposizione per incontrare i cittadini a palazzo D'Accursio. Si tratta di uno spazio settimanale di due ore (dalle 18 alle 20), nelle quali i bolognesi potranno sfogarsi con il primo cittadino, facendogli presente i loro problemi. Lui ascolterà tutti, come del resto aveva promesso più volte in campagna elettorale e la sera della festa per la vittoria in piazza Maggiore, lo scorso 17 giugno.

Durante la sua corsa verso il Municipio, Cofferati ha saputo fare della capacità all'ascolto l'arma che gli ha permesso di battere Giorgio Guazzaloca. Al contrario, l'ex sindaco sostenuto dal centrodestra, nonostante i suoi ossessivi richiami alla «bolognesità», ha perso progressivamente la volontà di ricercare il confronto con i cittadini: sempre più scostante, ha preferito isolarsi nella sua torre d'avorio, rifiutando il contatto soprattutto con chi aveva idee diverse. E ha pagato

molto caro questa scelta in termini elettorali.

Per dare l'idea dell'importanza attribuita al colloquio con i bolognesi, Cofferati ha scelto di tenere gli incontri nella sala affrescata del Dentone (un pittore bolognese del '500), mai aperta prima al pubblico. Ogni visita durerà tra i 10 e i 15 minuti.

«È un'altra delle forme di rapporto con i cittadini che c'eravamo impegnati a portare avanti - ha detto ieri Cofferati - La partecipazione è fatta di tante cose diverse. Con pazienza le attueremo tutte, per aiutare i cittadini ad avere un rapporto con l'amministrazione, indirizzandoli verso gli interlocutori che possano rispondere loro con maggiore efficacia».

Bisognerà prenotare telefonicamente l'incontro con il sindaco. Ma l'«ospite» inaugurale era già decisa da tempo: si tratta della signora Sandra, una cittadina di via Vezza che, alla fine di settembre 2003, per prima invitò Cofferati a casa sua, facendogli gustare i tipici tortellini. Da allora Cofferati le doveva un caffè. Oggi il debito sarà saldato. **a.bo**

Braccio di ferro Rutelli-prodiani

Tesa riunione della Margherita. «Subito le primarie». Rutelli non cede sulle regionali: andremo da soli

Luana Benini

ROMA Un'altra riunione difficile per la Margherita. L'ufficio di presidenza, ieri sera, ha registrato nuovamente un clima di contrapposizione. Con i prodiani che continuano ad alimentare l'ipotesi di un abbandono di campo da parte del professore qualora dai due partiti principali, e soprattutto da Rutelli, non giungano risposte soddisfacenti alle condizioni poste. Una situazione interna che alcuni non esitano a definire «drammatica» e foriera di sviluppi imprevedibili. Sul tavolo di via delle Fratte dove i prodiani sono due (Parisi e Bordon) contro sette (Rutelli, Gentiloni, Marini, De Mita, Franceschini, Pistelli), con Castagnetti che prova a mediare, i nodi sono sempre i soliti. L'unica novità esposta da Rutelli, e concordata con Marini, è l'offerta di anticipare le primarie (sul premier e sul programma) a gennaio. Cosa che però rigetta la palla in casa diessina (il loro congresso è a febbraio). Su tutto il resto, Rutelli e Marini hanno fatto il punto fin dal pomeriggio. Sulla federazione, d'accordo con Fassino, si può andare avanti con le regole mettendo al

lavoro il comitato («ma la direzione della federazione non può essere solo nelle mani degli amici di Prodi»). Intransigenza sulle liste unitarie: al massimo si decide regione per regione. E lancia in resta sulle liste civiche alle quali Prodi tiene tanto. «La lista civica regionale è una scemenza - spiega Giuseppe Fioroni - non c'è bisogno dell'ennesimo partitino regionale racconciato su scala nazionale». Ma i prodiani si aspettano risposte ben più corpose e operative. Pena, come ha già detto Prodi, lo slittamento del vertice del 4 ottobre sul programma con tutta la coalizione. Slittat? Non è una debacle, sostengono gli intimi del professore facendo intendere che il gioco è ormai duro e che non c'è alcuna intenzione di recedere. Che Prodi vuole concretezza e scelte chiare. Che poi sono riconducibili essenzialmente ad una: la cessione di sovranità da parte dei partiti alla nascente federazione. Lo spiegano bene tre prodiani doc come Natale D'Amico, Antonio La Forgia e Franco Monaco: una federazione come «formazione politica a base federativa, dotata di una soggettività propria, originata da una effettiva cessione di sovranità da parte dei partiti e dunque abilitata a prendere decisioni anche non al-

l'unanimità». Se questo non si potesse realizzare, è la conclusione, la Margherita (ma anche i Ds) dovranno cercarsi un altro candidato premier. La federazione, così come la intendono i prodiani, è la tolda di comando di Prodi. Prodi come «ammiraglio della grande nave dell'Ulivo» che si occupa di «tenere saldo il legame con la nave della sinistra radicale», spiega Ugo Intini, Sdi, che in questo frangente fila d'amore e d'accordo con i prodiani. Da qui discende tutto il resto: primarie, liste uniche alle elezioni regionali, scelta dei candidati. Dopo il vertice con i leader del Listone, da cui sembrava essere emerso un compromesso condiviso, Prodi ha alzato la posta rimettendo il cerino nelle mani di Rutelli identificato come colui che, spalleggiato da Franco Marini, resiste alla federazione e contrappone al progetto prodiano un altro progetto che coltiva l'identità centrista della Margherita. Argomento, quest'ultimo, rifiutato sdegnosamente dai rutelliani che a loro volta rimproverano a Prodi di privilegiare gli assetti e il comando personale rispetto all'impegno sui contenuti. In questo quadro ferve la polemica sulla richiesta che sarebbe stata avanzata da Prodi di poter disporre alle elezioni politiche di un certo quan-

tativo di seggi certi per i suoi uomini. Richiesta che ieri Franco Monaco si è preoccupato di smentire parlando di una «campagna orchestrata» da ambienti del centrodestra alla quale tuttavia alcuni nel centrosinistra offrirebbero cassa di risonanza. E tuttavia, l'argomento dei seggi sicuri, cioè di una pattuglia di fedelissimi in Parlamento che garantiscono Prodi dal ripetersi dell'esperienza del '98, è tutt'altro che banale (come dice De Mita, «Prodi teme un altro '98. Si è scottato con l'acqua calda e ora ha paura anche dell'acqua»). Che male ci sarebbe, spiegano nell'entourage del professore, se Prodi chiedesse di poter decidere i candidati nei cosiddetti «collegi di frontiera»? In questa ottica non correrebbero alcun rischio i parlamentari eletti dell'Ulivo. Si tratterebbe di far perno su liste civiche. Che però i mariniani vedono come fumo negli occhi. Il timore è che tutte queste ingegnerie finalizzate a garantire Prodi sulla tolda poi finiscano per redistribuire i voti del centrosinistra penalizzando sostanzialmente la Margherita. Così come la rinuncia generalizzata del simbolo della Margherita alle prossime regionali. Su questo Marini e Rutelli non sono disposti a retrocedere.

il centrosinistra possa dividersi e la sua leadership, di fatto, logorarsi. Anche ieri, però, davanti al direttivo della Quercia, Fassino ha ripetuto che non ci sono alternative a Prodi e che il problema, anzi, è quello di «far vivere e rafforzare la sua leadership». I Ds, ha aggiunto, «ribadiscono l'impegno a dare corso alle decisioni assunte nel vertice dei segretari dei partiti della Lista unitaria con Prodi». E ancora, «lavoriamo per preparare il suo rientro sulla scena politica italiana» e «per dar corso alla costituzione della federazione dei partiti della lista Uniti nell'Ulivo». E questo non contraddice l'avvio

«dell'azione di tutto il centrosinistra per la realizzazione degli impegni comuni all'intero schieramento». Insomma: non c'è un prima e un dopo, prima la federazione, poi l'unità del centrosinistra. I fronti non vanno disgiunti.

La direzione Ds, ieri, avrebbe dovuto discutere del prossimo congresso, fissato a Roma dal 4 al 6 febbraio 2005. Inevitabile, però, che l'ordine del giorno venisse integrato dopo la lettera inviata da Prodi a Repubblica. «Sono pronto a collaborare per l'unità della coalizione e per sostenere Prodi - ha detto Fabio Mussi - ma sono un uomo di sinistra e non sono disposto a iscrivermi al partito di Prodi». E, anche in prospettiva del congresso della Quercia, il leader del correntone Ds ha ripetuto che la federazione prefigura di fatto «il partito riformista». Critico anche Cesare Salvi. «Tutto quello che sta accadendo - spiega l'ex ministro del Lavoro, annunciando una mozione contrapposta a quella di Fassino - dimostra che il progetto della federazione è sbagliato e va abbandonato o, quanto meno, rinviato a dopo le elezioni politiche, altrimenti va in pezzi l'alleanza democratica», cioè il centrosinistra. Fassino renderà nota la sua piattaforma congressuale giovedì prossimo, prima del 9 ottobre. Prima, cioè, della scadenza fissata per la presentazione delle diverse mozioni che dovranno essere depositate entro il 16 ottobre. I congressi di sezione si svolgeranno nel mese di novembre. «Le assise della Quercia si svolgeranno per mozioni, ma questo non impedirà una soluzione unitaria», afferma Maurizio Migliavacca della segreteria Ds. Congresso per mozioni, quindi.

E ieri Fassino ha ripetuto che questa scelta non contraddice l'esigenza di unità del partito che è stata avanzata da più parti. «Una volta sarebbe stato impensabile che un dirigente decidesse di non firmare nessuna mozione - ha commentato il segretario Ds - Oggi, invece, si fa a gara a chi non vuole partecipare. Una delle forme in cui si presenta l'antipolitica». Frase che i presenti hanno ricondotto alle posizioni assunte da Sergio Cofferati nel luglio scorso. I «ventidue» esponenti del correntone che avevano sottoscritto il documento «per un congresso aperto che parli al Paese» (tra essi Vitali, Melandri, Lollì e Pennacchi) hanno diffuso una nota nella quale sottolineano che «non è stata accolta la sollecitazione per un congresso a tesi», ma che il direttivo Ds ha approvato «due nostre proposte che giudichiamo importanti per aprire uno spazio significativo ad un confronto politico-programmatico svincolato dalla contrapposizione delle mozioni». E questo perché «il congresso approverà formalmente il Contributo dei Ds al programma e agli orientamenti della coalizione, a cui si potrà contribuire con documenti e ordini del giorno discussi fin dai congressi di base». Risultato «significativo» - insieme alla decisione di far partecipare i non iscritti - «di un'iniziativa che ha puntato a valorizzare le convergenze unitarie maturate in questi anni».

Ninni Andriolo

La terza mozione dei Ds, presentata ieri a Palermo da Fulvia Bandoli, è in cerca di firme. Tra i primi aderenti, esponenti della Federazione parchi, Sunia, Arcicaccia

Ambiente, pace, diritti. Ecco la mozione ecologista

PALERMO Duemila firme quasi raccolte, comitati promotori in tutta Italia, adesioni da numerose associazioni radicate nel territorio: presentata ieri pomeriggio a Palermo, la terza mozione congressuale Ds ha il volto di Fulvia Bandoli, responsabile nazionale delle politiche ambientali, coordinatrice e anima dell'iniziativa: «fino ad ora abbiamo scritto i capitoli di ecologia delle due mozioni congressuali, maggioranza e minoranza - dice - adesso facciamo da soli: a sinistra non possiamo delegare ad un piccolo partito verde i temi dell'unico sviluppo possibile, quello ecocompatibile. È ora che i Ds diventino un partito ecologista senza incertezze, senza tentennamenti».

L'esordio della mozione avviene nella sede del gruppo parlamentare del partito all'assemblea regionale, a palazzo dei Normanni. Accanto al deputato, Walter Bellomo e Giuseppe Sunseri, coordinatori regionale e provinciale, in una regione, la Sicilia, che ha già offerto quasi la metà delle firme necessarie per l'uscita ufficiale in congresso. «Dalla Sicilia sono arrivate quasi mille delle 2000 firme necessarie - continua Bandoli - non abbiamo 20 membri in direzione e, come prevede lo statuto, dobbiamo raccogliere le firme. Ma siamo a buon punto, ha firmato anche chi non ci voterà: «è una ventata di novità necessaria», ci hanno detto».

Ma perché un delegato ds deve sce-

gliere la mozione ambientale? «Perché sarà l'unica vera novità del congresso - risponde Fulvia Baldoni - perché spazighia i giochi, esce dagli schemi, svecchia la cultura politica del partito su questi temi. E perché accanto alla difesa dell'ambiente troverà le questioni della pace, della povertà, della tutela dei diritti civili, della lotta al terrorismo affrontati con un linguaggio nuovo. Abbiamo comitati promotori in tutte le maggiori città ma la strada da fare è ancora tanta. È difficile, visto che l'informazione non ci aiuta e in molti non ci conoscono».

Tra quelli che invece seguono con attenzione questa «mossa del cavallo, avanti di lato», come la definisce la

deputata ds, ci sono il presidente nazionale della federazione Parchi Matteo Fusilli, pugliese, il suo predecessore Enzo Valbonesi, emiliano, il presidente nazionale del Sunia Pallotta, e persino il presidente dell'Arcicaccia Osvaldo Veneziano, «l'associazione venatoria meno oltranzista - osserva Bandoli - che si oppone alla caccia nei parchi come vuole il governo Berlusconi: hanno tutti aderito alla mozione».

E maggioranza e minoranza come hanno reagito? «Beh, sappiamo che stanno scrivendo con attenzione i capitoli ambientali, sarà la volta buona per capire se il partito si vuole davvero confrontare con questi temi».

Temi, in Sicilia, sempre attuali:

per una singolare coincidenza proprio ieri a Palermo il segretario regionale di Legambiente, Giuseppe Messina, è stato interrogato in procura su un esposto denuncia da lui presentato sulla gestione dei termovalorizzatori nello smaltimento dei rifiuti, ed in particolare quello di Bellolampo, il più grande dell'isola, chiamato a smaltire in un anno 546 mila tonnellate di rifiuti solidi. Costo 70 euro a tonnellata, 2 milioni e 400 mila tonnellate prodotte in Sicilia in un anno e 382 milioni di euro in arrivo dal Por di Agenda 2000 lo smaltimento dei rifiuti si candida a diventare uno dei grandi affari siciliani, a cavallo tra politica, impresa e Cosa Nostra.

IL DILEMMA EUROATLANTICO

a cura di Giuseppe Vacca

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola con l'Unità

a 4 euro in più

Susanna Ripamonti

LA CONTRORIFORMA della giustizia

Il centrosinistra promette uno strenuo impegno in Parlamento a fianco dei magistrati. Finocchiaro, ds: quel testo è una rancorosa rinvincita contro le toghe



Il centrodestra attacca: lo sciopero è illegittimo e eccessivo. E assicura: la riforma dell'ordinamento giudiziario non è incostituzionale

La Destra: i giudici vogliono lo scontro

Angius: la battaglia delle toghe è più che giustificata. Violante: sì, ma si eviti lo sciopero



Toghe di magistrati in un ufficio del Tribunale durante una protesta

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Paltola di Ciampi due anni fa



l'Unità, mercoledì 20 novembre 2002

Non è certo nuova la preoccupazione di Carlo Azeglio Ciampi sui progetti del centrodestra per la magistratura. Il 20 novembre 2002 l'Unità scriveva: «...A colloquio con i suoi collaboratori Ciampi cita spesso un esempio: la separazione delle carriere non gli sembra affatto quella soluzione miracolistica che il premier ha ancora recentemente dissotterrato dagli archivi. Macché: non si possono copiare soluzioni da altre realtà nazionali che non hanno nulla di simile alla nostra, è l'indicazione, la moral suasion che parte della Casa, come Ciampi ama chiamare il Quirinale. E per altro si noti nel programma originario della maggioranza era prevista la ben diversa e ben più accettabile distinzione delle funzioni...».

la scheda

I punti critici della riforma incostituzionali per il Csm

MILANO Nel luglio scorso il Csm aveva individuato ben otto profili di incostituzionalità della nuova legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, che all'epoca era appena passata con un colpo di mano alla Camera e che ora attende il vaglio del Senato. Nel congresso appena concluso dell'Anm, molti autorevoli costituzionalisti (elegantemente definiti «spescivendoli») dal responsabile giustizia di Forza Italia Giuseppe Gargani) hanno confermato la diagnosi del Csm e adesso, pare che anche il presidente della Repubblica abbia forti dubbi in merito alla sintonia del provvedimento legislativo con la Carta del '48. Potrebbe non firmarlo.

In collisione con la Costituzione è il meccanismo generalizzato dei concorsi per l'attribuzione di qualifiche e funzioni ai magistrati, visto che viola ben quattro norme della Costituzione. Quel meccanismo è infatti in contrasto sia con la norma (articolo 106) che prevede soltanto il concorso per l'ammissione in magistratura, sia con il divieto di distinzione dei magistrati, se non per le

funzioni svolte (articolo 107) e con l'attribuzione al Csm della competenza a procedere alle assegnazioni e alle promozioni (articolo 105). Non solo: poiché si tratta di un sistema di difficile attuazione sul piano pratico, si pone anche un problema di conformità col principio di buon andamento dell'amministrazione (articolo 97).

Il dubbio di incostituzionalità riguarda anche la previsione del test psico-attitudinale per essere ammessi in magistratura: la Costituzione prescrive che «il Csm sia l'esclusivo responsabile» della selezione concorsuale per l'accesso in magistratura. E l'obbligo di scegliere definitivamente, cinque anni dopo l'ingresso in magistratura se fare il giudice o il pm: è una separazione delle carriere di fatto in contrasto con l'articolo 102 della Costituzione che attribuisce l'esercizio della funzione giurisdizionale indifferente ai giudici e ai pubblici ministeri e con l'articolo 104, che considera giudici e pm componenti di un unico ordine.

Altera l'assetto costituzionale dei rapporti tra Csm e ministro della Giustizia la disposizione che prevede il potere del ministro stesso di ricorrere dinanzi al giudice amministrativo contro le delibere consiliari di conferimento o di proroga degli incarichi direttivi adottate in contrasto con l'avviso espresso dal ministro. Sotto tiro anche l'asprata gerarchizzazione delle procure che pone in pericolo l'effettiva attuazione del principio costituzionale (articolo 112) di obbligatorietà dell'azione penale. Il procuratore

avrà infatti la possibilità di assegnare e togliere inchieste e di stabilire le priorità. In questo modo potranno essere penalizzati i magistrati più scomodi e passare in secondo piano, fino ad essere insabbiati le inchieste più delicate. Incostituzionale la Scuola della magistratura, sottratta alle competenze del Csm e soprattutto la commissione tra l'attività di formazione dei magistrati e la valutazione della loro professionalità: è in contrasto con l'articolo 101 della Costituzione che vieta qualunque soggezione del magistrato se non alla legge. Allarme anche per l'attribuzione alla Cassazione di un ruolo di vertice organizzativo della magistratura: l'articolo 111 individua nella Cassazione il vertice del sistema dei mezzi di impugnazione e non dell'ordine giudiziario, e l'articolo 107 non consente di operare classificazioni gerarchiche nell'ambito della distinzione tra le diverse funzioni.

C'è preoccupazione anche per come è stata ridisegnata la materia disciplinare: alcune disposizioni sono di dubbia costituzionalità, come quella che prevede l'inopponibilità al Procuratore generale del segreto investigativo da parte del pubblico ministero. E sono clientelari, se non incostituzionali i premi in termini di carriera che favoriscono i magistrati che hanno ricoperto incarichi di diretta collaborazione con il ministro della Giustizia: con questa norma si finisce per attribuire al ministro della Giustizia un anomalo potere di preordinare carriere per dirigenti.

S.F.

MILANO I magistrati hanno dato prova di nervi saldi e di non essere propensi all'utilizzo dei muscoli per ingaggiare un braccio di ferro contro il governo. Il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati ha ripetuto, concludendo il congresso del sindacato delle toghe, a Napoli, che contro le blindature vale la forza della ragione. Resta al suo posto per tentare quel dialogo che finora il centro-destra ha negato e adesso si vedrà chi è disposto a confrontarsi e chi vuole imporre una riforma dell'ordinamento giudiziario che un fronte compatto di autorevoli costituzionalisti ha bocciato e che continua a far discutere. Ancora ieri la responsabile giustizia dei Ds, Anna Finocchiaro, ha ripetuto ciò che già aveva detto, rivolta alla platea di Castel dell'Ovo: «La decisione del ministro Castelli e della maggioranza di blindare la riforma dell'ordinamento giudiziario pur di fronte ai profili di incostituzionalità del testo ha il sapore di una rancorosa rinvincita nei confronti della magistratura italiana. Non credo che il ministro Castelli passerà alla storia come l'illuminato riformatore del sistema giustizia, quanto piuttosto come il suo affossatore».

La magistratura ha già detto che ricorrerà all'arma dello sciopero solo se continuerà l'assoluta sordità del governo, ma il capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante, pur criticando la riforma, si dichiara in linea di principio contrario a un'astensione dal lavoro delle toghe «perché la magistratura è un potere dello Stato». Di parere opposto il senatore Ds Guido Calvi: «È legittima ogni forma di prote-

È scontro tra i poli La Casa delle libertà nega ogni accusa di incostituzionalità per la riforma della giustizia



La difesa al processo Dell'Utri: il canale Rai ha trasmesso un'intervista a Borsellino omettendo una parte delle risposte su Mangano

«Rainews24 e Travaglio hanno manipolato mafiosamente notizie»

PALERMO L'intervista fatta al giudice Paolo Borsellino poco prima di essere ucciso da Cosa Nostra e in cui parlò anche di Vittorio Mangano «fu mafiosamente manipolata da Rai News 24». È quanto sostiene l'avvocato Enrico Trantino, uno dei legali del processo a carico del senatore Marcello Dell'Utri, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, proseguendo oggi la sua arringa difensiva. Secondo il legale - assente Dell'Utri - Rai News 24, mandando in onda l'intervista al magistrato, avrebbe «omesso volutamente

una parte del discorso di Borsellino».

Nel colloquio con il giornalista, Paolo Borsellino aveva detto che da indagare sarebbe emerso che Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore, quando doveva parlare di droga, per non farsi scoprire dalle forze dell'ordine, utilizzava la parola chiave cavalli. «In realtà - dice oggi Enrico Trantino - nella stessa intervista, Borsellino spiegò anche che in altre occasioni Mangano aveva parlato davvero di cavalli perché era un appassionato di animali. Ma di queste parole, nel video mandato in onda,

non c'è alcuna traccia». «Così come fu omessa un'intervista al sottoscritto - dice - in cui spiegò tutto questo, mentre venne sentito il pm Antonio Ingroia». «Ecco perché la tv di Stato - prosegue Enrico Trantino nella decima udienza dedicata alle arringhe difensiva - è colpevole, perché ha volutamente e mafiosamente manipolato l'intervista al giudice». E poi aggiunge: «Uso la parola mafia con criterio, perché mafia significa gestione prevaricatrice del potere, e proprio così ha fatto la Rai».

Trantino junior se la prende, però, anche

con il giornalista Marco Travaglio, intervenuto tre anni fa, sempre alla Rai, nel programma di Daniele Luttazzi, in cui accusò Dell'Utri e lo stesso Silvio Berlusconi. «In quella trasmissione - spiega Trantino - Travaglio parlò del contenuto delle consulenze sulle holding della Fininvest, ma dandone una traduzione unilaterale di ciò che c'era scritto per fare apparire il patrimonio di Berlusconi contaminato da chissà quali misteriose entità». Anche lì, a parere di Trantino, «il giornalista manipolò mafiosamente il contenuto delle consulenze».

Nel corso dell'udienza di ieri l'avvocato Trantino, ha ribadito che il processo a Marcello Dell'Utri «è un processo alle streghe» perché «di fatto - spiega - si traggono elementi di accusa nei confronti di Dell'Utri su sue stesse ammissioni». Il legale si riferisce alle dichiarazioni rese da Dell'Utri su un incontro avvenuto in un ristorante milanese con Vittorio Mangano, Antonino Calderone, oggi pentito, e un altro boss. «Fu lo stesso Dell'Utri - dice Trantino - a parlare di quell'incontro. Non solo. Ha anche parlato di altri incontri con Mangano,

che non erano stati citati dal pentito Calderone. E non perché il senatore fosse sprovveduto, ma perché non aveva e non ha nulla da temere». E ancora, parlando delle accuse di alcuni pentiti nei confronti di Dell'Utri: «Non ci vuole molta sagacia a imbastire una falsa accusa nei confronti dell'imputato. Quando c'è una notizia che va verificata nel dettaglio, allora arriva la smentita dell'accusa. E poi, arrivano date che non possono essere verificate e soggetti che non possono né confermare né smentire perché ormai morti...».

«Eversori!», urlò ai magistrati il ministro Fernand, al secolo Carlo Giovanardi. Eversori perché, proclamando lo sciopero contro la boiata del nuovo ordinamento giudiziario, i magistrati tentano di condizionare l'attività del Parlamento attraverso una forma di paralisi della giustizia: «Un fatto gravissimo e inaccettabile, un atteggiamento istituzionalmente eversivo». Da uno che scrive libri (anzi, uno solo, sempre lo stesso) per dimostrare che gli imputati di Tangentopoli sono stati tutti assolti, mentre sono stati quasi tutti condannati, c'è da attendersi questo e altro. Resta da capire se il Giovanardi in questione sia lo stesso Giovanardi che milita nell'Udc, cioè nel partito fondato dall'attuale presidente della Camera Pierferdinando Casini, al quale appartiene anche il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti. Perché Casini, lo scorso anno, nel marzo scorso aveva chiesto una «riforma condivisa», non una riforma «contro i magistrati». Concetto sommamente eversivo anche il suo, secondo il pensiero giova-

nardiano, secondo il quale i magistrati non possono interloquire sulla riforma che investe e sconvolge il loro lavoro e la loro missione. Un po' come se il governo abolisse l'uso del bisturi nelle sale operatorie e si meravigliasse delle proteste dei chirurghi e dei pazienti.

Ma nelle stesse ore in cui il ministro Fernand sparava a zero, il suo compagno di partito Michele Vietti, vice del ministro Castelli ed esperto della materia a differenza del ministro Castelli, invitava al dialogo con l'Associazione magistrati apprezzandone le posizioni moderate: Vietti vuole dialogare con degli eversori? Che aspetta il Giovanardi a denunciarlo per intelligenza col nemico e a espellerlo dal partito? Il fatto è che anche il presidente Ciampi ha invitato più volte a non approvare riforme «contro i magistrati», e secondo «Repubblica» potrebbe addirittura non firmare la boiata: eversore anche lui? Che aspetta Fernand a denunciarlo per alto tradimento? Siamo parlando, naturalmente, dell'Udc, cioè del-



EVERSORE SARÀ LEI

la componente «moderata» della Casa delle Libertà. Poi ci sono gli estremisti.

Anche nel centrosinistra, naturalmente, non sono mancate le voci critiche sul blando sciopero ancora senza data deciso dall'Anm: Fanfani della Margherita ne contesta l'opportunità, Buemi dello Sdi addirittura la legittimità, degradando i magistrati da potere dello Stato riconosciuto dalla Costituzione a «servitori della giustizia». Il tutto mentre persino l'avvocato di Andreotti sparava a zero sulla boiata e Gianni De

Michelis (sì, De Michelis) invitata politici e giudici a dialogare. La domanda è: possono i magistrati scioperare? La risposta - sì - l'hanno data prima un ministro socialista della Giustizia, Giuliano Vassalli, nei primi anni 90 (che si limitò a chiedere garanzie per i processi urgenti a carico di detenuti, sempre assicurata), e poi l'apposita Commissione di garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici, nel 2002. Non è previsto, dal nostro ordinamento, il parere vincolante di un Giovanardi o di un Castelli o di un

Bondi qualsiasi. I quali, fra l'altro, prima di parlare di eversione dovrebbero dare un'occhiata in casa propria. Secondo il Dizionario Garzanti, l'aggettivo «eversivo» significa «che mira a rovesciare l'ordine costituito». E l'ordine costituito è garantito dalla Costituzione. Dunque, chi approva leggi incostituzionali è eversivo. Dunque questo governo è eversivo, visto che è riuscito, in meno di tre anni, ad approvare una decina di leggi (più una guerra) incostituzionali: più di quelle varate dai cinquantenni che l'hanno preceduto. La Consulta ha bocciato fra l'altro la legge Castelli su Eurojust, il lodo Maccanico-Schifani, la Bossi-Fini, il condono edilizio e avrebbe impallinato anche la legge sulle rogatorie se i tribunali non l'avessero interpretata restrittivamente. L'Europa ha bocciato lo spalmadebiti del calcio e, di recente, la Tremonti bis. Ciampi ha risposto al mittente la Gasparri. Si attendono notizie dall'Europa sul falso in bilancio e dalla stessa Consulta sulla Moratti e sulla Gasparri-2. L'ordinamento giudiziario è in-

costituzionale per 73 costituzionalisti e giuristi, firmatari di un appello alle Camere, e forse per Ciampi. Ecco: gli autori di tutta questa robbaccia incostituzionale, e dunque eversiva, danno degli eversori ai magistrati che esercitano un sacrosanto diritto riconosciuto e tutelato dalla Costituzione. Ma forse non ci credono neanche loro. Lo si è intuito quando, al congresso dell'Anm a Napoli, ha preso la parola uno delle decine di responsabili giustizia di Forza Italia, Pippino Gargani: «Se i partiti della Prima Repubblica avessero fatto questa riforma - ha detto fra le risate degli astanti - non sarebbero spariti nel 1992-'93». Doppio autogol carpiato. Anzitutto perché Gargani ha confessato che la riforma non serve a rendere più efficiente la giustizia, ma a renderla più inefficiente, almeno nei processi ai ladri di Stato. E poi perché nel 1994, dopo la scomparsa della Dc, in cui militava Gargani, le elezioni le vinse Forza Italia, in cui milita Gargani. Lui non scompare mai. Ci vuole una riforma.

FECONDAZIONE ASSISTITA

28 settembre, ancora un giorno per firmare

e mettere al sicuro i referendum

Si può firmare ancora oggi, nella propria città, per promuovere i referendum sulla procreazione assistita.

L'elenco completo dei luoghi di raccolta delle firme è reperibile su www.dsonline.it, su www.comitatoreferendum.it o telefonando al numero 848.58.58.00.

Tutte le nuove firme raccolte, autenticate e corredate dei certificati elettorali, vanno consegnate entro il 29 settembre, a cura dei comitati locali, al Comitato nazionale: "Comitato referendum, presso CGIL, Corso d'Italia 25 - 00198 Roma".

***Ancora grazie, a tutte e a tutti,
per l'impegno straordinario di questi giorni.***



Segue dalla prima

In fondo il carcere lo ha un po' salvato dalle amarezze. Per leggere il suo primo quotidiano si è messo in fila per dieci giorni.

Proprio lui... Immagino cercasse cosa dicevano di lui e com'era cambiata sua immagine. Riverita fino all'ultimo momento e all'improvviso aggredita con gli aggettivi e il dispetto riservato ai truffatori senza censo. Più o meno dalle stesse persone che lo adoravano pubblicamente. Sfogliando ne avrà cercato il nome con meraviglia: «Lui, proprio lui?». Dopo crac e arresto i beneficiati hanno trattenuto il respiro per due settimane. In meditazione a raccogliere i pensieri e poi l'attacco. Marco Rosi, dottore honoris anche se il suo

prosciutto cotto non è più tanto suo, presidente degli imprenditori per intercessione del Tanzi al quale rendeva omaggi a volte imbarazzanti, non ha avuto peli sulla lingua. La piccola capitale non andava confusa con gli orrori Parmalat. Era sana, attiva, scandalizzata dagli imbrogli. Vinceremo dimenticando l'orribile passato. Che in fondo non appartiene alla città. Tanzi non è proprio di Parma, ma nato a Collecchio, dieci chilometri fuori. Scrive argutamente Alberto Bevilacqua innamorato di Lombroso, che Tanzi è diverso perfino nel fisico da chi cresce fra le mura immaginarie. Insomma, con la città non c'entra.

Fuori dalle paludi Più articolato il sindaco Ubaldi al quale non basta vincere: invoca un nuovo Rinascimento per uscire dalle paludi infide del Tanzi che mostra di conoscere poco. La gratitudine non è virtù dei politici importanti, figuriamoci in provincia. Tanzi era fra i pochi imprenditori che finanziavano il suo partito-giochetto, Civiltà Parmigiana, trasformato in macchina da guerra contro l'onorevole Andrea Borri per rubargli il posto in parlamento. Forza Italia era solo l'argine dei 30 mila voti prestati da Berlusconi. Tanzi è stato economicamente vicino ad Ubaldi con cospicuo riguardo nelle campagne elettorali. Niente da fare come onorevole, ma due volte sindaco nel tam tam assordante dei media fedeli a Parmalat. Forse la mancanza del Cavaliere di Collecchio ha infacchito l'ultima campagna di maggio nella quale il sindaco si impegnava con la propria immagine a far diventare presidente dell'amministrazione provinciale il suo candidato ombra. Due palazzi, una sola strategia ubaldiana nella stessa città. Naufragio disastroso. Ne è uscito sconvolto. Si racconta di lacrime: chissà se è vero. Subito scioglie il partitino quasi in segreto. I suoi assessori hanno saputo di aver perso la bandiera leggendo i giornali. Parla degli assessori sopravvissuti. Degli altri, un massacro. Via senza consultarli: trasformati in guardiani di ciminteri e di altre consorterie. E via anche i giornalisti dell'ufficio stampa troppo timidi nel fare propaganda alle opere del regime. Sarà piaciuta al patron fuori gioco, questa rivoluzione personale del nuovo assessore alla cultura, ormai sindaco a interim della città? A volte anche il fiuto dei capitani di industria non funziona. Parma sta cambiando tanti padroni, ma i maggiordomi no. La città è piccola, fra non molto possono incontrarsi per strada. Con quali parole?

Quand'era una città felice... Il ciclone Parmalat ha acceso i fari su una provincia un tempo ricca e felice. Per quel che valgono le classifiche della felicità del Sole 24 Ore, veniva indicata fra le città armoniose, ricche, ordinate e civili. Sempre primi, secondi, terzi posti. Per caso gli ultimi sette anni coincidono con l'amministrazione della destra e per caso Parma comincia a staccarsi dal gruppo di testa per remare attorno al trentesimo posto. Poi il ciclone Parmalat accende i riflettori di tutte le Tv e di tutti i giornali, non solo italiani. Come se a una vecchia signora si strappasse la veletta che ne ammorbidisce le rughe sparandole il flash in faccia, crac e

crisi generale dell'economia rivelano le carenze organizzative, soprattutto morali, del tessuto ex felice. Certe aziende continuano a marciare: i farmaceutici Chiesi in Europa, Africa mediterranea e Brasile. Corrono le macchine di Gian Paolo dall'Ara, l'ingegnere della formula 3 e delle Indy che vincono a Indianapolis. Ma Parma è soprattutto la capitale della Food Valley e l'alimentare va male. Tasche vuote, consumi che precipitano.

Nelle classifiche la città era sempre prima, seconda, terza Ora al supermercato si cerca il formaggio da poco

La produzione eccessiva sta mettendo in ginocchio chi lo invecchia. Il presidente del consorzio ha portato i libri in tribunale. La Barilla e le sue paste vanno abbastanza bene. Pochi soldi sul mercato vogliono dire scelta dei cibi rifugio: gli spaghetti lo sono. La produzione traballa in altri settori dove si sta aspettando che passino le nuvole e la gente ricominci a comprare e la produzione girare; ma i dram-

Parma ha cambiato umore e cortigiani, come si conviene a una città cresciuta negli inchini delle piccole corti

Ritorno a Parma il paradiso perduto di Calisto Tanzi

il processo

Parmalat, il commissario Bondi si costituirà parte civile

MILANO Dopo le «civil action» negli Usa, il commissario straordinario di Parmalat, Enrico Bondi, si costituirà parte civile all'udienza preliminare sul crac dell'azienda di Collecchio, che si aprirà davanti al gup milanese Cesare Tacconi il prossimo 5 ottobre.

Lo ha reso noto l'avvocato Marco DeLuca, legale di Bondi, che ha spiegato: «Eserciteremo i diritti che competono alla procedura fallimentare, anche in ragione del pubblico ufficio che rappresenta. Diritti - ha sottolineato l'avvocato - che vanno doverosamente esercitati».

All'udienza, gli imputati, tra persone fisiche e giuridiche, saranno 33: si va da Calisto Tanzi, l'ex patron del gruppo, libero da ieri, agli ex direttori finanziari, agli ex contabili ed ex revisori dei conti, alle società per cui lavoravano (Grant Thornton, Deloitte & Touche e Bank of America).

Per tutti, i pm Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino, nella loro richiesta di rinvio a giudizio hanno formulato le accuse di agiotaggio, false comunicazioni dei revisori e ostacolo all'attività di vigilanza della Consob.

Calisto Tanzi dovrebbe comparire davanti al Gjp di Parma Pietro Rogato alle 12 del 1° ottobre per un'udienza in merito al divieto di ricoprire cariche societarie, una delle misure restrittive che l'ex patron di Parmalat deve rispettare dopo la fine degli arresti domiciliari. Si tratta di un'udienza prevista dalla procedura e non è ancora certa la presenza di Tanzi davanti al giudice, viste anche le sue condizioni di salute. Il provvedimento gli è comunque stato notificato ieri in tarda mattinata dai carabinieri. Oltre a non poter ricoprire cariche societarie, Tanzi ha il divieto di lasciare casa nelle ore notturne (dalle 21 alle 6) e quello di lasciare il comune di residenza.

mi affiorano nelle pieghe dei rendiconti finanziari. Data Systems, sistemi per gestioni aziendali, quotata in Borsa, 400 dipendenti laureati, sbanda paurosamente, ed è appesa a un filo. Confusione che si allarga a Protomac, impiantistica alimentare, azienda modello che decide di andare in Borsa gonfiando le azioni. La crisi mondiale del settore ridimensiona i programmi e quel plus valore diventa una minaccia da pagare cara se dopo

la lezione dei buoni Parmalat qualche consumatore scende sul sentiero di guerra. Ecco lo psicodramma: dopo qualche settimana il proprietario unico ritira l'azienda da Piazza Affari e ricompensa le azioni sulle quali la Con-

sob distratta non aveva preso appunti. In salvo per un soffio.

Chi balla e chi no La catena di chi balla è lunga. Non solo Parmalat, ma anche un'azienda simbolo della città sta passando di mano: Bormioli, quei vetri di Bubi, imprenditore geniale, simpatia da vacanzieri negli anni del dolce vita. Le sue trasgressioni amorose (stentatamente) oggi finirebbe-

Tasche vuote, consumi che precipitano, la produzione che traballa, il parmigiano reggiano che non regge, prezzi alle stelle. Il mattone è l'unica industria in espansione



Calisto Tanzi nella sua villa di Fontanini di Vigatto, vicino Parma

Foto di Luigi Vasini/Ap

ro in una piccola foto di Novella 2000, ma in quell'Italia prude anni sessanta hanno invaso le prime pagine di giornali seri. *Giorno* di Italo Pietra, *Corriere* di Spadolini. La Bormioli trionfava, adesso sta passando di mano. La mano che controlla metà delle sue azioni per il momento è la Banca di Lodi: le sta versando nella scatola della Necchi, contenitore adeguato a un certo tipo di operazioni. Guido Barilla se ne è andato dal consiglio d'amministrazione. Non è d'accordo. Un pezzo della storia della città finisce in chissà quale portafoglio. Altre cose inquietano gli ultimi mesi. Le Fiere sono governate dall'ex direttore storico e consigliere d'amministrazione Parmalat, aggrappato alla poltrona malgrado il processo pesante che lo aspetta. Si lamenta che Tanzi lo ha rovinato. Non vuole andarsene, ma lo manderanno via. La Federamentari avverte le autorità politiche di Parma: o il nuovo manager è uno del ramo o con i chiarimenti di luna del mercato non possiamo rischiare e Cibus fa le valige verso Milano, Verona, Genova dove i tecnici sono collaudati.

Intanto l'aeroporto sta allungando la pista dopo il fallimento in Borsa. Allungo in ritardo perché i 300 funzionari dell'Authority alimentare ormai arrivano da Bruxelles. Scoprono che la loro sede non solo non è pronta,

ma il futuro resta incerto per invito della Cassazione che chiede ai magistrati di Parma di continuare l'inchiesta sulla spartizione dal rogito dei metri quadrati di una strada cancellata e altre cose sulle quali si è distratto il municipio della città. L'Authority è il riconoscimento importante, figlio del successo Parmalat nei mercati stranieri. Finalmente dall'altra parte degli oceani il nome Parma finiva in vetrina, e comincia la sconcertata della città. Oggi Parma aspetta «migliaia di funzionari con la forchetta in mano». Un'illusione: disdegnando la qualità, 300 non giovani e forse poco golosi analisti e burocrati, hanno il compito di controllare la liceità dei prodotti in circolazione. Non importa se prelibati o scadenti. Mai trattando con le imprese solo con stati membri dell'Ue. Nessuno lo ha ben capito. Un tassista confessa di voler comprare l'automobile nuova in vista del «gran traffico dei commissari europei». Attesa che esaspera il rincaro dei prezzi: ristoranti di platino, affitti d'oro. Il mattone resta la sola industria in espansione e l'imprendario

Pizzarotti sempre più erede di Calisto: dalle lontane cave di ghiaia ancora sospese, alla lontana costruzione del campus o trasformazione del verde urbano in verde agricolo reso fabbricabile per aver offerto il terreno a chi gli ordinava case per guardiani del carcere. Pizzarotti è fra i proprietari del grande giornale locale. Comprensibile che nessun giornalista esca dalla trincea per fare un'inchiesta sull'annatto destinato a trasformare l'archivio di stato in un albergo a quattro stelle. Fossoro almeno cinque.

Villani, e chi è? Tanzi scoprirà che la città ha perso la voglia di fare. Pensa soprattutto a celebrarsi o a sistemarsi il futuro dei politici in scadenza. È diventata così poco importante che quando Berlusconi si è deciso all'ultimo momento di candidare al posto di Bersani che ha scelto l'Europa, la popolazione Iva Zanichchi, qualcuno gli ha ricordato: a Parma hanno già messo un certo Villani, capogruppo di Forza Italia in regione. Berlusconi, Bondi e Cicchitto non lo sapevano. «Villani, chi è?». Volevano

la Zanichchi, non ce l'hanno fatta: la vandeae irrispettosa li ha resi furibondi.

Il macigno che incombe sulla città è un altro: le poltrone vuote del tribunale. Siamo alla vigilia di un processo dalle dimensioni storiche, non solo italiano ma per banche e società d'Europa e d'America, e per prestigiatore dei paradisi fiscali dove affogavano i

miliardi Parmalat che Tanzi ormai non controllava. Da quasi due anni il tribunale non ha un presidente, regista indispensabile nella razionalità che programma e sceglie uomini e i momenti del dibattito. Finito nei guai di mafia assieme a Silingardi (ex presidente Fondazione, consigliere Parmalat), il procuratore generale Panebianco ha lasciato; anche la procura manca del titolare. Da mesi c'è un supplente bolognese che resta supplente quando manca poco alla prima udienza. Le inchieste sul campo sono affidate a due giovani intelligenti, ma con esperienze limitate alla routine locale. In quale modo e con quale strategia magistrati ed inquirenti si districeranno nei labirinti Parmalat contro avvocati doc di ogni latitudine? E come mai il Consiglio Superiore della magistratura è in ritardo di due anni sulle nomine, e il ministro Castelli che in pochi minuti spedisce gli ispettori a Milano dove si giudicava Dell'Utri, all'improvviso si addormenta o par-

la d'altro col fido avvocato Taormina? Perché il sindaco della città resta chiuso in un silenzio senza domande? L'impressione è che tutti conservino qualche scheletro negli armadi: una regia più attenta di procura e tribunale potrebbe scoprirli.

Cuori di mattoni Tanzi che non può fare un passo fuori dal confine del comune, uscendo di casa ritroverà la città cantiere, cuori di mattone alle stelle. Senza contare l'alta velocità e le grandi opere del ministro Lunardi, amico non dimenticato e amico fedele dell'inevitabile Pizzarotti. Ritroverà la «sua» Parmalat che comincia a respirare. Chissà se avrà la forza di tornare nella casa dove è nato, ormai centro direzionale dell'azienda. Troppi ricordi. Li ha lasciati quel 27 dicembre entrando a San Vittore. Poco dopo l'azienda usciva dalla Borsa. Azioni come coriandoli. Passano solo sei mesi e Bondi sta per rientrare: un record. I bilanci vanno bene nella società dimagrita delle imprese collaterali sparse nel mondo. Lavoro riorganizzato, anzi organizzato perché il Tonna direttore generale domani in libertà, era occupato in altre faccende e la fabbrica modello di Collecchio, robot e catene d'avanguardia, riusciva a perdere quanti milioni di euro al mese. Nel 2004, non uno stabilimento, ma l'intero gruppo guidato da Bondi sconterà un passivo di 100 milioni. 2005 pareggio. Eppure il nuovo patron che proprio Tanzi aveva scelto, non è amato nelle fabbriche ed anche in città. Freddo, lontano, modesto e quel sorriso amaro. «Dà i brividi», ripetono i dipendenti. Gli rimproverano di dilapidare in avvocati e consulenti. Temono voglia andare in Borsa in compagnia di un'azienda leader alla quale passare lentamente la guida. Forse Barilla, ma Barilla scappa. Latte e farina continueranno separati. In agguato un potente straniero.

Maurizio Chierici

l'Unità **Abbonamenti** **Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Sareid via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821533
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ciao

PATRIZIA BOILINI in GIOVANI

Cara compagna, la tua forza e il tuo coraggio li terremo come esempio. A Roberto e alla tua famiglia dà la forza di superare il buio. Adua e Loris Bernardoni

Pavullo (Mo), 28 settembre 2004

A

PATRIZIA BOILINI in GIOVANI

Il nostro più grande rammarico per aver perso una grande persona. Un forte abbraccio a Roberto. Laura, Barbara e Orlando

Pavullo (Mo), 28 settembre 2004

Chissà se il patròn vorrà tornare alla Parmalat: l'azienda nel 2004 sconterà un passivo di 100 milioni

Alle 20 di ieri sera le firme inserite elettronicamente erano 517mila. In arrivo altre 159mila da Roma, Bologna, Firenze, Milano e Friuli

Fecondazione, benvenuti nella «fabbrica» del referendum

Roma, sede Cgil, tra scatole, fascicoli, moduli... obiettivo 600mila firme per portare a casa tutti e cinque i quesiti

Maristella Iervasi

ROMA Scatole accatastate, cartoni piegati, tavoli pieni di fascicoli numerati, pila di carta sui pavimenti e perfino sotto le finestre. Oddio, la Cgil trasloca? Macché, facendo lo slalom tra i pacchi in giacenza nei corridoi una scritta, sempre la stessa, s'impone agli occhi dei passanti: Referendum.

Ore 10. Ore 10 di mattina in Corso d'Italia 25, a Roma. È qui che è stata messa in piedi la catena di montaggio per contare, certificare e archiviare le firme degli italiani contro la legge sulla procreazione assistita da portare giovedì mattina in Cassazione. Alle 13 di ieri il computer aveva «ingoiato» 480.697 nomi, mentre 50 scatole e scatoline erano ancora da spaccettare. Alle 20 le firme inserite elettronicamente arrivano a 517.000. Squilla il telefono, i Ds comunicano al tesoriere del Comitato referendario Lanfranco Turci che il postino porterà al più presto 159mila firme provenienti da Roma, Bologna, Firenze, Milano e Friuli. La task-force generazionale e trasversale che da giorni dorme poco e salta i pasti tira un sussulto: gli sguardi s'incrociano e anche le dita. Ma nessuno, dai Radicali al Centrosinistra dice: è fatta. C'è ancora tanto lavoro da fare, i controlli incrociati sui moduli e sugli errori in prima, seconda e terza lettura. I fascicoli accantonati al momento sono il 10%. Ecco quindi il Referendum day finale di oggi, per tagliare di slancio un traguardo che già si annuncia straordinario. Un ultimo sforzo con banchetti ancora aperti privilegiando i residenti, per raccogliere 100mila nuove firme e mettere così al sicuro tutti e cinque i quesiti contro la legge 40: quello totalmente abrogativo e gli altri quattro che chiedono l'abolizione per punti.

La squadra. C'è un gran fermento alla Cgil. I locali dei sotterranei e una stanza del primo piano sono stati «occupati» dai Referendum. Oltre 70 persone, tra studenti e militanti, nonché no-global e girotondini sono seduti con la testa china sopra un pila di carte, ognuno con un compito preciso. Lanfranco Turci prende l'ennesima scatola in braccio e la porta al tavolo di Rita Bernardini (radicali) che è davanti al computer per tenere il conteggio generale delle firme e capire quali città mancano ancora all'appello. Più in là Barbara Bianchi addetta al timbro progressivo, poi Laura Carletti e Antonello Marzano che inseriscono il numero delle firme autenticate e certificate che verranno consegnate in Cassazione. E per finire il pool capeggiato da Daniele Salomone, che ha il compito di riempire le scatole per gli emellini del Palazzaccio. «Ds di Modena: 165 moduli, 2.114 firme». Turci non fa in tempo a guardare che già dice: «L'ha spediti il compagno Cocchi... una macchina da guerra. Rita, li puoi mandare ad occhi chiusi in Cassazione», commenta scherzando. E in effetti all'appello non manca nulla.

Così come il cartone arrivato da Trento: 147 fascicoli con 1.308 firme. Quello da Lecco: 184 fascicoli, 2.185 fir-



La raccolta di firme per referendum contro legge sulla procreazione assistita

Foto di Giancarlo Donatini

Un gruppo di genitori e insegnanti protesta al passaggio della ministra. È confermato: aule chiuse per un'ora in Campania il 15 ottobre

Scuola Moratti: a Genova contestano, a Napoli scioperano

ROMA Contestazione pubblica, ieri, per il ministro Moratti. Durante la visita a Genova, un gruppo di genitori e insegnanti, una cinquantina di persone in tutto, ha contestato il ministro per l'Istruzione al suo arrivo nel palazzo della Regione Liguria, dove era in programma la firma di un protocollo d'intesa per la realizzazione di un distretto tecnologico. I manifestanti, ai quali si sono aggiunti anche alcuni operai dell'Iva, sono stati tenuti lontani dal palazzo della Regione dalle forze dell'ordine. La contestazione, pacifica, è stata accompagnata dal suono di alcuni strumenti musicali ed è stata scandita da slogan contro la riforma della scuola. Nel replicare al presidio di protesta organizzato da genitori e insegnanti, Letizia Moratti ha dichiarato che la riforma dà «risposte alle esigenze e alle domande nuove della società e delle famiglie». «Scontiamo problemi molto vecchi nel campo dell'istruzione. Con questa riforma riteniamo di dare risposte alle esigenze e alle domande nuove della società e delle famiglie» ha affermato la Moratti che ha voluto citare le sue cifre.

«Il bilancio dell'istruzione, in questi ultimi tre anni, è aumentato di 4 miliardi di euro. Dopo 10 anni di mancate assunzioni abbiamo avviato un piano importante con 72 mila assunzioni tra docenti e personale amministrativo. Ab-



La contestazione di ieri a Genova contro il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti

Foto di Luca Zennaro/Ansa

biamo ridotto il precariato del 30 per cento. Abbiamo ridotto la dispersione scolastica riportando all'interno del sistema dell'istruzione e formazione professionale 70 mila giovani che

prima erano fuori». Quanto al tempo pieno, «c'è e continua ad esistere esattamente come negli anni passati». «Gli organici - ha continuato - rimangono gli stessi». Nessun taglio per

l'istruzione dalla Finanziaria anzi «sono previsti aumenti del 2 per cento come per tutti gli altri settori». Insomma per il ministro abbiamo la scuola migliore possibile.

La realtà pare diversa, invece, oltre che a tante famiglie a chi nella scuola lavora. Un mallesere che diventa protesta aperta. Come in Campania, dove è stato confermato lo sciopero di un'ora indetto per il prossimo 15 ottobre. Non è servito a molto l'incontro di ieri in Prefettura a Napoli tra i sindacati confederali, di categoria e la direzione scolastica regionale. Fumata nera e nessun accordo sui numerosi punti di contenzioso: vanno da quello degli insegnanti di sostegno e del personale Ata, alla sicurezza degli edifici, ai tagli generalizzati agli organici, alla riduzione delle supplenze. La controparte individuata dai sindacati è proprio il ministero dell'Istruzione accusato di «non aver risposto fino ad ora alla richiesta di un piano straordinario di intervento per le scuole della Campania». Sotto accusa dei sindacati anche la riforma Moratti, la cui applicazione «rischia di contribuire ad impoverire ulteriormente l'offerta formativa delle scuole pubbliche nella nostra regione, e a ridurre il livello occupazionale nel settore attraverso l'abbassamento del tempo scuola e l'opzionalità di molte attività».

me. Alle 12 qualcuno chiede se può andare a far pipì e chi a prendere un panino. Chi ha più tempo riesce anche a fare un pasto veloce in sala mensa. Poi di nuovo alla «catena di montaggio». Cgil di Bologna: 254 moduli, 4.553 firme per ogni quesito referendario.

Posta prioritaria. E dentro lo scatolone ci sono anche 10 moduli che il Comitato referendario aveva rispedito indietro perché la documentazione era incompleta. Ivana, la compagna del sindacato che ha spedito il tutto a Roma, scrive anche un breve messaggio: «Buon lavoro a tutti. Non ne possiamo più, ma ce la faremo!». Il Comune di Livorno invece comunica che i «certificati richiesti con nota pervenuta all'ufficio sono pronti e provvederemo ad inviarvi non appena ci farete pervenire i francobolli di posta prioritaria per la spedizione pari a euro 5,20». Anna Ferrario dei Ds mette la lettera dentro una cartellina con su scritto: «Referendum Comuni». Dall'Alto Friuli scrive anche Anna Maria Orlando: «Invio il pacco dei moduli: 483 firme valide per la richiesta dei referendum. Ho controllato tutto, i certificati elettorali sono tutti allegati nelle singole cartelle. Oggi provvederò all'invio dei moduli che ci mancano da completare. Un abbraccio».

Ancora 48 ore e poi il verdetto ufficiale delle firme e la consegna in Cassazione. «Anche l'ultima firma è preziosa per mettere al sicuro il referendum», dice Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds. E oggi è ancora un giorno utile per aderire alla campagna di umanità. Daniele Capezzone dei Radicali - il partito aveva cominciato molto tempo prima la raccolta delle firme - invece, annuncia per domani (ore 16.30) una marcia con veglia in attesa della consegna in Cassazione. Ai piedi del Palazzaccio verrà allestito anche un palco, dove potranno salire politici, attori e cantanti. Poi giovedì la festa in Campo de' Fiori, dove verranno forniti anche i dati sulle firme depositate.

Prima il lavoro, poi la festa. E in merito all'uscita dei radicali, Lanfranco Turci (Ds) e il senatore Antonio Del Pennino (repubblicani) fanno notare con disappunto: «Nessun programma è stato deciso dal Comitato unitario sui tempi e le modalità delle firme in Cassazione. Giovedì non è ancora un giorno di festa ma un giorno di lavoro duro e impegnativo fino all'ultimo momento utile per la consegna delle firme». Le ultime sottoscrizioni devono essere consegnate entro la sera di domani, nella sede della Cgil di Corso Italia 25. I promotori del referendum inviano un «caldo, affettuoso ringraziamento» a tutti coloro che da mesi hanno offerto a tutti i cittadini il servizio civile della raccolta.

l'Unità on line

Fecondazione, volete sapere dove firmare? Su www.unita.it i banchetti di tutta Italia

Le testimonianze di Pio Borgia, sfuggito miracolosamente al massacro, di Umberto Roy, di Dina Rosetti, Eleonora Cattani emerse da nuovi fascicoli emersi dall'«Armadio della vergogna»

Marzabotto, 60 anni dopo: ecco le atroci verità dei superstiti «dimenticati»

Gigi Marcucci

BOLOGNA Pio Borgia fu catturato dalle Ss durante un rastrellamento, insieme ad altri 49 civili. «Ci rapinarono di tutti i nostri soldi, orologi, documenti ed altre cose che consideravano utili e ci costrinsero a toglierci le scarpe. Alle 18,45 circa ci condussero tutti alla "botte" di Pionne (una fossa d'acqua utilizzata da uno stabilimento per la produzione di tessuti ndr) e ci misero in fila davanti al muretto. Mentre preparavano la mitragliatrice, approfittai del buio e mi stesi sul muretto. Gli spari cominciarono a una distanza di circa 10 metri. Fui ferito alla gamba, al fianco e alla mano destri da colpi di fucile. Dopo un'ora di silenzio, capendo che i tedeschi avevano ab-

«A Pionne di Salvaro, misero delle mine davanti alla fabbrica e poi cominciarono a sparare a vista sui civili...»

bandonato il luogo, riuscii a fuggire. Ci salvammo in cinque». Pionne di Salvaro, Comune di Grizzana, sull'Appennino bolognese. È il primo ottobre 1944, reparti della 16ª divisione Ss Panzergrenadier, guidata dal maggiore Walter Reder, hanno appena cercato di sferrare un colpo mortale alle formazioni partigiane attive nelle valli del Reno e del Setta. Anche se sostenuti da un intenso fuoco di artiglieria, hanno spesso dovuto battere in ritirata. Ha raccontato il partigiano Gino Bertì: «Mi ero congiunto con la formazione russa guidata dal tenente Karaton, che mi chiese di contrattaccare con i suoi e con altri: si buttarono giù dal monte che pareva facesse una gara, misero in fuga i nazisti e arrivarono fino alla riva del Setta». Sulla popolazione civile si abbatté la furia delle Ss e dei loro «scout» repubblicani. Non è rappresaglia, ma un tentativo di genocidio, una strage che nella sola zona di Marzabotto mieté più 771 vittime. La conferma arriva dalle carte sigillate per decenni nell'«Armadio della vergogna» e declassificate dalla Commissione parlamentare istituita per indagare su ritardi e insabbiamenti. Quella di Pio Borgia è una delle testimonianze raccolte dai militari americani della V Armata, i commissari a cui era stato affidato il compito di cercare i responsabili dei crimini di guerra. Decine di pagine su cui

Il sindaco: «Ora la magistratura può svolgere il suo compito»

BOLOGNA «In quelle carte non ci sono grosse novità ma ci sono importanti conferme del giudizio storico già espresso sulla strage di Marzabotto. Quello che mi preoccupa è che c'era da un pezzo la possibilità di perseguire i responsabili e non è stato fatto». Edoardo Masetti, sindaco di Marzabotto, celebrerà domenica prossima il sessantesimo anniversario del massacro avvenuto tra il settembre e l'ottobre 1944 sull'Appennino bolognese. La cerimonia sarà introdotta da Dante Cruciani, presidente del Comitato per le onoranze ai caduti, poi prenderanno la parola Gastone Sgargi, partigiano della Brigata «Stella Rossa» e il sindaco Masetti. Chiuderà la cerimonia Cesare Salvi, vicepresidente del Senato.

Per la strage di Marzabotto ci sono già stati due

processi e un terzo viene istruito dalla Procura di La Spezia dopo la scoperta, negli anni 90, delle carte occultate nel cosiddetto «Armadio della vergogna». Nei primi due processi furono condannati il maggiore delle Ss Walter Reder, comandante di un battaglione della 16ª divisione Panzergrenadier, e due fascisti italiani, Lorenzo Mingardi e Armando Quadri, tutti «salvati» da scarcerazioni provvisorie o provvedimenti di amnistia. Alla luce dei nuovi sviluppi delle indagini sulla strage, Marzabotto torna a chiedere giustizia. «La magistratura deve avere la possibilità di svolgere il suo compito, in passato qualcuno glielo ha impedito», dice il sindaco Masetti, «alla luce di questi fatti è possibile esprimere un giudizio politico compiuto sulla vicenda».

il 14 gennaio 1960 calò come un sudario funebre la «provvisoria archiviazione» disposta dal procuratore generale militare Enrico Santacroce. Quelle carte sono ora confluite nel processo per la strage di Marzabotto aperto nel '95 dalla Procura militare di La Spezia.

Il 2 dicembre '44, Umberto Roy, direttore di fabbrica, racconta che il 26 settembre, «i tedeschi entrarono nel paese di Salvaro con l'intenzione di portare via civili per il lavoro. Visto che tutti si

nascondevano nelle grotte, sfogarono la loro rabbia uccidendo tre poveri invalidi che non potevano fuggire». Tre giorni dopo, i tedeschi circondarono all'alba la frazione di Creda di Salvaro. «Tutti i civili (in tutto 64 persone) - prosegue il racconto - furono costretti a uscire dal letto e furono portati mezzo nudi all'aperto e messi in fila sotto il portico, dove furono falcitati dalle mitragliatrici. Dopo furono incendiate le case e i cadaveri». La strage continuò a Casa Cadot-

to, dove «massacrarono 31 civili, tra loro un bambino di 9 anni che hanno tagliato a pezzi».

Un rapporto classificato come segreto, inviato «via teletype» al Quartier generale della Quinta Armata dell'uccisione di una madre incinta, 2 bambini e 8 uomini assassinati da «truppe Ss in stato di ubriachezza».

Per chi ancora fosse convinto che la parola «rappresaglia» possa coprire o addirittura estinguere le colpe dei crimina-

li, può essere utile leggere il racconto di Eleonora Cattani (Grizzana, 21 novembre 1944) sulle atrocità commesse da truppe tedesche a Pionne di Salvaro. «Circa 100 civili, per la maggior parte donne e bambini, si rifugiarono nella fabbrica della canapa a Pionne di Salvaro. Una sera, due militari tedeschi entrarono nella fabbrica travestiti da soldati inglesi per capire la reazione della gente all'arrivo degli alleati. La mattina dopo, una povera donna che andava verso casa per prendere alimenti freschi calpestò una mina a soli 20 metri dall'entrata della fabbrica. A pochi metri dal luogo della prima esplosione, un'altra signora anziana fu uccisa nello stesso modo. Poi un'altra e un'altra ancora. Complessivamente ci furono tre morti e una donna gravemente ferita. Dopo un po' nessuno usciva più dalla fabbrica e allora i tedeschi cominciarono a sparare a vista sui civili. Andò così fino all'arrivo degli alleati».

Quella della fabbrica di Pionne fu una strage messa in atto dopo una tipica operazione di intelligence. E sono due ufficiali della Sezione intelligence della 16ª Divisione Panzergrenadier a essere sospettati per un'altra strage, quella avvenuta a Casalecchio di Reno, alle porte di Bologna, pochi giorni dopo il massacro di Marzabotto. Sedici civili assassinati dopo uno scontro a fuoco in cui era-

no rimasti uccise due sentinelle tedesche. I nomi del capitano Schmidt e del maggiore Loos hanno goduto per quasi 60 anni della protezione offerta dalle robuste ante dell'«Armadio della vergogna». Schmidt non è mai stato identificato, Loos è stato rintracciato ma è morto pochi anni fa. Mancano all'appello anche il capitano Bittman, forse il «Capitano Pazzo» che gli alleati sospettano della strage di Ronchidoso, frazione di Gaggio Montano, comune dell'Appennino bolognese (82 persone trucidate e bruciate), e il «sergente Briz», che confessò davanti a testimoni l'omicidio di un mezzadro. Nessuno ha mai identificato nemmeno i repubblicani che prelevarono da casa due dei 7 civili fucilati a Bologna, il 18 agosto 1944. Anche se i reparti di appartenenza erano agli atti.

«La strage continuò a Casa Cadotto: 31 persone massacrate, tra cui un bimbo di 9 anni poi tagliato a pezzi»

Poligono Teulada, protestano i pescatori

TEULADA Iniziano le esercitazioni al poligono di Teulada e scoppia la protesta dei pescatori. Motivo? Da due anni non ricevono gli indennizzi e inoltre da ieri non possono lavorare. Proprio per questo motivo, ieri mattina, i cento pescatori delle marine di Teulada, Sant'Anna Arresi e Sant'Antioco, assieme ai rappresentanti sindacali hanno presidiato lo specchio d'acqua antistante la base interforze di Teulada. Nello specifico Porto Zafferano, unica via d'accesso per la zona militare al centro dei nuovi giochi di guerra internazionali. «Il problema è sempre lo stesso e il ministero non sembra avere alcuna voglia di risolverlo - denuncia Marco Greco, segretario della Camera del Lavoro del Sulcis Iglesiente - Sino a oggi non ha ancora pagato gli indennizzi del 2002 e 2003 ai pescatori di queste marine». Soldi che i pescatori devono ricevere perché durante le esercitazioni e i cosiddetti giochi di guerra non possono lavorare. Non solo. Una parte dei pescatori aspetta anche un'altra fetta di indennizzi. «Si tratta di coloro che vennero indagati per le proteste - aggiunge il segretario della Cgil - e poi prosciolti. Soldi che, nonostante il proscioglimento non sono mai stati dati». La vertenza dei pescatori e delle servitù militari non si ferma qui. All'appello lanciato anche dalla parlamentare dei Ds Silvana Pisa che contestava le servitù militari si sono uniti i rappresentanti del Consiglio regionale. Nei giorni scorsi i rappresentanti dei Ds hanno chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta per conoscere quali materiali e armamenti vengano utilizzati nel poligono interforze.



La scuola Diaz dopo il blitz di polizia e carabinieri. Foto di L.Zennaro/Ansa

Formalizzata all'udienza preliminare la richiesta di rinvio a giudizio per gli agenti, dirigenti, caposquadra indagati per il sanguinoso blitz G8, i pm portano i filmati della vergogna Diaz

MILANO I pubblici ministeri Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini hanno ribadito e formalizzato ieri nell'udienza preliminare in corso a Genova, la richiesta di rinvio a giudizio per i 28 poliziotti, dirigenti, funzionari, capisquadra e agenti, indagati per la sanguinosa irruzione della polizia nella scuola Diaz, avvenuta nella notte del 21 luglio del 2001 durante il G8. Toccherà al gip Daniela Faraggi decidere se archiviare o disporre il processo, anche se è prevedibile che i lavori dell'udienza preliminare si protrarranno ancora per parecchie settimane. L'accusa ha depositato anche nuovo materiale probatorio, soprattutto numerosi filmati fatti durante il G8 da operatori televisivi e provenienti da fonti amatoriali.

Nell'udienza precedente i pubblici ministeri avevano depositato una memoria di 261 pagine con le motivazioni dei vari capi d'accusa: falso, calunnia, lesioni gravi, falso ideologico, furto, e

irruzione arbitraria. Queste le accuse di cui a vario titolo sono chiamati a rispondere personaggi che ancora oggi sono ai vertici della polizia. Secco il giudizio della procura genovese: il blitz alla Diaz si è basato su una colossale montatura e per giustificare la regia i poliziotti hanno mentito. «Non si è chiesto - hanno scritto i magistrati nella loro memoria - il rinvio a giudizio degli imputati per veder loro applicato una sorta di contrappasso, ma si è cercato al contrario di distinguere ed allargare le responsabilità in un modo che non è stato certamente usato nei confronti delle vittime della operazione Diaz».

Tra i personaggi per cui si chiede il processo, lo ricordiamo, ci sono l'ex vice dirigente dell'Ucigos Giovanni Lupari, l'ex capo dello Sco Francesco Grateri (ieri presente all'udienza) Vincenzo Canterini capo del primo reparto mobile di Roma che con un'iniziativa

autonoma sferrò l'attacco alla Diaz. Per citare solo alcuni dei nomi più noti.

Nella prossima udienza cominceranno, a porte chiuse, gli interrogatori di alcuni imputati su richiesta dei difensori tra cui l'ex vice questore della Digos di Genova Carlo Di Sarro e quattro capisquadra.

L'avvocato Alfredo Biondi, difensore del vice questore romano Pietro Troiani, il poliziotto che portò le due bottiglie molotov all'interno della scuola, simulando il ritrovamento di armi che avrebbero dovuto giustificare la violenza del blitz, al termine dell'udienza ha contestato i metodi dell'accusa. L'obiezione riguardava l'utilizzo dei filmati per l'interrogatorio di Di Sarro. Obiezione accolta dal gip che ha deciso di limitarne l'utilizzo alle riprese di stretta attinenza alla posizione processuale dell'imputato.

I pm, nella loro memoria al gip,

hanno inoltre spiegato: «L'indagine conclusa ha permesso di verificare la sussistenza di obiettivi elementari che consentono di ritenere adeguata ed esauriva la risposta agli interrogatori principali che sembravano destinati a rimanere insoliti, proprio per la prevedibile reazione tesa a confondere nella massa indistinta le responsabilità». «A prescindere dai riscontri che sono rappresentati dai numerosi documenti filmati - hanno scritto - di cui è stato possibile avere la disponibilità, le dichiarazioni delle persone offese costituiscono ancora un dato processuale suscettibile di evoluzione perché soltanto dal pieno dispiegarsi della prova orale nel dibattimento potrà apprezzarsi con quale livello di dettaglio è possibile ricostruire gli avvenimenti occorsi all'interno della scuola Diaz e così valutare pienamente la incongruenza e la assoluta inverosimiglianza di ogni dichiarazione offerta dagli imputati».

Turismo a pezzi, le Regioni contro Marzano

Il ministro: ma quale crisi, abbiamo dato 360 milioni. La replica: «Numeri che non stanno da nessuna parte»

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA Dopo le ammissioni di crisi - e le promesse - profuse alla Conferenza nazionale di Genova, il ministro Antonio Marzano fa un mezzo dietro-front, ridimensiona la crisi del turismo, snocciola bilanci senza infamia e grandi numeri sull'impegno del governo che fanno insorgere categorie economiche e Regioni, poi apre cauto uno spiraglio per l'Agenzia nazionale del turismo. Sto chiedendo di valutarne l'ipotesi nella Finanziaria, dice. Il fatto è che sull'Agenzia sono tutti d'accordo, e infatti anche Legacoop apprezza. Ma sono i conti che non tornano, protestano le Regioni, Emilia Romagna in testa; sono le troppe chiacchiere senza fatti concreti, dicono gli operatori. Si erano tutti un po' ritemprati dopo le promesse elargite a Genova da Berlusconi e Marzano. Ieri, al forum sul turismo del Cnel, la doccia fredda. «L'estate non è stata felice ma l'anno non si è ancora chiuso e bisogna cominciare a pensare che il turismo dura 365 giorni all'anno - ha detto il ministro, ammettendo che la guerra non aiuta, che l'Italia deve misurarsi con concorrenti agguerriti, che bisognerà intervenire sui prezzi e così via. Sulle risorse stanziati dal governo ha fatto però saltare la pazienza alle Regioni, rivendicando l'erogazione di «360 milioni di euro complessivi, che se si considerano anche i fondi distribuiti utilizzando gli incentivi disponibili, diventano 2 miliardi in 3 anni, vale a dire 640 milioni all'anno». Numeri che non stanno da nessuna parte, replica Guido Pasi, assessore al Turismo dell'Emilia Romagna. «Marzano aggiunge degli zeri. A finanziamento della legge 135, l'unica in vigore sul turismo, la Finanziaria 2004 ha previsto solo 56 milioni di euro per tutta l'Italia. Nel 2001, ultima Finanziaria ante-Berlusconi, furono 135, 45 nel 2002, 75 decurtati del 20 per cento nel 2003. Si stanno dissolvendo tutte le illusioni di Genova e si ricomincia con le solite chiacchiere. L'Agenzia? Bene, è quello che vogliamo, ma il punto di partenza deve esse-



Il ministro per le Attività Produttive Antonio Marzano

foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Chieti

Giù dal balcone con la bimba, la piccola muore sul colpo

CHIETI Ha preso in braccio la figlia di 4 anni e si è gettato dal balcone insieme a lei. La piccola è morta sul colpo, mentre il padre, un operaio edile di 46 anni, è in gravi condizioni. Michele P. lottava da tempo contro la depressione, che da due mesi lo teneva fermo a casa per malattia, lontano dal lavoro di operaio in una cooperativa edilizia con cui aveva mantenuto la famiglia e tirato su i tre figli. Alle 8 di ieri mattina, l'uomo ha preso in braccio la bambina e si è gettato per un volo di oltre dieci metri. Il padre, sopravvissuto per miracolo, è ora in gravi condizioni. La vicenda di Michele P., originario di Roccapinalveti (Chieti), ha sconvolto Pollutri, località dell'entroterra vastese con non più di 2.500 abitanti. Negli ultimi tempi nella casa si viveva in maniera palpabile la sofferenza dell'uomo, che per i suoi problemi aveva anche dovuto lasciare il lavoro in una cooperativa di Scerni (Chieti). Mentre la moglie, una casalinga di 42 anni, al piano di sotto stava preparando la colazione agli altri due figli di 10 e 13 anni, l'uomo è andato nella

cameretta della bambina, l'ha abbracciata e tenendola stretta a sé si è lanciato nel vuoto. Alle prime persone accorse nel vicolo si è presentato quel corpicino esanime sugli scalini, mentre l'uomo, a tre o quattro metri di distanza, ancora respirava. Dopo il primo soccorso sul posto da parte del medico Domenico Totaro - il primo a constatare la morte della piccola -, l'operaio è stato trasportato d'urgenza all'ospedale di Vasto (Chieti), quindi in elicottero alla base del reparto di rianimazione del nosocomio di Pescara, in attesa di essere sottoposto ad un intervento di neurochirurgia per arginare un'emorragia cerebrale. Ai carabinieri della vicina stazione di Casalbordino (Chieti) alcuni vicini di casa hanno riferito di aver udito due tonfi distinti provenire dalla stradina. Il che ha fatto anche pensare che prima l'uomo abbia gettato la bambina, per seguirla subito dopo, aspetto peraltro apparentemente confermato dalla distanza che separava i due corpi sul selciato. È su questo che dovrà fare chiarezza l'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Vasto. Già ieri pomeriggio, presso il cimitero di Pollutri, l'anatomopatologo Ivan Melasecca ha eseguito l'autopsia sul corpo della piccola, rilevando lo sfondamento della base cranica, fratture interne ed emorragia. Costernato il sindaco del paese, Nicola Benedetti. Anche il parroco, don Giuliano Manzi, che aveva battezzato la bimba, ha riferito che «nulla lasciava presagire questa tragedia, anche se sapevamo che Michele dallo scorso mese di aprile aveva qualche problema di salute».

re il documento congiunto dei presidenti delle Regioni, sostenuto da tutte le categorie economiche». Documento che, riassumiamo, dice: agenzia di promozione articolata dalle Regioni, che devono avere trasferimenti da un bilancio nazionale, e ripristino delle risorse assicurate negli anni precedenti, prima delle decurtazioni che hanno sfiancato l'Enit. Il responsabile nazionale delle Coop turistiche di Legacoop, Maurizio Davolio, vede con favore l'apertura di Marzano sull'agenzia nazionale ma ci mette sopra una ipotesi: «Dovrà essere un soggetto pubblico-privato». Tutti aspettano ora la convocazione del coordinamento Governo-Regioni sul turismo che Berlusconi ha affidato a Gianni Letta mettendo sotto tutela lo stesso Marzano. Tempo quindici giorni, aveva detto a Genova (sette giorni fa). «Nulla sembra essere stato tolto o aggiunto alla situazione in cui versa il settore - protesta il presidente di Confturismo Bernabè Bocca - . Negli alberghi c'è stato un calo del 4,3 per cento degli arrivi, con una forte diminuzione della componente italiana. È arrivato il momento di passare dalle chiacchiere ai fatti e di introdurre almeno quelle misure che le imprese chiedono da tempo». Scettico anche Claudio Albonetti, presidente di Assoturismo (Confesercenti): «A Genova il governo si è assunto impegni precisi, ci auguriamo di vedere i fatti...». Ed è critico Costanzo Iannotti Pecci, di Federturismo Confindustria, che rilancia la richiesta di un'agenzia europea per il turismo, mentre per Rino Piscitello, Margherita, le «dichiarazioni di Marzano sulla stagione turistica 2004 suonano come una presa in giro per tutti per gli operatori del settore. Forse il ministro dimentica che ci sono strutture che lavorano solo tre mesi all'anno e rischiamo di chiudere i battenti». Si è mossa, ieri, anche la Cei, con il direttore dell'ufficio per la pastorale del tempo pubblico, monsignor Carlo Mazza, sottolineando che il turismo «è un generatore di pace» e può portare un contributo «nelle attuali condizioni di paura, terrorismo, emergenze belliche».

ANCHE SE HA LASCIATO IL BOTTINO

Cassazione: è lecito inseguire i ladri

Secondo la Cassazione i privati cittadini possono difendere i loro beni, e quelli delle altre persone, gettandosi all'inseguimento e bloccando i ladri anche quando i malfattori hanno gettato il bottino e anche se il reato compiuto dai malviventi in fuga prevede solo l'arresto facoltativo da parte della polizia giudiziaria.

LICATA

Una messa in ricordo di Enzo Baldoni

Il vescovo di Agrigento, monsignor Carmelo Ferraro, ha presieduto una cerimonia religiosa a Licata in memoria di Enzo Baldoni, il giornalista rapito e poi ucciso ad agosto in Iraq. La moglie del reporter, Giusy Bonsignore, è originaria di Licata, dove si trovava con i due figli, in casa dei genitori, quando il marito fu rapito. Era presente il sindaco Angelo Biondi e decine di studenti.

CREMONA

Le sequestrano il figlio per farla prostituire

Erano arrivate in Italia dalla Romania attratte dal miraggio del lavoro e di una vita migliore: una si è ritrovata sulla strada come prostituta mentre all'altra, costretta a mendicare, è stato portato via il bimbo che aveva dato alla luce da pochi giorni. Una nomade, Elisabeta Sima, è stata arrestata.

L'EREDE DEL SULTANO

Dal Brunei in Italia per il viaggio di nozze

Viaggio di nozze in Italia per l'erede al trono del sultanato del Brunei, Al Muhtadee Billah Bolklia, 30 anni, e la sua giovane sposa 17enne Sarah Salleh. Prima tappa è stata la partita Lazio-Bologna all'Olimpico. Il principe e sua moglie alloggiano all'Hilton.

rivoluzioni

Addio capostazione (con tanto di fischiotto): sarà tutto automatico

Davide Madeddu

CAGLIARI Un'altra piccola certezza che se ne va. Il fischio, quello che ti annuncia che il viaggio sta per iniziare, che il convoglio si muove, verso il luogo di lavoro, la vacanza, la donna che ami, quella da cui vuoi fuggire, l'uomo dei tuoi sogni, quello dei tuoi incubi. Il fischio, ecco: era lui a dirti a che l'attesa era finita, il ritardo del treno anche e finalmente si partiva. Adesso arriva un'agenzia di stampa e ci dice che la sua epoca è finita. Vecchio, obsoleto. Superato. Non il fischio di per sé ma la figura a cui era legato: il capostazione.

D'ora in poi provate a fare segni disperati con la mano mentre correte verso il treno che sta per partire al pannello di controllo digitale che campeggerà sui binari. Non vi si filerà. Il «signor Scò», sigla per indicare il nuovo meccanismo post-capo-

stazione, non risponde agli uomini. Ma è il prezzo del progresso e così ci si dovrà adeguare. Per adesso si inizierà dalla Sardegna, dove i treni partiranno annunciati da un suono che ricorderà quello di una tromba. Più o meno. Il pannello di controllo è stato già sistemato nella sede operativa di Cagliari e via via prenderà «servizio» in tutte le piccole e grandi stazioni, è solo questione di tempo. Perciò, se prima o poi, vi accadrà di essere colti da nostalgia del fischio, non vi resterà che affidarvi al «Capostazione» di Rubini, caro vecchio consolatorio cinema.

La realtà vi raccontiamo di cosa sarà fatta: saranno le postazioni tecnologiche a tenere sotto controllo elettronico 24 ore su 24 gli scambi, le precedenza, gli orari e lo stato di salute dei binari.

I primi capi stazione ad andare a casa, alcuni in pensione altri in ufficio, sono quelli che lavorano in Sardegna, sparsi tra

le nostre radici cristiane

«Vale più il clandestino dell'italiano»
L'Europa è in rivolta. Una colpa dà il via agli arrivi dall'Africa

Il Tempo, lunedì 27 settembre 2004

stazioni sperdute e piccole fermate. Quelli, giusto per intendersi lavoravano sino a ieri tra Cagliari e Decimomannu e tra San Gavino e Oristano (le due tratte dove si

interviene).

Non è che l'inizio di una rivoluzione che manda in soffitta un'epoca di ricordi e di figure istituzionali-popolari. L'uomo

della provvidenza ferroviaria cui sono devoti gli eterni ritardatari.

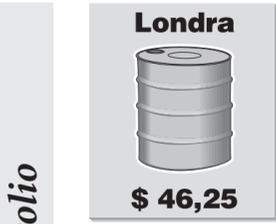
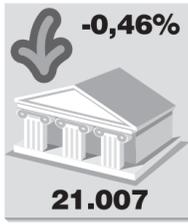
E adesso, invece di scambiare qualche parola o magari chiedere informazioni al «signor capostazione» si dovranno fare i conti con le telecamere del sistema di videosorveglianza e con i pannelli muti.

È la regola, quella della tecnologia che regna sovrana. Quindi, signori si cambia. Il nuovo capo stazione si chiama Scò, che significa Sistema comando controllo. I responsabili delle ferrovie dello Stato spiegano con fierezza che «è il più avanzato sistema di gestione integrata della circolazione dei treni in campo ferroviario». E quello di Cagliari, almeno sotto il profilo delle innovazioni tecnologiche «è il sistema più avanzato d'Italia». Dal gabbietto si controlla e si vede tutto. Chi imbratta i muri, chi danneggia e magari i potenziali terroristi. Nulla sfugge al controllo vigile delle telecamere che non mollano la stazione

per un attimo. E anzi, giurano i responsabili dell'azienda ferroviaria, che «l'apparato consentirà una maggiore sicurezza nella circolazione dei treni e una consistente diminuzione dei tempi tecnici necessari per effettuare il transito e gli incroci dei treni alle stazioni: due minuti contro gli attuali dodici».

Magie dell'innovazione che garantisce efficienza e sicurezza per tutti. E naturalmente stazioni più sicure, ma anche più deserte. E sì, quando si arriva alla stazione, magari a quella del centro sperduto e fuori mano ci sarà soltanto il «signor Scò». Il capo stazione saluta e se ne va. E un costo troppo alto da sostenere rispetto al suo concorrente elettronico. Quanto ai ritardatari, sarà opportuno che arrivino puntualmente. Il pannello non sorride e soprattutto va per i fatti suoi: non è che sta lì ad aspettarvi e a far ritardare la partenza. Quando è ora suona la tromba e arriverete.

mibtel



petrolio

euro/dollaro

IN CRESCITA IL RENDIMENTO DEI BOT

MILANO È salito il rendimento semplice e composto dei bot mensurali nell'asta che si è tenuta ieri. I titoli sono stati collocati con rendimenti semplici del 2,105%, in aumento dello 0,051%, e con rendimenti composti del 2,116% (+0,052%). La domanda è stata pari a 13,5 miliardi di euro ed ha superato abbondantemente l'offerta (8 miliardi di euro). I risultati, comunicati dalla Banca d'Italia, mostrano una percentuale di riparto del 17,838%.

tembre 2004 è pari a 144.095.000.000 euro. Sempre sul mercato dei titoli di Stato si è rilevato stabile il rendimento dei Ctz biennali collocati nell'asta di ieri. Il rendimento annuale lordo è rimasto infatti praticamente fermo al 2,47%, con un aumento dello 0,01% rispetto ai rendimenti della precedente aggiudicazione.

Giorni di Storia Una passione libertaria in edicola il libro con L'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia Una passione libertaria in edicola il libro con L'Unità a € 4,00 in più

Finanziaria, gli statali scioperano

Allarme delle Regioni per i tagli alla Sanità. I Comuni alle prese con la stangata

Roberto Rossi

MILANO In attesa di conoscere i contenuti della Finanziaria, «si tratta di aspettare un giorno e mezzo» come ha assicurato il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, un primo risultato la futura manovra lo ha già prodotto: Cgil, Cisl e Uil hanno indotto otto ore di sciopero dei lavoratori pubblici a sostegno del rinnovo contrattuale, che sarà gestito dalle categorie entro il mese di ottobre.

La decisione è stata presa ieri sera dopo un incontro tra le organizzazioni confederali di categoria per una valutazione congiunta della situazione. I sindacati hanno deciso di indire il pacchetto di otto ore di sciopero - afferma una nota unitaria di Cgil, Cisl e Uil e organizzazione di categoria - «in mancanza di un accordo che permetta i rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici per il biennio 2004-2005 scaduti da nove mesi». Da tanto i tre milioni di lavoratori del pubblico impiego aspettano il rinnovo del contratto, e alla vigilia del varo della manovra economica nel consiglio dei ministri, previsto forse per domani, appare improbabile che il governo accetti la piattaforma sindacale, nella quale si parla di aumenti inter-

Il pacchetto di otto ore sarà affidato alle categorie e alle rappresentanze sindacali unitarie



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi Foto di Max Solinas/AP

no all'8%. Anche perché il tetto del 2% proposto da Siniscalco agli aumenti della spesa pubblica sembra bloccare o, quanto meno, calmarne qualsiasi discussione (l'esecutivo si limiterebbe a un 3,7%).

Cgil, Cisl e Uil puntano a una mobilitazione in progress in previsione di una vertenza lunga ed difficile. Lo schema prevede che il pacchetto di otto ore di sciopero sia affidato alle categorie coinvolgendo anche sul territorio le rappresentanze sindacali unitarie (Rsu). I sindacati chiedono, quindi, lo stanziamento in Finanziaria di ulteriori risorse. Che almeno in

parte potrebbero essere reperite - secondo l'esecutivo - dal blocco del turn over. Tra le altre questioni, poi, c'è anche quella relativa alla previdenza complementare rispetto alla quale Cgil, Cisl e Uil lamentano l'estremo ritardo che si registra nell'istituzione dei fondi integrativi nel settore.

«Siamo ancora in attesa di una convocazione che non arriva, nonostante fosse stata ventilata la scorsa settimana anche negli stessi ambienti governativi - ha fatto notare il segretario federale della Uil, Antonio Focillo -. Di fronte al silenzio, decidiamo le iniziative da assumere». Il segretario

generale della Fp-Cgil, Carlo Podda, ha ricordato che «il contratto è scaduto da nove mesi e che il 21 maggio già c'è stato uno sciopero generale dei lavoratori pubblici con una manifestazione nazionale che prodotta un incontro in pompa magna a palazzo Chigi dal quale doveva portare ad un tavolo di confronto mai avviato. È inevitabile ora che si pensi alla mobilitazione». È difficile però pensare che il governo possa aprirsi di quanto non abbia fatto fino a questo momento. È difficile perché si sta sacrificando tutto il possibile alle esigenze elettorali di Berlusconi (che

fisco

Per reperire 7 miliardi studi di settore concordati

MILANO Il governo punta su una revisione degli studi di settore «concordati», ma anche su controlli e «altri meccanismi articolati» per reperire 7 miliardi di risorse dalla «manutenzione» della base imponibile per correggere il deficit tendenziale 2005 con la Finanziaria. «Nessuna revisione dell'imposizione immobiliare o mobiliare», quindi, riferiscono fonti governative. «Si faranno anche accertamenti e controlli - aggiungono - incrociando affitti e redditi, per verificarne le corrispondenze».

Il ministro dell'Economia incontrando i partiti della maggioranza, ha smentito che siano allo studio altri tipi di interventi ed ha ribadito che «non ci saranno sanatorie o condoni». Per il resto della correzione, Siniscalco avrebbe confermato che «la Finanziaria si occuperà solo dei saldi, partendo dagli obiettivi già fissati nel Dpef» e che resteranno tali sia per il Pil che per il deficit/pil. Ribadite anche le cessioni di attivi e i risparmi attesi dalla regola del 2% applicata alla spesa corrente partendo dal livello del 2004. Quanto al provvedimento che conterrà le misure per la tutela del potere d'acquisto, la competitività e la riduzione fiscale, l'unica cosa certa, al momento, è che «per il 4-5 ottobre il ministro dovrà affrontare la questione con tutti i partiti di maggioranza - riferiscono - per decidere cosa fare».

esaminare alcuni aspetti della Finanziaria 2005, con particolare riferimento al finanziamento del Fondo sanitario nazionale. Che non sarà di certo aumentato.

A qualunque costo, quindi, la riduzione delle tasse si farà. Alleanza nazionale ieri ha dato il suo benestare. Come? Il taglio e la parte della manovra sulla competitività e lo sviluppo, inizialmente contenute in un disegno di legge, potrebbero tornare in Finanziaria durante l'iter parlamentare attraverso un maxi emendamento del Governo. Oppure, sempre quella parte organica alla manovra 2005, potrebbe avere un iter autonomo, anche se collegato, attraverso un decreto legge. E i soldi da dove si pescano? Non dalla impopolare tassazione sulla casa, come hanno affermato i vertici del Tesoro. Forse dovremo aspettarci dell'altra finanziaria creativa. Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, dopo l'incontro dei vertici di An con Siniscalco, ha illustrato come: «Per recuperare risorse con le quali finanziare le varie misure per lo sviluppo, lo Stato deve cartolarizzare i crediti ingenti nascosti nelle pieghe del suo bilancio. Vi sono crediti esigibili che lo Stato non ha incassato. Abbiamo chiesto a Siniscalco di indagare».

Alla ricerca di ulteriori introiti si stanno progettando altre cartolarizzazioni sui crediti statali

MILANO Il prezzo del petrolio straccia ogni record e la storica quota 50 dollari è ormai a portata di mano. A New York il Light crude ha toccato la nuova quota record di 49,74 dollari al barile, che ha mandato in soffitta il precedente picco storico di 49,40 dollari raggiunto il 20 agosto scorso. Anche a Londra il Brent ha rotto gli argini e ha toccato la nuova quota record di 46,28 dollari al barile.

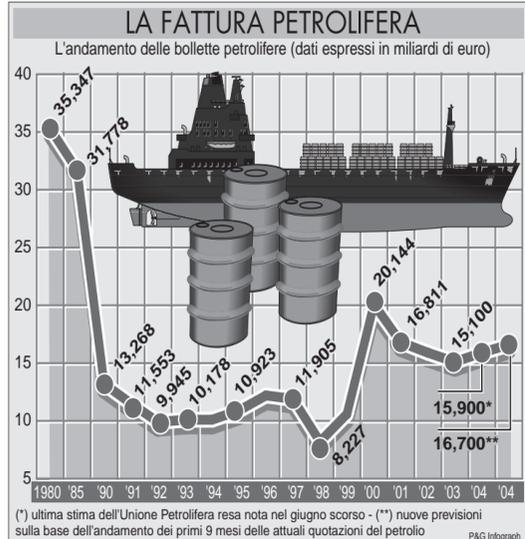
Il greggio vola e segna un altro record storico. Le Borse europee perdonano terreno. Ancora aumenti per la benzina e il riscaldamento

Petrolio vicino ai 50 dollari, in arrivo nuovi rincari

prossimo summit del Cairo, in programma per il 10 dicembre.

Immediati i riflessi sulle borse del nuovo record del petrolio. Le borse europee hanno perso ieri terreno intimore dal balzo del prezzo del petrolio che a New York. I mercati del Vecchio Continente hanno consolidato i ribassi seguendo l'andamento negativo di Wall Street, regola che ha interessato anche Piazza Affari dove le vendite hanno colpito un po' tutti i settori. Le Eni hanno aggiornato un nuovo massimo storico arrivando a toccare nel corso della seduta i 18,41 euro, per chiudere poi in crescita dell'1,02% a 18,34 euro.

Per i consumatori sono comunque in arrivo nuovi aumenti. Le colonnine dei prezzi dei distributori italiani continuano a salire: anche ieri - dopo il nuovo record toccato venerdì a 1,175 euro al litro in alcuni impianti - sono arrivati nuovi rincari sulla scia delle fiammate delle quotazioni petrolifere. E scatta un botta e risposta tra i petrolieri ed il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marza-



no che è tornato a sottolineare l'esigenza di contenere gli aumenti, facendo ancora ricorso alla moral suasion nei confronti delle compagnie petrolifere. Il presidente che però - ha ribadito il presidente dell'Unione Petroliera, Pasquale De Vita - attendono vi complimenti e le congratulazioni del

ministro per come si sono comportate durante l'estate, contenendo e ritardando gli aumenti». A fronte di incrementi dei prezzi internazionali dei prodotti di 5 centesimi al litro - ha spiegato De Vita - le compagnie hanno infatti «trasferito al consumo solo 1,2 centesimi di euro: ci aspettiamo i

complimenti del ministro».

Ma i consumatori dell'Adusf tuonano contro il ministro: «appelli come quello fatto oggi ai petrolieri per contenere i prezzi - dice il presidente Elio Lannutti - oltre ad essere inutili e controproducenti, lasciano il tempo che trovano: un governo assente, che dopo tre anni non è riuscito neppure a far pubblicizzare i prezzi mediante la cartellonistica per offrire al consumatore la migliore scelta, è obbligato a fare meno parole e più fatti facendo attivare la concorrenza anche mediante la vendita dei carburanti nei supermercati».

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
PURA FARMACIA
P.le delle Botteghe Oscure, 21 - 40124 Bologna
Tel. 051/262121 Fax 051/262122
Tr. 051/262123 Fax 051/262124

ESTRATTO ESITO DI GARA
L'8/9/2004 - realizzazione polo funzionale per la dorsale ad annessa area cortilica ex Ospedale P.le della
Imp. eca aggiudicatario: ATI, P.I.C.A. C.P.R. (consorzio Pubblico) - C.I.L.I. di Fagnano Olona, Valduggia (Mi).
Per maggiori dettagli si prega di rivolgersi all'Ufficio Protocollo del Comune di Vinci, Albo Pretorio del Comune e all'indirizzo
E-MAIL: vinci@comune.vinci.fi e può essere richiesto via E-MAIL oppure all'Ufficio Contratti del Comune di Vinci - tel. 0571/933207 - fax 0571/56388.
Vinci, 18.09.2004.
Il Responsabile del Procedimento (Dott. Ing. Sergio Morici)

COMUNE DI VINCI (Firenze)
Piazza L. da Vinci, 30-VINCI Tel.0571/9331 Fax 0571/933252
E-MAIL: vinci@comune.vinci.fi it <http://www.comune.vinci.fi> it

Estratto di bando di gara

E' indetta asta pubblica da esperirsi con il criterio previsto dall'art. 21 comma 1 lett. a) della legge 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni, con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara, per l'affidamento dei lavori di **Risanamento conservativo di Villa Reghini e riuso dei locali per servizi ricreativi, sociali, culturali.**

Importo a base d'asta €. 1.010.785.25 comprensivo degli oneri per la sicurezza €. 82.000,00 non soggetti a ribasso. La categoria prevalente è la OG1. Termine presentazione offerte: 18.10.2004. Apertura delle offerte: 19.10.2004. Il testo integrale del bando è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e all'indirizzo <http://www.comune.vinci.fi> e può essere richiesto via E-MAIL oppure all'Ufficio Contratti del Comune di Vinci - tel. 0571/933207 - fax 0571/56388. Vinci, 18.09.2004

Il Dirigente del Servizio n° 5 "Lavori Pubblici" Ing. Andrea Pestelli

Interrotte le trattative sul piano di salvataggio tra l'azienda bresciana e le banche creditrici. Senza l'intervento di investitori esterni il destino appare segnato

Per Finmatica si apre la strada della liquidazione

Roberto Rossi

MILANO O si trova al più presto un finanziatore, un «cavaliere bianco», disposto a ricapitalizzare la società, oppure per Finmatica, grande produttrice di sistemi software e servizi per la comunità finanziaria, si apre la strada della liquidazione.

L'epilogo di una dura crisi finanziaria, iniziata l'anno scorso con l'inchiesta penale della procura di Brescia che ha portato anche all'arresto del fondatore Pierluigi Crudele e dell'ex amministratore delegato Fabio Bottari per agiotaggio, false comunicazioni sociali e ostacolo all'attività di vigilanza, è avvenuto ieri sera. Con la notizia che le trattative tra l'azienda bresciana e le banche creditrici (da Capitalia, Bnl, Banca Intesa, Popolare Lodi, UniCredit) sul nuovo piano di salvataggio «si sono recentemente interrotte a causa dell'indisponibilità di alcuni istituti a sostenerlo».

Il consiglio di amministrazione, presieduto da Massimo Brunelli, si legge nella relazione convocata il prossimo 5 ottobre (l'8 in seconda convocazione), non ha ritenuto verosimile «che le trattative possano essere utilmente riavviate in assenza dell'intervento di investitori terzi che concorrano alla ricapitalizzazione della società». I soci di riferimento, Crudele e Rodenham Participations b.v., spiega ancora la relazione, «si sono dichiarati indisponibili a partecipare alla ricapitalizzazione della società, ma sono pronti a mettere i propri diritti di opzione (pari al 55,51% circa dell'eventuale aumento di capitale) a disposizione degli investitori che partecipassero alla ricapitalizzazione».

Il cda di Finmatica si riunirà nuovamente prima dell'assemblea per accertare se si siano verificati fatti di rilievo. In particolare, il consiglio ipotizza di proporre ai soci o la ricapitalizzazione della società, nel caso si materializzi un «cavaliere



Il presidente di Finmatica Pier Luigi Crudele

Foto di Alabio/Ansa

bianco», o la liquidazione. Ma chi è disposto a prendersi una società che nel periodo compreso tra il primo luglio e il 31 agosto 2004 ha accumulato perdite per 6

milioni di euro che si sommano alle perdite consolidate semestrali di 96,8 milioni? Una società dove l'indebitamento netto è a livelli record a quota 236,5 milioni

(235,2 al 31 marzo) mentre il patrimonio netto è negativo per 103,8 milioni? «Sono in corso discussioni», si scrive, ma al momento non c'è nulla di concreto.

Nel caso non si trovi un investitore terzo si passa alla liquidazione. Una soluzione che fa tremare i 900 dipendenti coinvolti, gli oltre 67mila azionisti (nella primavera 2003), ma anche un gran numero di obbligazionisti, anche se metà dei bond (100 milioni in scadenza il prossimo anno) è rimasto in pancia alle banche.

Le speranze sono quasi zero. Neanche l'ipotizzato scorporo di Trend e Infotrend (ossia il software bancario, la parte più ricca dell'azienda) in una nuova società e la liquidazione delle altre attività sembra che possa avere successo. Si è lontani da quel clamoroso 25 novembre 1999 quando Finmatica, collocata a 5 euro balzo nella seduta di debutto a 40. La capitalizzazione in quel giorno di follia valorizzò circa 40 volte il fatturato.

«Fiat Auto ha bisogno di capitali»

Il Lingotto perde il 3% in Borsa, mentre parte la nuova cassa integrazione

Giampiero Rossi

MILANO Cassa integrazione e crollo in Borsa: due degli indicatori del pessimo stato di salute della Fiat si sono manifestati contemporaneamente, ieri, alimentando ulteriormente le forti preoccupazioni che da tempo accompagnano le vicende della casa automobilistica torinese.

Ieri, infatti, è iniziata la prima delle tre settimane di cassa integrazione previste nello stabilimento Fiat di Termini Imerese, a trenta chilometri da Palermo, fino al 3 ottobre. Inoltre nell'impianto dove circa 1.400 operai assemblano le nuove Punto altre due settimane di cassa integrazione sono in programma a partire dal 18 ottobre prossimo. E, come conseguenza del rallentamento della produzione nella fabbrica della Fiat, anche tre aziende dell'indotto hanno già chiesto il ricorso alla cassa integrazione, complessivamente per trenta lavoratori. Perché l'effetto Fiat, purtroppo, finisce sempre per produrre danni all'economia dei territori in cui il Lingotto si è insediato.

Ma da ieri anche stabilimento Fiat di Cassino (in provincia di Frosinone, nel Lazio) è chiuso per due settimane di cassa integrazione. E come se non bastasse, un altro lungo periodo di blocco della produzione è stato previsto dal 25 ottobre al 6 novembre. Le interruzioni, secondo la versione ufficiale dell'azienda, si sono rese necessarie per smaltire le auto invendute, in questo caso la Stilo prodotta a Cassino, e sia per permettere l'avanzamento dei lavori di ristrutturazione degli impianti per l'avvio della produzione della New Large, l'erede della Cromia che sarà commercializzata in Italia nella prossima primavera. Anche qui, naturalmente, resteranno chiuse anche le fabbriche dell'indotto per gli stessi periodi.

Un copione che si riproduce, in questo autunno, anche nello stabilimento torinese di Mirafiori e in quello molisano di Termoli. Ma che non



rappresenta l'unico sintomo del pessimo stato di salute della Fiat. Anche i mercati finanziari, infatti, dimostrano scarsa fiducia nel futuro del gruppo torinese, considerato che ieri in Piazza Affari, le azioni del Lingotto sono state massicciamente cedute e hanno registrato un calo superiore al 3%. Dopo un avvio in progresso, che aveva spinto le azioni del Lingotto oltre 6 euro, a fine contrattazioni i titoli Fiat hanno chiuso a 5,80 euro, registrando così una caduta del 3,24%. E complessivamente sono passate di mano oltre 21 milioni di azioni, pari al 2,6% del capitale ordinario. La grande preoccupazione è legata alle effettive capacità della Fiat di sostenere l'indispensabile aumento di capitale, dopo che i partner americani della General Motors si sono sfilati da questa fase della joint venture italiana.

Ma intanto i vertici del Lingotto fanno finta di nulla e parlano del futuro (roseo) del gruppo. Secondo quanto riporta il settimanale austriaco "Profil", l'amministratore delegato di Fiat Auto, Herbert Demel, prevede

una quota di mercato del 9-9,5% nell'Unione europea a 25, e in rialzo all'8,5% dall'attuale 7,5% in tre anni. «Non ci sono finora decisioni concrete a tale proposito - dice Demel per quanto riguarda un'eventuale espansione negli Usa - ma lanciare Alfa Romeo sul mercato degli Stati Uniti è sicuramente un'opzione che rimane presente nelle nostre teste. Il 2006 potrebbe essere una data realistica per una tale decisione». E fra i paesi in cui si profilano buone opportunità di espansione della presenza Fiat, Demel cita il Sudamerica, la Turchia e la Cina. «Rinnoveremo e allargheremo costantemente la nostra gamma di prodotti. Otterremo la nostra crescita soprattutto fuori dall'Europa». Il manager austriaco dice anche di voler ridurre, entro i prossimi cinque o sei anni, le piattaforme di base delle auto del gruppo dalle attuali 15 a sette: «È certo che prima o poi raggrupperemo Panda, Seicento e Uno, e la stessa cosa vale anche per la Punto, Idea, Musa, Ypsilon come anche per Palio, Siena, Marea».

Primi ribaltoni manageriali della gestione Colao che assume la guida dei quotidiani

Rcs Media, Vallardi allontanato

MILANO Ribaltoni in corso alla Rcs. Gianni Vallardi lascia Rcs quotidiani, la società cui fa capo il Corriere della Sera. La decisione è stata resa pubblica ieri con una nota nella quale si parla di «comune decisione» legata ai cambiamenti organizzativi e di management in corso nel gruppo editoriale. Che precisa altresì che la continuità gestionale di Rcs quotidiani verrà garantita dall'amministratore delegato e direttore generale di Rcs MediaGroup, Vittorio Colao, che intende fare piazza pulita di tutta la fila dei manager della gestione Romiti.

L'accordo con Vallardi che è anche componente del consiglio di amministrazione della Rcs periodici, al momento riguarda solo i quotidiani.

«Rcs desidera ringraziare con particolare calore il dottor Vallardi per l'opera caratterizzata da risultati di grande rilievo - si legge nel comunicato con il quale è stato annunciato l'avvicendamento - svolta nei vari settori di attività durante tutto l'arco della sua permanenza nel gruppo e nello stesso tempo formulargli i più sinceri auguri per i nuovi impegni professionali cui si accinge».

Intanto trovano conferma le indiscrezioni sulla disponibilità a dare l'addio al cda della capogruppo da parte di Paolo Mieli e Nicolò Nefri (dopo le dimissioni

di Maurizio Romiti) per lasciare spazio ai rappresentanti dei nuovi soci nel patto di sindacato Diego Della Valle, Capitalia e Ligresti. Francesco Merloni ha rinunciato, per ora, all'ingresso nel consiglio in attesa dell'assemblea dei soci di aprile quando si concretizzerebbe un riassetto del cda. Anche in questo caso il consiglio di amministrazione di Rcs Mg per la cooptazione dei nuovi consiglieri non risulta ancora convocato.

Anche il ruolo di Paolo Mieli, ex direttore del Corriere, dovrebbe cambiare e, uscito dal consiglio, dovrebbe occuparsi di settimanali, pubblicità, forse libri. L'amministratore delegato di Rcs Libri, Ferruccio De Bortoli, potrebbe diventare direttore del Sole-24 Ore.

Intanto sul rinnovo del patto è intervenuto l'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera. Passera l'ha definito, dal punto di vista della comunicazione, «un incubo», una questione «dolorosa» in cui «quasi nessuno si è comportato in modo adeguato». Secondo il banchiere la regola da seguire durante l'intera vicenda doveva essere quella del silenzio. Oggetto delle critiche di Passera, quei protagonisti della vicenda dei mesi scorsi che hanno utilizzato i giornali, con dichiarazioni alla stampa, «per rafforzare il proprio punto di vista».

hostess in lutto

Alitalia, i lavoratori aspettano gli ammortizzatori del governo

MILANO È fissato per oggi alle 12 il vertice tra Governo, azienda e sindacati che dovrà servire a porre il delicato tassello mancante degli ammortizzatori sociali per la gestione non traumatica dei quasi 3.700 esuberanti dell'Alitalia.

Ieri, intanto, una decina di dipendenti dell'Alitalia si sono vestiti a lutto e hanno manifestato tra i passeggeri in transito nell'aeroporto di Fiumicino. Chi con passeggini e figli al seguito e il bavaglio alla bocca («perché stiamo assistendo ad un funerale e quindi non rilasciamo interviste»), chi, invece, in completo bianco, le lavoratrici hanno distribuito volantini in italiano e in inglese davanti ai banchi accettazione dei voli nazionali tra la sorpresa e la curiosità dei viaggiatori.

TORINO

Si fermano i metalmeccanici

I lavoratori metalmeccanici torinesi sciopereranno venerdì 22 ottobre «per ottenere la conclusione delle vertenze aziendali ancora aperte, per difendere i due livelli contrattuali e per estendere a tutte le aziende il diritto alla contrattazione». La giornata di mobilitazione è stata proclamata da Fim, Fiom e Uilm e prevede una manifestazione davanti all'Unione Industriale di Torino.

BRITISH AIRWAYS

Sciopero e sit-in per l'integrativo

Protesta con sit-in ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino dei dipendenti della British Airways per rivendicare il rinnovo del contratto integrativo aziendale scaduto da 12 anni. La manifestazione si è svolta nel quadro dello sciopero nazionale dei dipendenti della compagnia britannica, impiegati in Italia, 185 in totale, indetto dalle 9 alle 18 da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt e Ugl trasporto aereo.

CONTAINER

Cinque giorni di blocco

Blocco dei container nei porti e nei centri di scambio: è il risultato della prima giornata di blocco nazionale del settore proclamata da tutte le organizzazioni di rappresentanza del settore. Il fermo del settore, proclamato da Fita Cna, Fai Confrtrasporto, Anita, Fiap M, Confartigianato trasporti, Ancest Legacoop, è fissato in 5 giorni consecutivi e durerà quindi fino al 1° ottobre.

ISTAT

Dipendenti in lotta contro il precariato

I lavoratori dell'Istat sono in mobilitazione per sostenere il ritiro del bando di selezione di nuovi precari in uscita sulla Gazzetta Ufficiale. «Mentre gli idonei ai precedenti concorsi sono a tutt'oggi nel limbo dell'eterna attesa della propria assunzione, mentre per i 450 precari non ci sono certezze di rinnovo per l'anno 2005, l'Istat decide di assumere nuovi lavoratori precari».

Festa de Unità

Idee e programmi per il buon governo della Puglia

CONCERTI	INTERVENTI
<p>• 28 Settembre ore 21,00 FRANKIE HI - NRC</p>	<p>• 28 Settembre ore 19,00 PIERO FASSINO</p>
<p>• 29 Settembre ore 20,30 CONTROTOUR by CONTRORADIO</p>	<p>• 29 Settembre ore 19,00 MASSIMO D'ALEMA</p>
<p>• 30 Settembre ore 21,00 ROSALIA DE SOUSA</p>	<p>• 30 Settembre ore 19,00 LIVIA TURCO</p>
<p>• 1° Ottobre ore 21,00 CANTO GENERAL</p>	<p>• 1° Ottobre ore 19,00 LUCIANO VIOLANTE</p>
<p>• 2 Ottobre ore 21,00 I NOMADI</p>	<p>• 2 Ottobre ore 19,00 ANTONELLO CABRAS</p>
<p>• 3 Ottobre ore 21,00 EUGENIO BENNATO - TARANTA POWER</p>	<p>• 3 Ottobre ore 19,00 SANDRO FRISULLO - ROCCO PALESE</p>

Info: 080 5211100

Dibattiti, forum, mostre, concerti, spettacoli, incontri tra gastronomia, tradizioni, progetti, cultura e arte della nostra terra.

Bari, Arena della Vittoria

28 settembre 3 ottobre 2004

Laura Matteucci

MISSIONE IMPOSSIBILE: arrivare alla fine del mese

Nel nostro Paese 10 milioni di cittadini guadagnano meno di 1.350 euro. I contratti non si rinnovano e l'inflazione taglia le retribuzioni sempre di più

L'economista Lunghini: la Finanziaria darà un altro duro colpo al potere di acquisto dei lavoratori, da troppi anni si premiano i profitti a scapito dei salari

MILANO Italiani, povera gente. Mica tutti, certo, i ricchi sono sempre più ricchi, ma i poveri sono sempre più poveri. E soprattutto sono sempre di più. Dice bene Mariglia Maulucci, della segreteria confederale Cgil: «Quello cui assistiamo è un attacco concentrato al potere d'acquisto».

La stangata della nuova Finanziaria.

La Finanziaria che domani inizia l'iter parlamentare non potrà che aggravare la situazione: di fronte ad una crescita media della spesa pubblica del 5-6%, fissare il tetto massimo al 2% equivale a tagliare tra il 3 e il 4%. Morale: «Sette miliardi di risparmi sono sui servizi - dice Maulucci - Questo significa incidere direttamente sul potere d'acquisto degli italiani, perché i servizi saranno qualitativamente inferiori e in compenso costeranno sempre di più». In più, a pesare ci sono i prezzi al consumo e le tariffe in costante aumento (solo per quelle del gas è già previsto un rialzo del 3%, dovuto alla mancata disponibilità a ridurre le accise). Giorgio Lunghini, docente di Economia politica all'Università di Pavia, la pensa allo stesso modo: «È evidente che la Finanziaria colpirà i servizi sociali, anche perché in maniera più o meno diretta verranno ridotti drasticamente i trasferimenti agli Enti locali». A questo si aggiunge una promessa di riduzione delle tasse che viene continuamente rinviata e di cui comunque trarrebbero beneficio solo i ceti alti, «mentre il potere d'acquisto continua a diminuire, così come la quota dei redditi da lavoro dipendente pure - riprende Lunghini - In aggiunta, la ripresa non si vede, e assistiamo ad un progressivo spostamento nella redistribuzione del reddito». Infatti: negli ultimi dieci anni, i redditi da profitti e rendite sono cresciuti del 10% sul totale.

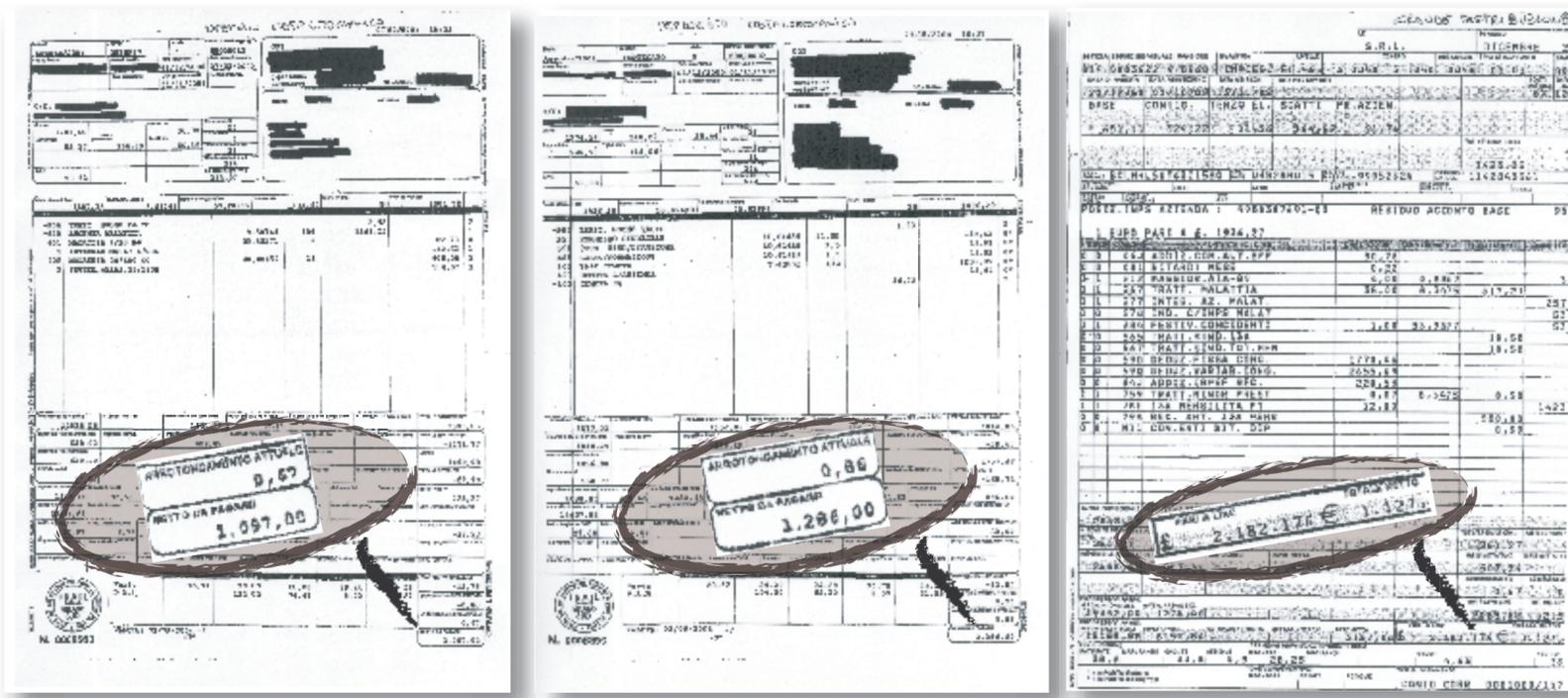
Ma quanto guadagnano gli italiani?

Berlusconi dice che l'anno prossimo, cioè tra tre mesi, saremo tutti più

Non si vive con mille euro al mese

In Italia la vera emergenza è quella salariale, le famiglie non ce la fanno più

Buste paga ai tempi di Berlusconi



Ecco, da sinistra verso destra, le retribuzioni di un operaio metalmeccanico, di un impiegato metalmeccanico e di un lavoratore della grande distribuzione. Come si può leggere nell'intestazione delle buste paga, in tutti i casi presi in considerazione non si tratta di neoassunti, ma di lavoratori che godono di alcuni scatti di anzianità.

ricchi, fissa addirittura delle percentuali: il potere d'acquisto aumenterà del 2,2%. La realtà è diametralmente opposta e, così come l'ha disegnata l'Istituto di ricerche Ires-Cgil nel suo ultimo rapporto (titolo «Salari, produttività, inflazione»), disarmante: su un totale nazionale di 22 milioni di occupati, ci sono 10 milioni di lavoratori dipendenti che alla fine del mese mettono in tasca meno di 1.350 euro. E altri 6 milioni e mezzo che ne mettono in tasca meno di 1.000 - perlopiù lavoratori del Sud, dipendenti di piccole imprese, chi si occupa dei servizi alla persona, e circa il 50% degli ex co.co.co., ora convertiti in «lavoratori a progetto» e simili, secondo la Legge

consumatori

«Le banche sono troppo care»

MILANO Le banche rispondono positivamente al governatore di Bankitalia Antonio Fazio, che chiede di contenere i costi dei servizi ai clienti? «Una bufala», secondo l'Adusbef, che rileva invece «la consueta raffica di rincari pubblicitari». Aumenti minimi dello 0,25% del costo del denaro e l'istituzione di nuove

voci di costo. Inoltre, secondo l'associazione di consumatori, gli istituti di credito solo negli ultimi 12 mesi «hanno aumentato i costi dei servizi del 15,8%». Sarebbero necessari, quindi, interventi indirizzati alla riduzione delle «elevatissime commissioni come quelle addossate per ogni prelevamento al Bancomat; eliminazione delle spese di chiusura del conto, con un costo medio di 50 euro; abbattimento delle spese per trasferire i titoli da una banca all'altra: un salato click informatico per titoli dematerializzati, che costa 45 euro». L'Adusbef propone anche l'istituzione di un conto corrente sociale destinato ai giovani (che non può costare più di 5 euro mensili) ed alle famiglie, che può arrivare a 10 euro al mese.

30. Poi ci sono circa 4 milioni di persone che lavorano in nero o in modo del tutto irregolare, e che guadagnano tra i 600 e i 700 euro al mese. Chi sta meglio sono i circa 5 milioni di lavoratori autonomi (ma non è un «meglio» generalizzato), gli unici che negli ultimi anni hanno registrato non solo una tenuta, ma anche una leggera crescita delle loro entrate. Decisamente, una netta minoranza.

Postilla (si fa per dire): 10 milioni di pensionati vivono con una media di 750 euro al mese, negli ultimi dieci anni hanno perso il 3% del loro potere d'acquisto, e per loro l'impatto medio dell'inflazione viaggia tra il 4,8% e il 5%.

zione reale».

I dati, ricorda Mariglia Maulucci, generalmente confermano che «dove i rinnovi contrattuali si fanno, tutto sommato un riadeguamento del potere d'acquisto c'è». Ma i problemi sono due: i rinnovi non si concludono mai nei tempi previsti, e in più con la Legge 30 si stanno moltiplicando le tipologie professionali prive di un qualsiasi contratto nazionale di lavoro. Ancora: «Il declino continua - chiude Cantone - la povertà aumenta e i salari pesano sempre di meno, a causa di una politica iniqua e fallimentare. Così come continua anche la grande incertezza per il futuro occupazionale e per la precarietà dei rapporti di lavoro».

Gli italiani sono diventati un popolo di debitori

Stia diminuendo la propensione al risparmio, mentre dal Nord al Sud esplose il ricorso al credito al consumo

Angelo Faccinotto

MILANO Più 16,8 per cento nel 2003. Più 15,3 per cento nei due trimestri centrali del 2004. Non siamo ancora al livello degli altri paesi europei - e men che meno di quelli anglosassoni - ma anche da noi il ricorso al credito al consumo cresce a ritmi elevati, sconosciuti in passato.

Statistiche alla mano, in altri termini, si consuma di meno (meno 0,3 per cento, secondo l'Istat, nel mese di agosto rispetto a luglio, giusto per fare un esempio) e per consumare, sempre più spesso, ci si indebita. E non solo per acquistare la casa o per cambiare l'automobile. Ma anche per comperare il computer, cambiare la lavatrice, il televisore o il cellulare. Non c'è da stupirsi, del resto. Con l'inflazione che cresce e i salari che non riescono a tenere il passo, arrivare alla fine del mese diventa sempre più difficile. Così, se per molti - soprattutto appartenenti a fasce di reddito medio-alte - far ricorso al credito è una scelta che i sociologi definiscono di «modernità», per molti altri è una necessità.

Tanto che sono diverse le catene della grande distribuzione che hanno deciso di aprire linee di credi-

to per i propri clienti anche per la vendita di prodotti alimentari, di prima necessità. Forma moderna di quel quadernetto, dalla copertina carta da zucchero, tanto diffusa negli anni cinquanta-sessanta da chi andava a far la spesa nella bottega sotto casa e, sulla fiducia, pagava a quindicina, quando in casa arrivava la «busta». Il risultato, comunque, non cambia. Sono sempre di più le persone che pagano a rate. E, per farlo, si indebitano. Con banche o finanziarie (attraverso prestiti finalizzati o carte di credito con tetto prefissato) o anche, nel caso della «cessione del quinto» (il prestito basato su un'anticipazione di stipendio previsto per contratto a favore dei pubblici dipendenti), col proprio datore di lavoro. Senza escludere tuttavia parenti e familiari.

Secondo Bankitalia i debiti familiari nel 2003 sono cresciuti di circa due miliardi rispetto all'anno precedente

L'ultimo bollettino della Banca d'Italia - quello di marzo - è lo specchio della realtà. I debiti delle famiglie sono passati dai 20,848 miliardi di euro del periodo gennaio-settembre 2002 ai 22,908 miliardi dei primi nove mesi del 2003: 271,446 miliardi in più, con un rapporto sul prodotto interno lordo in salita dal 3,5 al 4,7 per cento. Finanziamenti, tra l'altro, contratti per lo più a tasso variabile, favoriti dall'attuale basso costo del denaro, ma che potrebbero diventare particolarmente onerosi nel caso in cui il costo del denaro dovesse tornare in modo consistente a salire.

Ad aver contratto debiti, rileva un'indagine del Sole 24 Ore, sono 37 italiani su cento. Che, nella quasi totalità dei casi, si sono rivolti a banche e finanziarie. E che in gran maggioranza - quasi l'80 per cento - si trovano esposti fino al 30 per cento del proprio reddito mensile.

Ma interessante è anche l'analisi su base territoriale. Secondo i dati

elaborati dalla Cgia di Mestre, l'indebitamento medio nazionale è di 10.984 euro. E nell'ultimo anno è cresciuto dell'11,6 per cento. Il record dell'indebitamento spetta al Nord più profondo. Lo stock maggiore lo troviamo infatti, con 19.451 euro a famiglia, a Bolzano. Provincia in cui, nel 2003, con il 25,7 per cento si è registrato anche il record della variazione. Conferma di un dato storico: si indebita di più chi gode di livelli di reddito maggiori. Non a caso ad avere più conti in sospeso con gli istituti di credito sono le famiglie del Nord. Dopo Bolzano vengono Milano, Rimini, Trento, Lodi, Modena, Treviso e Reggio Emilia. In fondo alla classifica, invece, si trovano province del Sud come Vibo Valentia (ultima), Avellino ed Isernia.

Il record dei prestiti spetta al Nord (prime Bolzano e Milano), ma nelle città del Sud si è registrata la maggior crescita

Un quadro, questo, che trova conferma nelle graduatorie stilate su base regionale: primo il Trentino Alto Adige, seconda la Lombardia, terza l'Emilia Romagna. In coda, Molise, Calabria e Basilicata. Ma anche un quadro che suggerisce più di una lettura. Se Bolzano continua, nel 2004, a rimanere in testa alla classifica, sono proprio le città del Sud, a cominciare da Vibo Valentia e Crotona, a far registrare il salto maggiore. Qui i debiti per famiglia crescono, rispettivamente, del 22,5 e del 20,6 per cento. Dati alla mano, quasi il doppio rispetto alla crescita media nazionale, che è stata dell'11,6 per cento. Una conferma in più, secondo gli osservatori, della difficile situazione economica che sta vivendo in questi anni il Paese. Ma anche, specie in relazione a quanto registrato al Nord, segnale di volontà di approfittare di una fase caratterizzata da tassi di interesse bassi come non mai. Cosa che potrebbe aiutare in qualche modo la ripresa.

Nel contempo, ed è l'altra faccia della medaglia, diminuisce la propensione al risparmio. La quota investita dalle famiglie - dice Bankitalia - nel 2003 ammontava al 4,7 per cento del prodotto interno lordo. Tra il 1995 e il 2001 era stata del 7 per cento.

XVIII° RADUNO INTERNAZIONALE di MONGOLFIERE a FRAGNETO MONFORTE (prov. Benevento)

dal 6 al 10 ottobre 2004

Ambiente - Sociale

Cultura - Folklore - Sport

Infotel. 0824.993.649 (fax) - 993.674 - 986.006

E-mail: proloco@fragnetomonforte.it

www.fragnetomonforte.net

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Piazza Affari ha chiuso in calo la prima seduta dell'ottava dopo una giornata condotta con una variazione negativa costante. A pesare sul listino milanese e sui principali mercati azionari europei è stato il prezzo del petrolio. La Borsa valori ha confermato il ribasso anche dopo l'avvio negativo di Wall Street, anch'essa sulla scia del caro-greggio. Dal punto di vista macroeconomico si è segnalato la lieve discesa dell'Ifo tedesco relativo al mese di settembre e l'incremento delle vendite di case nuove sul mercato americano. Il Mibtel finale è arretrato dello 0,46%; l'S&P/Mib è sceso dello 0,53%; il Numtel dell'1,05%. Gli scambi hanno raggiunto quasi 2,4 miliardi di euro.

La società telefonica, di cui è azionista anche il ministro Moratti, vuole vendere le frequenze. Unico interessato il gruppo statale di Scaroni

Ipse-Enel, un bel guaio nelle mani di Gianni Letta

Sandro Orlando

MILANO Alla fine è toccato al solito Gianni Letta farsi carico del problema Ipse. A due giorni dallo scadere del termine di presentazione delle offerte per l'acquisto del quinto operatore di telefonia mobile Umts, il complicato dossier è finito infatti sulla scrivania del sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Sarà dunque il governo a dover scegliere il bandolo dell'intricata matassa, evitando una rotta di collisione tra il ministero del Tesoro e quello delle Comunicazioni. E ieri il ministro Maurizio Gasparri ha tenuto a ribadire che non entrerà nel merito di eventuali vantaggi di natura fiscale o finanziaria che potrebbero derivare dall'acquisto di Ipse, ma si limiterà esclusivamente a "dare risposte di natura tecnica".

Il dilemma è noto da tempo, almeno da

quando, lo scorso 30 giugno, l'operatore controllato a maggioranza dalla spagnola Telefonica, dalla finlandese Sonera, da Capitalia, Acea e Fiat (più una manciata di altri piccoli soci), non avendo ancora avviato alcuna attività nei termini previsti dalla legge, ha chiesto al ministero delle Comunicazioni di potersi avvalere della facoltà di cedere la licenza a terzi entro il 30 settembre, evitando così il sequestro delle frequenze e il conseguente fallimento. Il problema è che l'unico compratore che si intravede all'orizzonte è l'Enel, e cioè una società non telefonica, che è interessata piuttosto ai vantaggi fiscali che un'operazione del genere le consentirebbe di realizzare. Ipse è infatti oggi una scatola vuota, con poche decine di dipendenti, molte perdite (circa 3 miliardi di euro) e un unico asset, le frequenze per la telefonia mobile di nuova generazione, acquistate nel 2000 a prezzi da capogiro (quattromila miliardi di vecchie lire

per i primi 10 megahertz di banda, più altri 826 miliardi per 5 megahertz supplementari). Frequenze oltretutto che non ha neanche finito di pagare, visto che il pagamento era dilazionato su un periodo di dieci anni e solo le prime tre rate sono state versate.

Se l'Enel dunque acquistasse Ipse, potrebbe contabilizzare le perdite risparmiando quasi un miliardo di tasse, grazie ad una delle ultime riforme dell'ex ministro Giulio Tremonti, quella sul consolidato fiscale. Dopo di che, nulla impedirebbe al gruppo guidato da Paolo Scaroni di rivendere le frequenze ad altri operatori telefonici già attivi nel campo dell'Umts, ad esempio Tim, Vodafone e Wind (che fa sempre capo all'Enel), con un incasso che, ai prezzi di mercato, potrebbe aggirarsi sui 200-300 milioni di euro, ovvero un decimo della cifra pagata (ma solo sulla carta) quattro anni fa.

Una soluzione del genere comporterebbe

naturalmente un danno consistente per l'Eraio, che verrebbe solo in parte compensato dai maggiori dividendi versati dall'Enel al Tesoro, suo azionista di riferimento, in ragione del risparmio fiscale. Diversamente, il ministro Gasparri dovrebbe ritirare le frequenze ad Ipse e indire una nuova asta, per racimolare il possibile, coinvolgendo anche H3G, l'unico "new entrant" sopravvissuto nel settore. Incassando nello stesso tempo anche la garanzia da 800 milioni di euro rilasciata a suo tempo dal Mediocredito centrale (gruppo Capitalia) a titolo di indennizzo per il mancato pagamento da parte di Ipse. Un'alternativa che sicuramente farebbe piacere al ministro Domenico Siniscalco, ma non alla sua collega Letizia Moratti, che oltre essere titolare del dicastero dell'Istruzione è anche uno dei soci di minoranza di Ipse, con una quota del 5%, detenuta attraverso la Syntek Capital.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAJ, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADA, AZIMUT, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARGIE, B CARGIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEURAM, B FINMAT, B INFERM W04, B INTERM016, B INTESAB, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCENT, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARES, BPL-RTBN W, BREMSO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGNOR, CALTAGNOR R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMENTRE, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ERGNAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07.

Table of stock market data for various companies, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDI VIAGGI R, GRUPPO COIN, HERA, I FI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRI, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAZORWASH, LAVOZ, LAVOR, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, ACOFTWARE, ALGOL, ARTI, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CABO WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DIGITAL GROUP, EBISSCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, I NET, INFERNTIA F, ITWAY, KAITECH, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TALS, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLCESE, OLIVADA, P ETRE LAZIO, P INTRA, P LODOI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER NOV, PAGNOSSIN, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIREL CC W06, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, PIRELLI RNC R, POL EDITORIALE, PREMFAI, PREMFAI W05, PREMUDA, PROCOMAC, R R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT R, SAES OETTER, SAIFEM, SAIFEM R, SCHAFFAPPELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRTI, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI W, SODOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPALOI MI, STEFANEL, STEFANEL R, STMICROEL, TARGETTI, TECNOFID W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TERNA, TIM, TIM RNC, TOOP, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANINI INDUS, VIANINI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various government bonds and their values.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various data points from Radiocr.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their values.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their values.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their values.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various funds and their performance.

09,05 Paralimpiadi Atene 2004 Rai2
14,00 Sport Time SkySport1
14,30 Nfl, Monday Night SkySport2
14,50 Ciclismo, Mondiali strada Rai3
17,00 Golf, European Tour SkySport2
18,10 RaiSport Sera Rai3
20,45 Real Madrid-Roma SkySport1
20,45 Juventus-Maccabi Tel Aviv SkyCalcio8
21,15 Boxe, Piccirillo-Szabo Eurosport
23,15 Pressing Champions League Rete4

Roma, la firma di Del Neri: contratto biennale con opzione

Il tecnico ha siglato un accordo 2+1, domani la presentazione. Stasera a Madrid con Sella



Luigi Del Neri ha firmato per la Roma. Il tecnico friulano si è legato al club giallorosso con un contratto biennale (con opzione sul terzo anno) per un milione di euro a stagione. L'accordo è stato raggiunto domenica notte, ma verrà ufficializzato solo domani per non distrarre la squadra, impegnata stasera in Champions League a Madrid, contro il Real. Ieri Del Neri, pur sostenendo di aver avuto "solo contatti" con la Roma, ha di fatto parlato già da nuovo allenatore della Roma: «Non vedo l'ora di ricominciare, è desiderio di tutti i tecnici allenare un grande club come la Roma. Metterò al servizio della società la mia professionalità e il mio entusiasmo». L'ex tecnico del Chievo ha poi avuto parole di stima per il suo predecessore Rudi Voeller e si è detto fiducioso sulle prospettive della squadra: «Non la definirei in crisi, ha solo avuto alcuni problemi di assestamento legati a diversi fattori». Intanto la Roma, guidata dal vice di Voeller, Ezio Sella (debutto per lui in una gara europea) stasera giocherà una gara delicatissima. Al seguito della squadra c'è anche il presidente Sensi, partito nonostante un lieve malore accusato all'aeroporto di Fiumicino. Nell'altro incontro di Champions la Juventus ospita il Maccabi Tel Aviv.

L.d.c.

serie B

Reti e spettacolo nel posticipo della quarta giornata di B giocata ieri sera fra Verona e Arezzo e terminata sul 5-3. Di Biasi, Cossu, Adalton (2) e Bogdani in rete spinesse (doppietta) e Zerbi. Questa la nuova classifica: AlbinoLeffe e Torino 12; Empoli 10; Piacenza 9; Perugia 8; Genoa, Cesena, Catania e Arezzo 7; Vicenza 6; Ternana 5; Triestina e Ascoli 4; Crotona, Catanzaro, Venezia, Salernitana e Verona 3; Treviso 2; Bari e Pescara 1; Modena 0. (Il Modena è partito da -4, Bari penalizzato di un punto).

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Il Coni rovina la festa dell'Italia*Gli azzurri di Atene al Quirinale. Petrucci: «Il governo ci ha promesso soldi»*

Aldo Quaglierini

l'addio di Jury Chechi

ROMA La festa degli azzurri d'Atene è una carovana di pullman a due piani che si muove per le strade di Roma, con decine di atleti dalle tute bianche e blu. È la gente che applaude, che indovina e riconosce i campioni, che è vicina e partecipa. È un corteo allegro e colorato, che entra al Quirinale tra il saluto dei corazzieri, dopo aver toccato il Foro Italico, la Rai e finire la corsa in serata a Villa Madama per il saluto del premier. Le ombre, che pure in un giorno d'allegria aleggiano sinistre, sono il lamento del Coni sulla cronica mancanza di soldi che mina il futuro prossimo di uno sport che tante soddisfazioni regala all'Italia, e il sequestro delle due Simone. Due argomenti distanti tra loro, certo, ma che tornano come litanie nei discorsi ufficiali e nelle dichiarazioni dell'antiscala, nei commenti dei corridoi e nelle battute improvvisate, spezzando il coro di complimenti e di auguri che sempre occasioni come queste seminano a piene mani.

Sì, proprio adesso che per fortuna arriva qualche indiscrezione più benevola dal fronte magmatico e incerto del Medio Oriente, Ciampi sottolinea l'ansia «che resta costante» per la sorte delle due volontarie, aggiungendo a braccio una frase non prevista dal discorso ufficiale, in modo che il concetto venga rimarcato con forza anche in un giorno di festa come questo. Ma il pensiero ritorna anche nelle poche battute scambiate prima e dopo la cerimonia, come ricorda Giovanni Pellioli, argento nel Tiro a volo, che ammette volentieri: «È una giornata bellissima, certo, ma sarebbe addirittura eccezionale se ci avessero annunciato la liberazione delle due Simone». E poi ancora, nei telefonici che squillano e nelle richieste di chi chiede se è vero, se sono confermate le voci che le due ragazze stanno bene e che c'è un contatto promettente. In qualche modo ci si sente uniti nell'ansia, nella preoccupazione, nella speranza. Sentimenti che sono comuni, anche qui, al Quirinale.

In una giornata come questa, il clou è la cerimonia nella sala dei Corazzieri, dove tutti gli ottantotto atleti ricevono dal presidente della Repubblica l'onorificenza di Cavaliere, o di Ufficiale, o di Commendatore, o la statuetta della Vittoria Alata (solo per chi aveva già ottenuto l'onorificenza più alta). È l'applauso delle autorità (il ministro Giuliano Urba-

ni, il presidente del Coni Gianni Petrucci) e il coro dell'Anaroma, 53 elementi dell'Associazione alpini che cantano l'inno di Mameli e fanno scattare in piedi i duecentocinquanta presenti. Una festa in cui parole come orgoglio e come vittoria tornano e rimbombano.

È sempre così, in queste feste. Ancora di più avviene adesso, che l'Italia ha ottenuto un successo straordinario di medaglie, battendo qualsiasi pronostico. Ed è proprio sull'onda dell'emozione ancora fresca, che il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ricorda amaramente «il back out di tante federazioni che hanno dovuto rinunciare a stage e Coppe del Mondo perché senza soldi», auspicando, che già nella prossima finanziaria, come promesso da Berlusconi, non «venga disperso questo patrimonio» di trentadue medaglie («veniamo da quattro anni di sofferenze...») e del valore aggiunto di attenzione e prestigio internazionale che ne deriva. Petrucci lo dice in mattinata al Consiglio nazionale del Coni, ma la sua voce arriva in altri Palazzi, un'eco rimbalza fin qui. È lo sport italiano, che vince ed emoziona, ad essere sull'orlo del collasso. Non è un caso se capita di sentir dire da un campione come Igor Cassina (un tipo che vince l'oro alla sbarra inventandosi una «presa» che solo lui è in grado di fare...) che ha «bisogno di sostegno per poter gareggiare in serenità. Sarebbe bello trovare un'azienda che mi volesse come testimonia. Guadagno, per modo di dire, le stesse cifre di prima e sto ancora aspettando il premio del Coni per l'oro che ho conquistato». In serata Berlusconi dà le solite assicurazioni: «daremo i contributi promessi, non sarà una cifra ingente, ma avrete quanto vi abbiamo garantito, per Torino 2006 e per la preparazione in vista di Pechino 2008».

il punto**CAMPIONI IN PASSERELLA CON LE MEDAGLIE AL COLLO E IL CAPPELLO IN MANO**

Giorgio Reineri

Gli atleti italiani titolari di medaglia ai 28° Giochi olimpici di Atene sono stati chiamati ieri al proskenio per l'ultimo applauso. Li ha applauditi il Consiglio nazionale del Coni, li ha ringraziati la Rai - che grazie a loro è riuscita a fare, d'agosto, il pieno d'ascolti - li ha elogiati il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi e, infine, il presidente del Milan, nonché presidente del Consiglio pro-tempore, Berlusconi. E, questa del giro delle chiese romane da parte degli olimpionici, una tradizione inaugurata dal cavalier Mussolini che coglieva l'occasione per esaltare il vigore muscolare e le eroiche virtù della razza (?) italica. Ma al di là della retorica fascista, e delle baggianate sulla razza, era giusto che l'Italia ringraziasse i suoi campioni e così la nascente repubblica mantenne ferma l'abitudine. Che aveva, però, una peculiarità: gli atleti, e soprattutto i loro dirigenti, si presentava-

no ai potenti di turno fieri dei titoli conquistati e forti dell'indipendenza economico-organizzativa del Coni.

Per la prima volta, dopo sessant'anni, i campioni che ieri hanno fatto passerella nei palazzi governativi ci sono andati, invece, col cappello in mano. E, ancor più di loro, il cappello in mano ce l'avevano i capi dello sport nazionale: da Petrucci, presidente del Coni, giù giù sino all'ultimo segretario dell'ultima federazione. La festa ha, insomma, assunto i contorni di una raccolta di fondi giacché la vita dello sport nostrano è stata affidata, con la riforma varata per decreto dall'ex ministro Tremonti, all'interesse o al disinteresse del ministro dell'Economia.

Il Coni, difatti, ha perduto qualsiasi indipendenza, a parte quella fittizia di decidere di politiche per il cui finanziamento dovrà dipendere da altri. Il marchingegno messo in piede

dal sopracitato Tremonti - con la creazione di una società - fantasma che dovrebbe finanziare il Coni con i soldi dello Stato - è un bizantinismo di cui nessuno sentiva la necessità e, tanto meno, la sentivano quanti in Italia praticano sport agonistico.

Se per sessant'anni il nostro paese aveva dignitosamente figurato a livello olimpico, e se tale dignitosa figura è stata ripetuta ad Atene - dove abbiamo occupato la posizione che, posto più posto meno, ci compete come potenza industriale e commerciale - ciò è largamente dovuto al fatto che Coni e federazioni nazionali potevano decidere in autonomia quanto, quando e dove investire per preparare atleti capaci di competere nel mondo.

Tutto ciò è, d'ora in avanti, perduto. Così succede che il Coni debba pregare il ministro Siniscalco di passargli tre milioni e mezzo di euro per pagare i premi promessi ai titolari di medaglie (che son ben più di trentadue, perché fra essi vi sono gli sport di squadra: pallanuoto femminile, pallavolo e basket maschile, calcio). E, soprattutto, debba ora affidarsi alla bontà di «loro signori» per quanto riguarda la vita futura: quali saranno gli stanziamenti che il governo, già alle corde per varare la legge finanziaria 2005, potrà destinare allo sport?

In verità, non esiste nessuna politica sportiva del governo italiano. Decidono, ad esempio, Berlusconi-Letta o il ministro (in)competente Urbani? Oppure il sottosegretario Pescante? Oppure il duo Petrucci-Pagnozzi? E ancora: le eventuali decisioni saranno frutto d'un minimo di programmazione e dibattito o il risultato di qualche scambio di favori?

Lo sport italiano non ha alcun favore da chiedere perché i nostri atleti - nella stragrande maggioranza - hanno fatto il loro dovere. Lo sport italiano ha invece qualcosa da pretendere: che gli sia restituita l'autonomia che questo governo gli ha sottratto.

Temiamo, purtroppo, che la chiamata al proskenio dei campioni di Atene abbia davvero rappresentato l'ultimo momento dello spettacolo olimpico. Applausi, sorrisi, promesse: poi, sipario e silenzio (a proposito: in tivù è già cominciato l'abbandono e il disprezzo per qualsiasi sport che non sia calcio).

Ma se così avverrà, quando fra quattro anni il sipario olimpico tornerà ad aprirsi, lo spettacolo che si potrà offrire sarà ben più modesto. E non basterà a consolarci, nei giorni di Pechino 2008, di sapere chi ringraziare se le cose dovessero andare come lo stesso presidente del Coni, Petrucci, oggi paventa?



ni, il presidente del Coni Gianni Petrucci) e il coro dell'Anaroma, 53 elementi dell'Associazione alpini che cantano l'inno di Mameli e fanno scattare in piedi i duecentocinquanta presenti. Una festa in cui parole come orgoglio e come vittoria tornano e rimbombano.

È sempre così, in queste feste. Ancora di più avviene adesso, che l'Italia ha ottenuto un successo straordinario di medaglie, battendo qualsiasi pronostico. Ed è proprio sull'onda dell'emozione ancora fresca, che il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ricorda amaramente «il back out di tante federazioni che hanno dovuto rinunciare a stage e Coppe del Mondo perché senza soldi», auspicando, che già nella prossima finanziaria, come promesso da Berlusconi, non «venga disperso questo patrimonio» di trentadue medaglie («veniamo da quattro anni di sofferenze...») e del valore aggiunto di attenzione e prestigio internazionale che ne deriva. Petrucci lo dice in mattinata al Consiglio nazionale del Coni, ma la sua voce arriva in altri Palazzi, un'eco rimbalza fin qui. È lo sport italiano, che vince ed emoziona, ad essere sull'orlo del collasso. Non è un caso se capita di sentir dire da un campione come Igor Cassina (un tipo che vince l'oro alla sbarra inventandosi una «presa» che solo lui è in grado di fare...) che ha «bisogno di sostegno per poter gareggiare in serenità. Sarebbe bello trovare un'azienda che mi volesse come testimonia. Guadagno, per modo di dire, le stesse cifre di prima e sto ancora aspettando il premio del Coni per l'oro che ho conquistato». In serata Berlusconi dà le solite assicurazioni: «daremo i contributi promessi, non sarà una cifra ingente, ma avrete quanto vi abbiamo garantito, per Torino 2006 e per la preparazione in vista di Pechino 2008».

Insomma, una giornata dai due volti: da un lato quello rappresentato da Jury Chechi che riconsegna al capo dello Stato il tricolore con le firme degli azzurri; dai cofanetti blu delle onorificenze; dalle battute tra Ciampi e il portiere amaranto Amelia sulle sfortunate calcistiche del Livorno. Dall'altro, quello che vede il presidente ricordare «il periodo storico tormentato per il mondo» e che sente le disperate richieste di uno sport alla canna del gas. A ben guardare, una giornata che è una grande metafora dell'Italia: si emoziona, canta, promette, tira avanti e in certi casi fa miracoli. Ma ha le tasche vuote e all'orizzonte non c'è un soldo. Quanto può durare?

Gino Sala

CICLISMO La settimana di gare iridate a Verona è cominciata con un titolo per gli azzurri: il messinese terzo nella categoria Under 23**Sipario sui mondiali, bronzo al siciliano Nibali**

Sono cominciati i campionati mondiali di ciclismo che per la seconda volta hanno trovato la loro sede in quel di Verona, e per l'Italia è arrivata la prima medaglia. Nella cronometro under 23, vinta dallo sloveno Janez Brajkovic davanti all'olandese Thomas Dekker, terzo a pochi centesimi il 20enne Vincenzo Nibali, medaglia di bronzo, messinese emigrato in Toscana per poter gareggiare e già ingaggiato dalla Fassa Bortolo per il 2005. La prima volta a Verona risale a cinque anni fa con un bilancio soddisfacente per i colori azzurri, tale da conferire all'Italia il maggior numero di medaglie, esattamente quattro e cioè gli ori di Cunego (categoria junior) e Giordani (under 23), l'argento di Paolini (under 23) e il bronzo di Noemi Cantele (donne junior). Peccato che a guastare la

festa sia stato lo spagnolo Freire nella domenica di chiusura e comunque se diamo un'occhiata al bilancio più recente, quello del 2003, la delusione è totale. Nessun riconoscimento, zero al quote nella classifica finale, soltanto un quarto posto a opera di Paolo Bettini nella corsa riservata ai professionisti, l'Olanda in vetta con 7 riconoscimenti, poi la Germania (5), la Russia (4), la Spagna (3) e via dicendo. In lizza come sempre uomini e donne di tutte le categorie. Sul circuito di Bardolino le prove segnate dal tic tac delle lancette, sull'anello delle Torricelle le gare in linea.

Il tutto senza il minimo costo per gli appassionati, entrata gratuita a sostegno di uno sport con profonde radici popolari. Al centro dell'attenzione l'appuntamento finale, quello che vedrà in lizza Bettini, Cunego e compagni con l'obiettivo di conquistare il diciassettesimo titolo. Nell'albo d'oro dei settanta campionati finora disputati dai professionisti i nostri vincitori sono stati Binda (1927, 1930, 1932), Guerra (1931), Coppi (1953), Baldini (1958), Adorni (1968), Basso (1972), Giordani (1973), Moser (1977), Saronni (1982), Argentin (1986), Fondriest

(1988), Bugno (1991, 1992) e Cipollini (2002). Sovente gli italiani sono rimasti con le pive nel sacco, vuoi perché non sempre uniti, compatti nell'avventura, vuoi perché nella sfida di un sol giorno possono mettere le ali avversari più o meno quotati alla vigilia. Quando tutto va per il meglio come nel luglio del 1927 il dominio è assoluto. Primo Binda, secondo Girardengo, terzo Piemontesi, quarto Belloni. L'anno dopo i favoritissimi Binda e Girardengo si neutralizzano a vicenda con uno spietato marcamento e la cosa si ripeterà con maggior clamore nel 1948,

quando Coppi e Bartali si guardano in cagnesco lasciando campo libero ai rivali. I due si ritirano scatenando i malumori dei tifosi ed entrambi verranno squalificati dai dirigenti federali. Storie lontane con alcuni successi di elementi sconosciuti (vedo l'olandese Middelkamp nel 1947 e il tedesco Muller nel 1952) e tornando al tracciato di Verona è ancora vivo nel ricordo la conquista riportata nel '99 dal già citato Freire, un pediatore sul quale nessuno aveva puntato trattandosi di un tipo che da poco militava nella massima categoria. Sul finire della corsa Freire stacca-

va Zberg, Robin e Casagrande e a dimostrazione che era ben dotato si ripeteva nel 2001 a spese di Bettini.

Correre in casa, col sostegno di tifosi amici, può sembrare un vantaggio, ma finora soltanto due volte si è nove gli italiani hanno occupato il gradino più alto del podio ed è stato con Binda nel '32 a Roma e con Adorni nel '68 a Imola. Nel '51 a Varese s'è imposto lo svizzero Kubler, nel '55 a Frascati il belga Oeckers, nel '62 a Balò il francese Stablinski, nel '76 a Ostuni il fiammingo Maertens, nell'85 al Montello l'olandese Zoetemelk, nel '94

ad Agrigento il francese Leblanc e nel '99 a Verona il debuttante Freire. Dunque, il fattore campo conta poco, sull'onda del recente oro olimpico di Atene abbiamo ottime carte da giocare. Se la squadra imposta da Ballerini dovesse cogliere il bersaglio sarà una stagione speciale per l'Italia ciclistica. Grande assente Armstrong, per niente attratto da un confronto prestigioso che si è aggiudicato in quel di Oslo '93. Principali oppositori dei nostri ragazzi, a parere di Alfredo Martini, gli spagnoli Freire, Valverde e Astarloa (campione uscente), il tedesco Zabel, il belga Van Petegem e Vinokourov (Kazakhstan), fermo restando che al momento in un elenco di venti candidati potremmo lasciar fuori il nome del vincitore. Già, tutto può scaturire da una contesa che ha il sapore di un'eccezionale lotteria. Oggi in gara gli uomini junior (ore 12.30) e le donne elite (ore 15.15). E

cartoon

SIAMO INGLESI ADULTI, AMIAMO TOM & JERRY

Da 60 anni cercano di eliminarsi l'un l'altro, ora Tom & Jerry risultano cartoni animati più amati dagli adulti britannici, almeno quelli tra i 25 e i 54 anni intervistati dalla tv Boomerang. La serie animata del gatto contro topo fu creata nel 1940 da William Hanna e Joe Barbera (erano di Hanna le urla di dolore di Tom colpito dall'astutissimo Jerry). Seguono *Scooby Doo*, sempre di Hanna e Barbera (dal 1969), *DangerMouse* (1981), cartoon che fa la parodia a James Bond, i gatti randagi di *Top Cat* (1961), i primitivi *Flintstones* (1960), al sesto *Bugs Bunny* (1940), *Braccio di Ferro* (1933), ottavo *Willie il Coyote* (1964).

storia tv

NON DIAMOCI TANTE ARIE, SIAMO TUTTI FIGLI DEI TELEROMANZI

Roberto Carnero

Mentre riparte la stagione delle fiction televisive a Pordenone, nel festival «pordenonelegge.it» (che ha chiuso domenica) si è parlato dei vecchi teleromanzi. L'occasione è il cinquantenario compleanno di questo genere televisivo, che dall'inizio dei programmi della Rai ha fatto conoscere al grande pubblico, attraverso la trasposizione scenica, i grandi capolavori della letteratura mondiale. Il primo (1954) fu quello tratto dal Dottor Antonio dello scrittore risorgimentale Giovanni Ruffini. Si è partiti da lì sabato mattina, in una tavola rotonda con Gloria De Antoni (che ha curato l'iniziativa), Oreste De Fornari, Angelo Guglielmi e Maria Venturi. De Fornari - autore, per Mondadori, di una storia dello sceneggiato televisivo (Teleromanzo, 1990) - ha confessato nostalgia per quei bei polpettoni in bianco e nero, in

molte puntate e spesso recitati da attori di teatro. Serie che rispondevano a titoli come Jane Eyre, Il Conte di Montecristo, La cittadella, L'isola del tesoro, Una tragedia americana. Quando invece, nell'87, Angelo Guglielmi è arrivato alla direzione di Rai Tre, facendo di questa rete quella più innovativa di casa Rai, non si è lasciato certo cogliere dalla nostalgia. Anzi, il critico letterario, fondatore del Gruppo 63, aveva in testa un'idea ben precisa: la tv doveva raccontare la realtà, quella vera, non quella finta. Insomma, il romanzo della realtà, al posto di quello della letteratura. Ecco allora la cosiddetta tv-verità, con programmi come Chi l'ha visto, Telefono Giallo, Mi manda Lubrano, Un giorno in pretura, Blob. Trasmissioni che sono sopravvissute con successo alla direzione di Guglielmi e che hanno segnato una svolta. Dunque, niente teleromanzi.

Che però - corsi e ricorsi storici - sono tornati alla grande, negli ultimi anni, con un nuovo nome: «fiction». In questo senso Maria Venturi - giornalista, scrittrice e madre di celebri fiction come Incantesimo e Orgoglio - rappresenta la novità nella continuità. Le nuove serie sono figlie dei teleromanzi di un tempo. Con la differenza che spesso, oggi, le fiction non sono tratte da romanzi famosi, ma possono diventarlo successivamente, quando l'editoria fiuta l'affare: non dal libro alla tv, ma dalla tv al libro. Oggi però Maria Venturi registra una difficoltà nel fare fiction perché - spiega - «con tutto quello che succede nel mondo, con i cambiamenti vorticosi a cui siamo sottoposti, è difficile scrivere un testo che potrà essere realizzato tra uno o due anni, con tutti i passaggi che esistono dalla scrittura del soggetto alla messa in onda. Oggi la fiction

pervade ogni momento della tv, dall'informazione ai cosiddetti reality-show. Perciò per una fiction è un errore inserire troppi elementi di realtà. In un momento storico come il nostro, pieno di angosce e scarsi motivi di speranza, non a caso vincono le serie religiose, capaci di offrire buoni sentimenti a buon mercato, o quelle minimaliste, che rappresentano situazioni comuni e quotidiane. Ma per chi non vuole rassegnarsi alle novità, e preferisce, come De Fornari, gli sceneggiati del passato, domenica si sono esibiti, sotto la loggia del municipio della città friulana, quattro attori di razza. Ugo Pagliari, Paola Gassman, Paola Pitagora e Nino Castelnuovo hanno letto brani dei Promessi sposi. Facendoci tornare, con la voce, alla celebre versione televisiva di Sandro Bolchi, del 1967. Dove Castelnuovo e la Pitagora erano Renzo e Lucia.

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in **scena**

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Silvia Garambois

TENDENZE TV

FICTION
A che Santo votarsi?

È l'industria del santino formato tv. Il serial di ispirazione religiosa usato come asso pigliatutto per scompigliare la concorrenza. Uno via l'altro, in questi giorni sono andati in scena *Don Bosco* e *Santa Rita da Cascia*, il primo su Raiuno, l'altra su Canale 5, anche se il produttore è sempre lo stesso, la Lux-Vide di casa Bernabei, che nel settore ha ormai una affermata «specializzazione». Non c'è Maria Goretti o Padre Pio, non c'è Papa Giovanni o Sant'Antonio, che non siano finiti sotto le cinescopie della Lux. Dal kolossal sulla Bibbia, che ci ha accompagnato negli anni, capitolo dopo capitolo, Natale dopo Natale, Raiuno è sempre stata attenta a partecipare alle imprese di casa Bernabei. E così è avvenuto anche quest'anno, con lo strabordante successo di *Don Bosco*, andato in onda appena la scorsa settimana, e capace di fermare addirittura il *Grande fratello*: negli ascolti, infatti, il santo dei fanciulli ha avuto la meglio sul reality più famoso del mondo.

Ma chi se l'aspettava che a contrastare l'esordio, sempre su Raiuno, della nuova serie del *Medico in famiglia*, ci fosse in concorrenza una Santa Rita che stavolta la Lux ha co-prodotto con Rti, cioè Mediaset? La santa, stavolta, non ce l'ha fatta: è rimasta indietro di una manciata di punti Auditel, si è accontentata con la prima puntata di un secondo piazzamento, riuscendo comunque a «tenere» una platea di 5 milioni e mezzo di spettatori. E pensare che gli ingredienti popolari c'erano tutti, come ai tempi d'oro della Bibbia: una storia di armi e d'amori, di amicizia e di delitti, con una delicata Vittoria Belvedere come protagonista e un roboante Adriano Pappalardo (lui, proprio lui) nella parte del cattivo ghibellino, Guido Chicchi. Un Pappalardo, diciamo subito, che non faceva rimpiangere le esibizioni sopra le righe dell'Isola dei famosi.

Per contrappasso, questi due film sono stati preceduti (con scarsa fortuna) da un bel film con Sofia Loren e Sabrina Ferilli, *La terra del ritorno*, storia scritta e diretta e persino interpretata da figli di emigranti, italo-canadesi, che raccontava un'Italia del tempo che fu, dominata dal senso del peccato, dalla superstizione, e soprattutto dalle letture delle Vite dei santi. Storia degli anni Cinquanta nei paesi dimenticati del sud, dove creava ansia e tormento leggere alla luce fioca le vicende di Santa Rita, caparbia e orgogliosa, sposa, madre e suora, illustrata con quei disegni ad acquerello che colpivano la fantasia dei piccoli. Storia che sembrava un ritratto dell'Italia di anni lontani, e che invece è desolatamente attualissima: solo che le vite dei santi, adesso, sono in formato televisivo, e aggrediscono l'avvio di stagione soprattutto in periodo «in-

Ma quanto piacciono le vite dei santi al pubblico italiano? Tra Rai e Mediaset la gara continua a colpi di aureola. «Don Bosco» trionfa, «Santa Rita» va forte anche se cede al «Medico in famiglia». Come sono? Roba senz'anima. Se ne lamenta persino l'Osservatore Romano



Santa Rita nella fiction tv

teressante» dal punto di vista pubblicitario. Santi formato esportazione, prodotti super-patinati adatti a tutti i gusti, dove tempo e spazio si confondono, e la Torino di Don Bosco sembra una terra di fantasia, così come il Trecento di Santa Rita, così tirato a lucido che scommetteresti che è, come minimo, il Rinascimento. Ma non erano forse brutti sporchi e cattivi, i guelfi e i ghibellini? Non assomigliavano piuttosto ancora alle luride armate di Brancalione, che un paio di secoli prima vagavano per le stesse terre? E com'è che invece questi trecenteschi assassini riappaiono in tv con i vestiti su misura, la taglia giusta, che mette in rilievo le forme, mentre le pieghe delle vesti femminili cascano fluide come in una passerella di sartoria? Film, l'uno e l'altro, didascalici e attenti alle biografie autorizzate, anche se poi i santi sembrano sospesi su quelle nuvolette ad acquerello dei vecchi libri sui santi, che li fanno lontani da ogni storia vera, e soprattutto dalla Storia.

Non sono critiche isolate. *Don Bosco* non è piaciuto neppure all'Osservatore Romano. Il salesiano Don Giuseppe Costa (uno, cioè, che di Don Bosco - fondatore del suo Ordine - se ne intende) ha assolto il pubblico dei fedeli e

condannato il film, con due frasi appena: ha scritto che il film tv «è stato accolto con simpatia dagli ammiratori del santo e del suo carisma», aggiungendo subito che però «Don Bosco è ancora alla ricerca di un film che ne descriva una volta per tutte le gesta con poesia e passione». Non solo, quella della Rai - secondo Don Costa - «è stata una scelta non facile per la complessa personalità del santo, ma indovinata per la sua non usurata popolarità, però il grande progetto di Don Bosco vi appare chiuso e riduttivo». Come dire: bocciato. Meglio gli ingenui filmini della San Paolo Film, che fino a pochi decenni fa venivano proiettati in oratorio...

Per *Santa Rita* la Lux ha cercato il patrocinio preventivo dell'Ordine agostiniano, e ha perseguito la linea «internazionale» (cioè commercializzabile ben al di fuori dei nostri confini) di tutta una serie di produzioni, da *Abramo, Davide, Ester* e via via elencando i tredici film del *Progetto Bibbia* (iniziato in tv nel '93 di fronte a una platea di dieci milioni di telespettatori), ai più recenti *San Giovanni, Papa Giovanni* (per il quale era stato chiamato alla regia Giorgio Capitani, che ha diretta ora questa Santa Rita), e poi *Maria Goretti, Gli amici di Gesù, Sant'Antonio, Padre Pio* (quello con Michele Placido). Senza dimenticare Madre Teresa di Calcutta interpretata da Olivia Hussey, la Maria del Gesù di Nazareth di Franco Zeffirelli. E poi, per abbondare, la Lux ha prodotto anche il *Don Matteo*, serial poliziesco, dove nella parte del Capitano Anneschi c'è lo stesso protagonista del *Don Bosco*, Flavio Insinna.

È vero comunque che la Lux non è riuscita ad avere il monopolio sui santi e sui beati: così è successo che al Padre Pio di Michele Placido su Raiuno si è contrapposto quello di Sergio Castellitto su Canale 5 (prodotto da Angelo Rizzoli jr.), e che al Papa Giovanni interpretato da Edward Asner, si è contrapposto il *papa Buono* interpretato per Mediaset da Bob Hoskins, nel film di Ricky Tognazzi prodotto dalla De Angelis Group.

È finita qui? In attesa di scoprire cosa ci riserva il Natale (quando vanno in onda anche le repliche dei tanti santi e beati televisivi, sempre buoni per la stagione), attendiamo la messa in onda su Raiuno di *Virginia, la vera storia della monaca di Monza*: che non è santa ma è tormentata e manzoniana. La interpreta Giovanna Mezzogiorno, insidiata da Stefano Dionisi (nel film il nobile Paolo Osio). Alla regia c'è Alberto Sironi, mentre lo produce Francesco Scordamaglia (che ha scritto anche la sceneggiatura) per la Compagnia Leone Cinematografica. Ma questa, probabilmente, è un'altra storia...

Nella ricostruzione storica, poi, disorientano i fondali ambientali: abiti perfetti, massima pulizia in tempi in cui nessuno si lavava...

via dal mercato

Oggi tocca a Chiambretti con «Markette» ovvero, anche le merci hanno un cuore

Rossella Battisti

Markette, nel titolo il succo. Non si può dire che Piero Chiambretti meni la tv per l'aia, entra diretto, e dichiara: qui (su La7, da stasera e tutti i martedì, mercoledì e giovedì fino ad aprile) si farà «telepromozione costante». «Tutti vanno in televisione a fare marchette, telepromozioni di se stessi - spiega il pestifero Piero - . Chiunque sia oggi ospite di Marzullo o di Costanzo o di altri, trova l'occasione di parlare del suo ultimo libro, il suo disco, il suo spettacolo, la sua

invenzione. Bene: noi abbiamo portato tutto ciò allo scoperto e abbiamo chiamato le cose con il loro nome, markette, nient'altro che markette». Insomma, la nuova trasmissione di Chiambretti cerca l'onda (del sistema) e la cavalca, senza vestiti da imperatore, nuda e cruda. La differenza, postilla il popolare conduttore, è nella dichiarazione, nel «telepromuovere prodotti, persone, idee». Perché no, cultura, per quel che è possibile oggi sul piccolo schermo. Una sorta di meta-televisione che ha trovato il sostegno addirittura di un «comitato scientifico», dove figurano, Mario Monicelli, Vittorio Sgarbi, Margherita Hack, che in-

sieme ad altri hanno firmato un «manifesto» del programma *Markette*, condividendone premesse e conclusioni. Del comitato fa parte anche Angelo Guglielmi, dal quale Chiambretti ha preso spunto per ideare la sua nuova teleprovocazione: «Guglielmi disse - ricorda - che in tv tutto è cultura tranne la Cultura. Aveva ragione e a lui ci rifacciamo».

La «festa della marchetta» come la ribattezza Chiambretti fu proposta due anni fa anche a Flavio Cattaneo, attuale direttore generale della Rai, ma la risposta fu che non era un programma in linea con Raidue. Così *Markette* approda oggi su La7, dopo il *Pronto Chiambretti* dello scorso anno. Una collaborazione ribadita con l'emittente, dove andrà in onda in seconda serata «cercando di uscire dalla logica degli ascolti per proporre una tv intelligente», spiega Giorgio Gori, uno dei produttori del programma.

Ad affiancare Chiambretti, un cast di «professionisti del marketing», da Nino Frascica nei panni di Tony Paradise (direttore del casting), Aldo Izzo (di-

rettore del call center), Eugenio Brusutti e Costantino della Gherardesca (direttori marketing), Magda Gomes (responsabile packaging). L'avvio è con il rilancio del libro di barzellette su Totti, mentre nella successiva puntata «vogliamo fare la telepromozione del buon Cimoli e della sua Alitalia», promette Piero il maligno. Immane la dedica del 29 settembre al compleanno del Silvio nazionale con una telepromozione del libro di Maria Latella su Veronica Lario, mentre è fissa la rubrica dedicata agli ospiti di Marzullo, dove, avverte sempre Chiambretti, «abbiamo invitato il ministro Urbani affinché autopromuova il suo libro, o Fausto Bertinotti per autopromuoversi in vista delle primarie dell'Ulivo».

Il resto è in progress. Da de- o ri-finire. «Non abbiamo niente di definito - precisa Chiambretti - , tranne l'idea di fondo: liberare la merce dalla schiavitù televisiva. Libera di espressione in libertà di mercato sarà il nostro motto. Con l'ambizione di fare concorrenza ai talk-show».

Fiduciosi, attendiamo l'arrivo della «Monaca di Monza»: sarà figlia del pudibondo Manzoni ma è pur sempre una storia di peccatori



scelti per voi

IL DISPREZZO
Regia di Jean-Luc Godard - con Michel Piccoli, Brigitte Bardot, Jack Palance. Francia/Italia 1963. 84 minuti. Drammatico.

BALLARÒ
La nuova strategia dei rapimenti in Iraq, chi li organizza e perché: ecco il tema odierno della trasmissione di Giovanni Floris. Parleranno due testimoni diretti: Zeynep Tugrul, la giornalista turca rapita e liberata nei giorni scorsi, e Ali Al Rooz, il direttore del quotidiano del Kuwait che ha affermato di avere contatti con i rapitori di Simona Pari e Simona Torretta.



ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI
Dal Cile a "los cocodrileros", dalla Cuba del mito rivoluzionario al Paese dei cocodrillos. Il programma di Natascha Lusenti prende le mosse dall'infanzia di Ernesto Guevara in Argentina, per rivivere i viaggi di gioventù, l'esperienza in Guatemala, il suo ruolo nella Cuba di Fidel Castro e il ritorno come combattente in Bolivia. Quindi una sortita nella Cuba odierna, tra i cacciatori di rettili.

IL SESTO GIORNO
Regia di Roger Spottiswoode - con Arnold Schwarzenegger, Tony Goldwyn, Robert Duvall. Canada/Usa 2000. 90 minuti. Azione.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.05 OLIMPIADI. PARAOIMPIADI. Atene. (dir.)
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
6.05 LE ROTTE DELL'ARTE. Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.15 INNAMORATA. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.05 METEO. Previsioni del tempo.

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.05 METEO. Previsioni del tempo.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 PRETTY PRINCESS. Film commedia (USA, 2001).

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 WASABI. Film azione (Francia, 2002).

20.00 RAI SPORT NOTIZIE
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Prova di forza a casa Diabolo".

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISSICA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Tg Satirico.

21.05 IL SESTO GIORNO. Film azione (Canada/USA, 2000).

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni

EUROSPORT
15.00 CICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO SU STRADA.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 LEOPARDI DI BOLLYWOOD. Doc.
14.00 IL GRIDO DEL LUPO GRIGIO. Doc.

SKY CINEMA 1
15.15 CARLO II. Miniserie
18.40 LOADING EXTRA. Rubrica

SKY CINEMA 3
15.00 SCEMO E PIÙ SCEMO
INIZIO COSÌ. Film comico (USA, 2003).

SKY CINEMA AUTORE
16.10 DONNIE BRASCO. Film poliziesco (USA, 1997).

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"

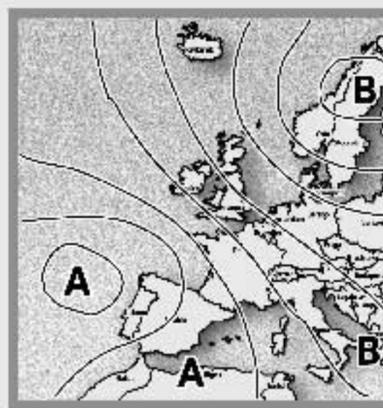
IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI, FINE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO NEBBIOSO, ADULTO



OGGI
Nord: sereno o parzialmente velato, con locali addensamenti sulle zone alpine e prealpine e sul settore centro-orientale.



DOMANI
Nord: sereno o parzialmente velato al mattino, con tendenza ad ampie schiarite dal pomeriggio.



LA SITUAZIONE
Un'area di instabilità sulle regioni centro-meridionali, si muove lentamente verso est-sud-est.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

TORNANO I PUNK GREEN DAY E VOGLIONO CACCIARE BUSH: È UN PERICOLOSO IDIOTA AMERICANO

Diego Perugini

Piccoli punk crescono. E scendono in prima linea nel momento del bisogno. Cioè quando si tratta di andare alle urne e salvare la propria nazione da un nuovo disastro. Ovviamente parliamo d'America e della nefasta ipotesi della rielezione di Bush. Idea a cui i Green Day sono completamente contrari. Quasi non li riconosci più i tre ragazzotti scanzonati di un tempo. Quelli di tanti piccoli grandi inni punk-pop per adolescenti in cerca di facili trasgressioni. Passano gli anni e fa capolino la coscienza civile, quella che caratterizza il loro ultimo cd, che già dal titolo non fa sconti a nessuno: American Idiot.

«Non voglio essere un idiota americano» urlano su un fiume di elettrico rock, sputando veleno su isteri-

smi, manie, propaganda, alienazione, tv spazzatura, informazione manipolata e tante altre amenità made in Usa. La copertina rincara la dose: il disegno di una mano che stringe una granata a forma di cuore. Sanguinante. Insomma, stavolta non c'è troppo da ridere. Serio, molto serio, appare infatti il leader della band, Billie Joe Armstrong, di nero vestito ed estremamente diretto nelle risposte. Fa parte del «Punk Vote», un movimento di musicisti nato per sollecitare i ragazzi a non disertare le prossime elezioni: «Troppi giovani non vanno a votare, mentre stavolta è necessario essere uniti, andare alle urne e fare la scelta giusta. Cioè contro Bush. Io sostengo Kerry, è l'unico che può batterlo. L'ho incontrato poco tempo fa per pochi secondi e

mi ha sussurrato in un orecchio che era felice che avessi scritto un pezzo contro Bush». Ma le sorprese non finiscono qui. Perché American Idiot è un bel passo avanti nella storia dei Green Day. Un concept-album, un'opera rock che ruota intorno al viaggio iniziatico di un ragazzo di periferia alle prese con la dura realtà di un mondo difficile. Con tante emozioni e sensazioni che si rincorrono: paura, rabbia, frustrazione, pericolo, disillusione, amore, denuncia politica. «Volevamo fare qualcosa di diverso in questo stereotipato mondo del rock, tutto regole e cliché. Qualcosa di più ambizioso, con una storia da raccontare e le canzoni legate da un filo conduttore». Ecco, allora, la minisuite di Jesus of Suburbia, nove minuti con

cambi di tempo e atmosfere, la sofferta Letterbomb (punto-cardine del disco) fino ad arrivare all'altra minisuite di Homecoming, che porta alla chiusura di Whatsername. Il tutto sull'onda di un punk che unisce chitarre impetuose e melodie purissime.

Tra i brani spicca Holiday, dove è facile individuare una violenta critica alla politica estera Usa e alla guerra in Iraq con riferimenti a Bush, alle Twin Towers e ai bombardamenti. «Da sempre sono contrario alla guerra. E penso che il nostro presidente abbia usato l'11 settembre come scusa per attaccare l'Iraq; altro che liberare quella gente, il suo interesse è solo il petrolio. Lo diciamo apertamente, perché il momento è cruciale: con le nostre

canzoni vogliamo creare un'opposizione a quello che sta accadendo negli Usa. Vogliamo sollevare discussioni, far ragionare la gente, porre domande, spingere tutti a informarsi di più. Altri musicisti se ne stanno zitti, perché hanno paura di rovinarsi la carriera, ma a noi viene spontaneo batterci per questa causa».

Una sfida che, al momento, è stata accolta con entusiasmo a diversi livelli. I fan li hanno accolti in delirio nelle anteprime live e la critica ha sciorinato stelle e stelletto nei giudizi. E già si parla insistentemente di una versione cinematografica del disco, con un modello su tutti da imitare, il mitico Tommy degli Who. Ma prima ci sarà il tour mondiale, che arriverà in Italia nei primi mesi del 2005.

Almodóvar: i preti? Meglio il cinema

Il regista a Roma per presentare «La mala educacion», storia di formazione e noir

Gabriella Gallozzi

ROMA «L'educazione cattolica è pessima sia dal punto di vista accademico che spirituale. Anzi, la formazione dello spirito affidata ai preti è piuttosto una deformazione spirituale». È questa in sintesi *La mala educacion* a cui allude il titolo del nuovo film di Pedro Almodóvar in uscita nelle nostre sale il prossimo 8 ottobre, distribuito dalla Warner. A spiegarlo è lo stesso regista spagnolo nel corso di un incontro per la stampa popolato dalla folla delle grandi occasioni. Giacca di pelle marrone e zazzera imbiancata al vento Pedro ha ormai l'aria rassicurante di un signore di mezza età, così distante dai toni dissacranti e «scandalosi» di un tempo, nonostante il viscerale anticlericalismo covato negli anni del collegio, proprio come i due piccoli protagonisti del film. Dall'alto di due Oscar (*Tutto su mia madre* e *Parla con lei*) e di un'infinità di altri premi (César, Efa, Globi d'oro), oltre che delle lodi unanimes della critica planetaria, Almodóvar non ha più bisogno del «traino» degli «scandali», anche se quest'ultimo *La mala educacion* è stato «confezionato mediaticamente» in questa direzione, come una pellicola di denuncia sui preti pedofili. Lo scrive lui stesso sul press-book: «Questo film non è un regolamento di conti con i preti che mi hanno male educato, né con il clero in generale. Se avessi avuto bisogno di vendicarmi non avrei aspettato quarant'anni per farlo. La Chiesa non mi interessa neanche come antagonista». E lo ribadisce a voce: «Il vero protagonista della pellicola è il cinema. Il cinema come educazione alternativa, in questo caso, a quella dei preti. Così come è stato per me da bambino che avevo il cinema proprio davanti al collegio. È lì che mi sono formato real-



Un momento della «Mala educacion» di Almodóvar

mente». Ed è il cinema, infatti, quello che insegue uno dei due giovani protagonisti, deciso a raccontare in un film proprio l'antica passione per l'amico-compagno di collegio, a sua volta vittima dell'amore molesto del loro insegnante sacerdote. Ma come ribadisce Almodóvar, questo non è che lo spunto, poiché la vicenda si di-

pana sullo sfondo temporale di vent'anni, dai «castigati» Sessanta ai roboanti Ottanta della Movida, toccando tutti i temi cari da sempre al regista: omosessualità, travestitismo, amour fou. E delitti. Un noir, in piena regola, insomma, «in cui ho potuto mostrare gli aspetti peggiori dell'essere umano - continua Almodóvar -. E un ge-

nera che amo molto proprio per questo. Perché ha una sua morale codificata ben diversa dalla vita normale. Nel noir non esistono i buoni e i cattivi, piuttosto i disperati e i peggiori tra loro. Del resto se volessimo farlo coincidere con la realtà bisognerà spedire in prigione al più presto gente come Quentin Tarantino o Sam Pe-

ckinpah». Un genere, il noir, in cui il regista dice di «essersi trovato per caso», scrivendo questa sceneggiatura che «covava da più di dieci anni». «Quando comincio un film - conclude il regista - non so mai se sarà una commedia o una tragedia. Non credo che il mio cinema abbia influenzato l'atteg-

giamento più tollerante della Spagna di oggi verso gli omosessuali e i travestiti. In questo senso fa di più, anche se è spazzatura, la televisione. Comunque ho la sensazione che si riderà molto con la mia prossima storia, *Volver*, una commedia tutta di donne sulla mania spagnola di credere ai fantasmi e ai morti che ritornano».

ascoltate il critico

Eppure è un film sul cinema...

Alberto Crespi

Partiamo, per una volta, da quel misterioso oggetto chiamato press-book: alla lettera, «libro per la stampa»; il materiale informativo che viene fornito ai giornalisti quando un film esce nei cinema. Quello di *La mala educacion* ha una copertina bianca con un enorme cerchio rosso: sopra il cerchio la scritta «un film di Almodóvar», senza il nome Pedro, come nei titoli di testa; nel cerchio rosso, il titolo (in caratteri bianchi) e la foto in bianco e nero di un ragazzino, Nacho Perez, che nel film interpreta Ignacio, il bambino che viene molestato dai preti del collegio. Nacho indossa una canottiera, dei calzoncini corti, un paio di scarpe da tennis: un abbigliamento che rimanda all'infanzia di chi era bimbo negli anni '60. Guarda la macchina fotografica - quindi, noi - con occhi fermi, arrabbiati. Tutta la grafica del press-book (e dei titoli di testa del film) gioca su questi tre colori: nero, bianco, rosso. Sono, se ci pensate, anche i colori della liturgia (assieme al viola, che però al cinema, come a teatro, porta male). Dove vogliamo arrivare? Al fatto che tutto ciò che sta intorno a *La mala educacion* - promozione, interviste, gossip sapientemente diffuso prima e durante la lavorazione - verte su queste due parole: chiesa & pedofilia.

Il regista doveva ancora girarlo, e già si diceva: il prossimo film di Almodóvar parla di preti pedofili! Il press-book contiene anche una «auto-intervista» in cui Pedro racconta gli aspetti autobiografici del film: ha studiato dai preti, era il solista del coro in collegio, uno dei suoi primi soggetti raccontava di un travestito che ricattava i preti che lo avevano molestato e tale storia era in qualche modo «passata» al personaggio di Carmen Maura in *La legge del desiderio*. Aggiunge, Pedro, di considerarsi agnostico ma di trovare la liturgia cattolica «di una ricchezza abbagliante».

Perché vi raccontiamo tutto ciò? Semplicemente per constatare che, quando si va a vedere *La mala educacion*, si scopre che la storia del piccolo Ignacio in collegio è un lungo flash-back e che in due ore scarse di proiezione il tema «preti pedofili» occupa sì e no una mezz'ora: anche perché quando il sacerdote gay Don Manolo ricompare, fuori dal flash-back, non è più un prete! Non vorremmo anticiparvi la trama: un po' perché il film esce l'8 ottobre e ci sarà modo di riparlarne, un po' perché la struttura da film noir è ricca di sorprese che non vanno svelate. In sede di presentazione, vorremmo solo ribadirci, come facemmo da Cannes (dove ebbe, lo scorso mese di maggio, l'onore dell'apertura, salvo essere mediaticamente travolto dalla «bomba» *Fahrenheit 9/11*), che il film parla d'altro. È soprattutto un film sul cinema, sulla finzione, sulle doppie personalità, sul rischio che l'arte implichi il «furto» della vita altrui. Tutto ciò ha a che fare anche con la religione. Ma il film è totalmente agnostico. Anche perché il prete pedofilo è l'unico che ha davvero un cuore: vedere per credere.

che altro c'è

IL FESTIVAL TERRA DI SIENA OMAGGIA PIETRO GERMI

Omaggio a Pietro Germi con la mostra audiovisiva «Signore e signori: Pietro Germi» da domani al complesso museale di Santa Maria della Scala. È prodotta in collaborazione col festival «Terra di Siena» diretto da Carlo Verdone, che si apre stasera a San Casciano Bagni con una gala dedicata alla casa di distribuzione Titanus e continua da mercoledì a Siena con la proiezione di dieci film in concorso.

TORNA «HAIR» STAVOLTA IL MUSICAL

È il 29 aprile 1967 quando a Broadway due attori newyorkesi disoccupati, James Rado e Gerome Ragni, lo misero in scena: la sua trasgressività dirimpente e la carica innovativa contro la guerra, il servizio militare, l'intolleranza fecero scalpore tanto che fu replicato per 1700 volte ma soprattutto divenne il simbolo del '68. Si tratta di *Hair*, il musical hippie poi diventato film nella versione di Milos Forman, di recente tornato nelle sale italiane. Ora torna in scena proprio il musical: a Roma al Teatro Olimpico, da stasera al 10 ottobre. Regia è di David Gilmore, musica è di Galt McDermot, coreografia di Melissa Williams e Carla Kama, libretto e liriche di James Rado e Gerome Ragni.

«STRISCIA»: A BERTINOTTI IL GONGOLO DI PLATINO

Per la nuova edizione di «Striscia la notizia» il neo-inviato Patrick Ray Pugliese ha consegnato a Fausto Bertinotti il primo «Gongolo di platino», sorta di anti-Tapiro per chi se la gode per qualcosa. La motivazione: Luca Casarini a Venezia, davanti a un pubblico di disobbedienti e no global, gridava ai suoi compagni «metti 'sti cazzo di migranti davanti», salvo poi definirli «fratelli» sul palco. Per il programma Bertinotti ha di che gongolare.

PIERO FASSINO ALLE FESTE DELL'UNITÀ

MARTEDÌ
28 SETTEMBRE

Bari
Arena della Vittoria
Spazio dibattiti

ore 19.00
Intervista pubblica



Quando voglio sapere
che cosa pensa la Francia
lo chiedo a me stesso

Charles De Gaulle

il calzino di bart

MAFALDA, QUARANT'ANNI CONTRO

Renato Pallavicini

Li chiamano bambini terribili e, nel mondo del fumetto, si sono ritagliati uno spazio da assoluti protagonisti, a cominciare dai «classici» Bibi e Bibò, i *Katzenjammer Kids* di Rudolph Dirks, classe 1897. Anche Mafalda, che proprio domani compie 40 anni, è classificata come una bambina terribile. Solo che lei non escogita burle e dispetti contro tutti in stile *Max und Moritz* - diretti antenati di Bibi e Bibò - perché è il mondo, piuttosto, a farle dispetto. Non a caso, molte delle battute che lancia su come vanno le cose della vita le fa guardando sconsolata proprio un mappamondo.

Mafalda è una creatura di Joaquín Salvador Lavado, nato a Mendoza, in Argentina, il 17 luglio 1932, più conosciuto come Quino. Anche se la nascita ufficiale risale alla prima vignetta apparsa il 29 settembre del 1964 sul settimanale *Primera Blanca*, Mafalda, in realtà, è venuta alla luce un anno prima, quando un'industria di elettrodomestici chiese a Quino di creare una striscia pubblicitaria

che ritraesse una tipica famiglia del ceto medio. Di quella pubblicità per vendere più frigoriferi però non se ne fece niente e Mafalda dovette aspettare in un cassetto. Le strisce apparse su *Primera Blanca* piacquero invece al quotidiano *El Mundo* e, a partire dal 9 marzo del 1965, diventeranno un seguitissimo appuntamento quotidiano. Raccolte in un primo volume venderanno migliaia di copie in due giorni e nel giro di pochi anni si diffonderanno in tutto il mondo.

Protagonista è dunque una bambina contestataria (ma allora, alla metà dei Sessanta, il termine non era ancora di moda) che detesta, come tutti i bambini, la minestra, simbolo di un intruglio che gli adulti le vogliono fare ingoiare a forza. Mafalda osserva e soprattutto critica il mondo degli adulti, attorniatà dai coprotagonisti bambini Manolito, Miguelito, Felipe e Susanita che, in qualche misura, riproducono vizi e virtù propri degli adulti. Lo fa nella misura classica delle strip: tre, quattro vignette e una battuta finale



folgorante. Ma a differenza dei *Peanuts*, più volte considerati come riferimento e fonte di ispirazione, Mafalda & Co. puntano direttamente sul politico e lasciano da parte il privato, tanto che Umberto Eco, nella presentazione alla prima edizione italiana di una raccolta delle sue vignette, edita da Bompiani, scriverà: «Charlie Brown ha letto evidentemente i revisionisti freudiani, e va alla ricerca di un'armonia perduta; Mafalda ha letto probabilmente il Che e Mao Tse Tung».

Al vertice del successo mondiale, il 25 giugno del 1973, Quino deciderà di non disegnare più strisce di Mafalda (che continuerà però ad apparire come «testimonial» in campagne sociali dell'Unicef e della Croce Rossa). In Italia le strisce di Mafalda, oltre che in libri, sono apparse anche sul quotidiano *Paese Sera* e sulla rivista *Il Mago*. Merito della «venuta» in Italia della creatura di Quino è dell'agenzia Quipos di Marcelo Ravoni, un argentino che scelse l'Italia come sua seconda patria: un uomo gentile e intelligente, scomparso recentemente e che ha lasciato un grande vuoto. Peccato davvero che non sia più con noi a festeggiare il compleanno di Mafalda che, in fondo, è un po' anche figlia sua.

Giorni
di Storia
Una passione
libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni
di Storia
Una passione
libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Tonino Cassarà

Nell'introduzione alla raccolta di saggi, *Politica e Cultura*, del 1955, Norberto Bobbio scriveva: «Il compito degli uomini di cultura oggi è più che mai quello di seminare dei dubbi, non già di raccogliere certezze. Di certezze - rivestite dalla fastosità del mito o edificate con la pietra dura del dogma - sono piene, rigurgitanti, le cronache degli improvvisatori, dei dilettanti, dei propagandisti interessati». A quegli scritti, Umberto Eco dice di dover «pagare un debito di riconoscenza» perché negli anni cinquanta, studente a Torino, aveva avuto modo di leggere quel testo illuminante sul ruolo dell'intellettuale, e quanto vi aveva trovato, oltre ad avere ancora oggi una valenza di inconfutabile attualità, era stato fondamentale nella sua formazione. In una lettera del 1967, che il giovane semiologo aveva scritto a Bobbio, riconosceva il ruolo che i saggi raccolti in *Politica e Cultura* avevano avuto su di lui «proprio negli anni in cui stavo subendo una evoluzione ideologica e liquidavo una educazione metafisica».

Nel suo intervento, per il ciclo di *Lezioni Bobbio: Politica e Cultura*, che si tengono al Teatro Regio di Torino, ieri, Umberto Eco, davanti a un'affollatissima platea, ha più volte sottolineato gli insegnamenti tratti da quel libro. Soprattutto per quanto concerne l'impegno che deve essere «fatto di distacco critico», ma anche per il dovere di mettere in discussione la parte a cui ci si sente più affini. Per la sua Lezione, Eco ha scelto il titolo provocatorio di *La missione del dotto rivisitata*, ed ha cercato di dimostrare la differenza tra la visione di Fichte e quella di Bobbio circa la funzione e i doveri dell'uomo di cultura. In particolare, attraverso gli scritti di quello che era stato il suo professore di Filosofia del diritto, Eco ha evidenziato le polemiche sulla libertà di cultura, sul tradimento dei chierici e sull'intellettuale organico. La differenza fra il dotto fichteiano e l'uomo di cultura di Bobbio è palese. Infatti per Fichte «il filosofo appare come l'unico che possa definire il disegno dello stato» e «il dotto, ha quindi il dovere di far conoscere i bisogni del soggetto presente e indicare i mezzi per raggiungerli». La posizione di Bobbio, al contrario «è quella di seminare dubbi e non di raggiungere certezze. Si tratta quindi di una lezione di modestia perché il sapere umano, se davvero vuole ottenere i suoi scopi più alti, necessita sempre di infinita cautela e di moltissima modestia».

Secondo le idee più correnti dell'intellettuale sarebbe solo colui il quale non fa lavori manuali, ma secondo questo punto di vista «il chirurgo non sarebbe un intellettuale perché esercita il suo lavoro proprio servendosi delle mani. È più corretto quindi parlare di funzione intellettuale; in quest'ottica anche un contadino, nel momento in cui inventa un particolare tipo di rotazione per la semina, compie una funzione intellettuale che, evidentemente, non va confusa con la creatività troppo spesso utile solo a creare profitto. Mi chiedo - ha continuato Eco - come mai la creatività artistica non sempre viene inclusa fra quelli che inventano nuove idee utili ai processi produttivi». Ironicamente, Eco denuncia il fatto che molti «illustri personaggi troppo spesso sproloquano intorno al concetto di creatività mentre parlano di nuove formule transitorie utili a vendere detersivi». È chiaro che questo tipo di lavoro



Il filosofo
Norberto
Bobbio
ricordato
ieri a Torino
da Umberto
Eco

intellettuale non deve essere annoverato alla creatività vera «che deve produrre idee utili al patrimonio collettivo».

Come il barone di Calvino
l'intellettuale deve ritirarsi
sull'albero non per distaccarsi
dal mondo ma per non essere
«dimezzato» dal mondo politico:
ecco l'insegnamento
del grande filosofo scomparso

Ma quale deve essere allora il ruolo dell'intellettuale? «Le mie idee - ha detto Eco - sono quelle che mi sono fatte negli anni cinquanta sul libro di Bobbio e sono convinto che la funzione intellettuale si svolga attraverso la critica al pensiero che mette a nudo i segreti di idee e di concetti. Evidentemente, idee nuove che ci aiutano a muoverci nel mondo». Ancora una volta si torna quindi a *Politica e Cultura* di Bobbio, infatti secondo il filosofo torinese «cultura significa misura, ponderatezza, circospezione: valutare tutti gli argomenti prima di pronunciarsi, controllare tutte le testimonianze prima di decidere, e non non

pronunciarsi e non decidere mai a guida di oracolo dal quale dipenda, in modo irrevocabile, una scelta perentoria e definitiva». Altrimenti secondo Eco si diventa come i «propagandisti politici o, come i pubblicitari che mai potranno dire che il loro detersivo non vale nulla». Nel 1952 Bobbio scriveva che la politica della cultura è fondamentalmente diversa dalla politica culturale perché l'una è funzionale alla crescita intellettuale, mentre l'altra serve solo a legittimare scelte utili a finalità politiche altrimenti ingiustificabili. È per questo che l'uomo di cultura, così come faceva Bobbio «si occupa di politica per rispondere alle ingiustizie e alle disuguaglianze. È forse per questo che le rivoluzioni riescono quando a prepararle sono i musicisti e i pittori. Ed è per questo che Bobbio rifiutava gli slogan e si richiamava alla concretezza e abborriva la figura, attualmente in voga, del terzista. Bobbio aveva chiaro - continua Eco - che gli intellettuali non risolvono le crisi, ma le generano. Nel loro ruolo, o generano rivoluzioni copernicane o instaurano crisi, tanto più dolorose se sono nella propria parte politica. Ma ciò è fondamentale perché stimola il dibattito necessario allo sviluppo del pensiero. Criticare le posizioni del proprio gruppo di appartenenza non significa non essere imparziali, perché lo si può essere benissimo senza la necessità di essere neutrali. Per questo l'uomo di cultura ha il dovere di difendere la Cultura anche all'interno del proprio partito». Era esattamente quello che sapeva fare il *Barone Rampante* di Calvino, opera fondamentale e non a caso scritta negli stessi ambienti e negli stessi anni in cui Bobbio raccoglieva i suoi saggi su politica e cultura. Anche il Barone Rampante di Calvino, come l'uomo di cultura di Bobbio aveva avuto il coraggio di contestare il proprio mondo di appartenenza, e quando Cosimo Piovasco di Rando aveva deciso di salire sugli alberi e da lì mai più scendere, non intendeva «sottrarsi ai problemi del suo tempo, non voleva fuggire ai propri doveri, ma sentiva - ha continuato Eco - che per essere utile ai suoi simili non doveva essere Visconte Dimezzato ma doveva continuare a rampare sugli alberi». Forse anche Bobbio si sentiva Barone Rampante quando si definiva Illuminista pessimista, perché all'uomo di ragione si addice un carattere riflessivo, si tratta infatti di «un uomo che sa guardare alla storia senza l'illusione del lieto fine e non perché sia incline alla resa, ma per un atto di sazietà più che di disgusto. Non dico - ha concluso Eco - che gli ottimisti siano sempre fatui, ma certamente i fatui sono sempre ottimisti. È necessario agire con la mente sgombra e la volontà ferma senza aspettarsi sempre una ricompensa dovuta per quello che si fa».

La Recensione

E il bambino salvò il romanzo

Angelo Guglielmi

qualunque in cui pur si presenta).

In fondo Diego De Silva è alle prese con una situazione iniziale o comunque con una situazione di contesto del tutto ripetibile e comune: una madre, già sessantenne ma ancora bella, un padre morto, e ormai dimenticato, e due figli di quarant'anni già sistemati (e anche gli altri) ma con un privato ancora incerto o mal messo. Dunque una situazione uguale a tante altre che conosciamo e nelle quali ci riconosciamo e all'interno della quale le storie che puoi intrecciare rischiano di essere qualunque e già note. Così l'autore si affrettava a introdurre una nota stonata che disarticolava quella storia e la faceva parlare oltre i suoi limiti (scontati e prevedibili). Introduce cioè (e fin dalla prima riga) un bambino che non si sa chi sia, che non si sa di

dove viene, a chi appartiene e perché è lì e non altrove. Introduce cioè una forza sgritolante che disordina i rapporti tra i membri della famiglia spingendoli verso una dispettosa prima sconosciuta. O comunque alterandoli e sottraendo le alterazioni al controllo-gestione degli stessi protagonisti.

La più colpita è la madre che non si capacita di avere in casa un bambino di cui non sa nulla (di cui il figlio Guido, che lo ha portato in casa, si rifiuta di dire chi è). Essendo una donna concreta e di buon senso dapprima viene invasa da un fastidioso

disagio contro il quale combatte per tenerlo a bada e forse ci riesce ma via via che passano i giorni e le settimane le sue resistenze cedono esponendola a ogni genere di ansia e di preoccupazione che fino

allora era riuscita a tenere lontane o comunque a gestire con qualche agio. Avviene nella donna una sorta di smottamento all'interno del quale la caduta del primo maschio (della prima sicurezza) via via trascina con sé tutti gli altri (tutte le altre). E nel disastro vengono coinvolti anche i figli (e come non potrebbe essere) già per loro conto fortemente instabili (l'uno, il più grande, separato dalla moglie alla quale non si sa perché nega l'assegno - al quale provvede di nascosto la madre; e l'altro, Guido, da tempo impegnato sentimentalmente con una donna nei cui confronti si mostra incapace di alcuna scelta). Si aggiunge il bambino che oltre a essere un'incognita per il suo stato anagrafico si rivela una sorpresa (anzi una minaccia) per la sua vivacità e coraggio quando per difendere una ragazzina di qualche anno più grande di lui verso la quale prova tenerezza si scontra con un gruppo di teppisti adulti minaccian-

doli, manovrando una tanica di benzina e un accendino, di dare loro fuoco. Non stupisce allora che tra i quattro protagonisti sul palcoscenico infuria una situazione di dispetti, rivendicazioni, furie, accuse e incomprensioni che non tende a placarsi anzi si accende sempre di più fino al gesto finale della madre che quasi senza volerlo (ma volendolo inconsciamente) mette in moto una tragedia dagli esiti imprevedibili. E qui interviene un finale tutto da leggere.

Diego De Silva costruisce un dettato con somma furbizia; il racconto si mantiene asciutto evitando facili psicologismi (per i quali alto era il pericolo) e negandosi all'indugio in compiacimenti introspettivi. Quel che accade accade perché deve accadere protetto dall'epigrafe con cui l'autore intesta il romanzo. Si tratta di una sentenza di Goffredo Parise che recita così: «Non c'è niente da capire, basta guardare». Il linguaggio è corposo, a volte pietroso e senza lacrime. «Un fischio sottile, tagliente, gli attraversava il respiro come una vena». «Il mare russava appena, e l'insenatura in cui si erano accampati aveva il fascino di certi vecchi armadi con i coprilletti riposti e i vestiti della nonna allineati sulle grucce». «C'erano le rondini. Sembravano curiose dei due visitatori, forse addirittura felici. Magari invece era paura per i loro nidi, o pura gelosia di quel posto in cui non volevano estranei». Mi pare chiaro, nella prospettiva di dare corpo alle parole, la tendenza dell'autore a promuovere a figura d'uomo animali e cose. Certo emerge qualche abilità in più, di cui si farebbe a meno. Ma il romanzo è leggibile e intrigante.

Il romanzo è già tutto nell'inizio(nell'*incipit*): «Una mattina di giugno, poco prima di pranzo, Guido Traversari, architetto, tornò a casa con un bambino per mano. Dalla cucina, sua madre lo salutò». Dunque abbiamo una casa, presumibilmente di buona borghesia, un figlio architetto (che vive ancora in casa con la mamma), una madre (che finge disinvoltura), e soprattutto un bambino (senza altro riconoscimento se non il suo essere bambino). Sentiamo subito che c'è qualcosa che non va. Perché qualcuno dovrebbe tornare a casa con un bambino per mano, al pari di un pacco, una valigia, la mazzetta dei giornali? I bambini sono un mistero e dunque capaci di produrre (essere protagonisti di) qualsiasi sorpresa. Una dolce e affettuosa signora mi raccontava che a quattro anni ha cercato, volendolo fare, di uccidere il fratellino; io ho visto mio fratello di pochi anni uccidere un gatto stringendolo alla gola; io stesso quattrenne assistetti con partecipazione alla sterminio di una cucciola di cagnetti scaraventati contro un muro. Ovviamente potrei citare, ma non voglio farla lunga, altrettanti esempi contrari, intonati a tutt'altri (e positivi) impulsi ma suscitanti eguale (identico) scandalo. I bambini sono comunque una fonte di allarme, una presenza senza misura, un vaso sempre sul punto di traboccare. Sono un invito a tenere i conti sempre aperti, anche una volta che appaiono chiusi. Diego De Silva lo sa (anzi è la cosa che sa meglio e di più) e in questa occasione, come in altre precedenti, non rinuncia a utilizzare la risorsa bambini per conferire la giusta tensione al suo romanzo (per farlo uscire fuori dalla ordinarietà

Da un'altra carne
di Diego De Silva
Einaudi
pagine 175
euro 11,50

**MORTA KATIA BLEIER
MOGLIE DI LUIGI MENEHELLO**

Katia Bleier, moglie dello scrittore maladense Gigi Meneghelo, è morta ieri pomeriggio all'ospedale di Schio, dove aveva subito qualche settimana fa un intervento chirurgico. Un dolore incommensurabile ha accompagnato lo scrittore in giorni in cui la compagna di sempre - le nozze civili erano avvenute a Malo nel 1948 - ha speso il sorriso. Ultraottantenne come il marito, Katia Bleier ebraica jugoslava di madre lingua ungherese: si deve alla sua paziente competenza la custodia dell'archivio Meneghelo e un costante lavoro di collaborazione col marito. Esequie in forma privata nel pomeriggio di giovedì 30 a Malo (VI).

lutto

qui Berlino

POESIE DI DONNE DALL'ISLAM: LE MILLE ANIME DI UN MONDO SCONOSCIUTO

Valeria Viganò

Un magnifico tappeto persiano sui toni dell'azzurro è la copertina dell'inserto dedicato al tema della Fiera di Francoforte di quest'anno che offre *Die Zeit*. Inserto che copre una produzione vastissima di romanzi, saggi e raccolte che hanno come autori molte delle componenti del mondo islamico di oggi. E dunque ci si sposta dall'Indonesia al Sudan passando da Marocco, Afghanistan e spaziando nei continenti. Basta vedere la enorme mole di scritti presentati dal giornale tedesco per rendersi conto di quante incredibili anime abbia l'universo musulmano. Con la ovvia attenzione che, in casi particolarmente dibattuti come questo, viene riservata alle donne.

Costrette in un ruolo spesso limitato, complesso per l'occidente, ma pieno di tradizioni nel bene e nel

male, le scrittrici islamiche si sono fatte conoscere con testimonianze eccezionali in Europa e in America. Tra le tante voci proposte mi sono soffermata su una raccolta di poesie curata dall'orientista Annemarie Schimmel, purtroppo scomparsa prima della pubblicazione, poi portata a termine dal lavoro di un'altra specialista Gudrun Schubert. Nella prefazione la stessa Annemarie Schimmel spiega che la scelta è stata fatta seguendo un indirizzo personale proprio perché sebbene i versi abbiano un nesso in comune che è la specificità islamica appunto, sono in realtà diversissimi, come tanti pezzi di un puzzle da ricomporre. Ma producono un'immagine femminile araba che si discosta e di molto da quella figura femminile che diventa per gli occhi occidentali il simbolo di un mondo premoderno, cosa

che equivale a un mondo barbarico. Mondo che banalmente viene contrapposto al nostro mondo libero dando la stura a quella insensata visione egocentrica della società che spinge al paradosso di voler imporre questa libertà ad altre culture. Questo dice senza peli sulla lingua *Die Zeit*.

Allora ben vengano le scrittrici, le poetesse che ribaltano nei loro semplici versi questa idea e costringono a guardare al mondo islamico con gli occhi delle donne islamiche, senza mediazioni che non sia la traduzione. Nella raccolta *Ein Buch Namens Freude (Il libro chiamato gioia)*, pubblicato da H. Beck, pp.140 euro 19,90, si rintracciano voci, lingue e temi diversi. Le poesie quindi accolgono molte forme, dal lamento mortuario, all'accettazione devota del velo come ap-

pannaggi femminili, dai messaggi d'amore alle canzoni infantili, non dimenticando le parole della passione religiosa. Naturalmente non mancano tristezza e avvillimento e tutta la rabbia di un destino al quale è difficile sfuggire. Molte, molte voci che intrecciano idiomi lontani, paesi diversi, strati sociali e condizioni di vita anche opposte.

Leggere queste poesie, sottolinea il giornale, vuol dire incontrare comunque qualcosa di sé, profonda, umanamente identico nei sentimenti e, al contrario, elementi estranei che vanno capiti per poter avvicinarsi emozionalmente all'altro. In questo senso due versi folgoranti vengono riportati nell'articolo: «Il sé comincia quando la donna si china sul fiume e il riflesso della sua figura sta tra lei e l'affogare».

Misty Kleinman, l'impossibilità di essere Alice

Il nuovo *Palahniuk*: storia di una bambina bianca povera che cercava la felicità nei disegni e trovò il suo contrario

Chuck Palahniuk

Immaginati una lisca di pesce come la disegnerebbe un bambino: lo scheletro di un pesce, con la testa da una parte e la coda dall'altra. In mezzo, la lunga spina dorsale attraversata dalle costole. È il genere di scheletro di pesce che immagini resti in bocca a un gatto dei cartoni animati. Immaginati questo pesce come un'isola ricoperta di case. Immaginati il genere di case-castello che disegnerebbe una bambina cresciuta in una roulotte: grandi case in pietra, ciascuna con una foresta di camini, ciascuna una catena montuosa di tetti, ali e torri e timpani diversi, tutti che salgono fino al parafulmine che sta in cima. Tetti d'ardesia. Elaborate recinzioni in ferro battuto. Case da sogno, gonfie di bovindi e abbaini. Tutt'intorno, alberi di pieno perfetti, roseti e marciapiedi di mattonelle rosse.

Il sogno borghese di una bimba bianca con le pezze al culo.

L'isola intera era esattamente ciò che una bambina cresciuta in un parcheggio per roulotte - diciamo in un buco sperduto come Tecumseh Lake, Georgia - avrebbe sognato. Questa bambina, quando la mamma era al lavoro, accendeva tutte le luci della roulotte. Si sdraiava sull'arruffato tappeto arancione a pelo lungo del soggiorno. Il tappeto puzzava come se qualcuno avesse pestato una cacca di cane. In certi punti l'arancione si scioglieva in nero per via delle bruciate di sigaretta. Il soffitto era macchiato d'umidità. La bambina incrociava le braccia sul petto, e immaginava di vivere in un posto del genere.

Succedeva a quell'ora tarda della notte, quando le orecchie raccolgono ogni suono. Quando vedi più cose tenendo gli occhi chiusi che non aperti.

Lo scheletro di pesce. Dalla prima volta che tenne in mano una matita colorata, lei non disegnò nient'altro.

Mentre questa bambina cresceva, forse la sua mamma a casa non c'era mai. Il papà non l'aveva mai conosciuto, e forse la mamma faceva due lavori. Uno in una schifosa fabbrica di isolanti in vetroresina, l'altro a servire cibo nella mensa di un ospedale. È ovvio che questa bambina sognasse un posto come quest'isola, dove nessuno lavora se non per tenere pulita la casa o raccogliere mirtilli selvatici e oggetti sulla spiaggia. Ricamare fazzoletti. Creare composizioni di fiori. Dove le giornate non cominciano con la sveglia e non si concludono con la televisione. Lei immaginò queste case, ogni casa, ogni stanza, il bordo intagliato della mensola di ogni caminetto. Il motivo geometrico di ogni parquet. Lo immaginò dal nulla. La linea curva di ogni lampada o



CHUCK PALAHNIUK
WWW.CHUCKPALAHNIUK.NET

WELCOME TO THE OFFICIAL CHUCK PALAHNIUK WEBSITE V3.1

rubinetto. Ogni piastrella, lei se la vide davanti agli occhi. La immaginò, a notte fonda. Ogni motivo di tappezzeria. Ogni scandola e scala e grondaia, lei la disegnò con i pastelli. La colorò con le matite. Di ogni marciapiede di mattonelle e di ogni siepe di bosso, lei fece uno schizzo. Inserì il rosso e il verde con gli acquerelli. Vide, immaginò, sognò tutto quanto. Lo desiderò enormemente.

Da quando riuscì a impugnare una matita, disegnò sempre la stessa cosa.

Immaginati questo pesce con la testa rivolta a nord e la coda rivolta a sud. La spina dorsale è attraversata da sedici costole, che si diramano sia a est che a ovest. La testa e la piazza del paese, con il traghettone che va e viene dal porto, ovvero la bocca del pesce. L'occhio del pesce sarebbe l'hotel, e intorno a quello l'alimentario, la ferramenta, la biblioteca e la chiesa.

La bambina dipinse le strade con il gesso e colorò gli alberi spogli. Aggiunse uccelli che facevano ritorno portando ramoscelli di giunco marino e aghi di pino per costruirsi il nido. Poi piante di digitale in fiore, più alte delle persone. Poi girasoli più alti ancora. Poi spirali discendenti di foglie e il suolo sottostante bitorzoluto di noci e castagne.

nò, sognò tutto quanto. Lo desiderò enormemente.

Da quando riuscì a impugnare una matita, disegnò sempre la stessa cosa.

Immaginati questo pesce con la testa rivolta a nord e la coda rivolta a sud. La spina dorsale è attraversata da sedici costole, che si diramano sia a est che a ovest. La testa e la piazza del paese, con il traghettone che va e viene dal porto, ovvero la bocca del pesce. L'occhio del pesce sarebbe l'hotel, e intorno a quello l'alimentario, la ferramenta, la biblioteca e la chiesa.

La bambina dipinse le strade con il gesso e colorò gli alberi spogli. Aggiunse uccelli che facevano ritorno portando ramoscelli di giunco marino e aghi di pino per costruirsi il nido. Poi piante di digitale in fiore, più alte delle persone. Poi girasoli più alti ancora. Poi spirali discendenti di foglie e il suolo sottostante bitorzoluto di noci e castagne.

vedeva tutto così chiaramente. Riusciva a figurarsi ogni stanza di ogni casa.

E più riusciva a immaginare quest'isola, meno il mondo reale le piaceva. Più riusciva a immaginare la gente, meno la gente reale le piaceva. Specialmente la sua mamma hippie, che era sempre stanca e odorava di patate fritte e fumo di sigarette.

La cosa giunse al punto che Misty Kleinman rinunciò per sempre alla prospettiva di essere una persona felice.

Si chiamava Misty Kleinman.

E casomai non fosse nei paraggi quando leggerai queste parole, sappi che era tua moglie. Casomai non stessi semplicemente facendo il finto tonto, sappi che quella poveretta di tua moglie all'anagrafe faceva Misty Marie Kleinman.

Quella povera, stupida bambina quando disegnava un falò sulla spiaggia riusciva a sentire il gusto delle pannocchie di granturco e dei granchi bolliti. Se disegnava il

il libro

Per gentile concessione dell'editore Mondadori e di Luigi Bernabè Associates, qui accanto pubblichiamo brani del nuovo romanzo di Chuck Palahniuk «Diary» (Mondadori, pagine 288, euro 15), da oggi in libreria. Palahniuk, nato a Portland, è diventato un autore di culto che ha raggiunto notorietà e successo con «Fight Club» (1988), da cui è stato tratto l'omonimo film diretto da David Fincher e interpretato da Brad Pitt e Edward Norton. Altri suoi libri, sempre editi da Mondadori, sono «Survivor» (1999), «Invisible Monsters» (2000) e «Ninjananna» (2003). In questo nuovo romanzo, caratterizzato dal consueto humor nero, la protagonista che vive su un'isola invasa dal turismo di massa, trova una serie di appunti lasciati dal marito, un imprenditore edile, che ha tentato il suicidio. E la progressiva scoperta di una serie di segrete e terribili verità si intreccia con la creazione di un enorme affresco.

La «home page» del sito ufficiale dello scrittore Chuck Palahniuk. www.chuckpalahniuk.net

le. Non i ragazzi delle superiori. Non le ragazze. Niente era reale quanto il suo mondo immaginario. Finché non si ritrovò dallo psicologo della scuola, e a rubare dalla borsetta della madre soldi da spendere in droga.

Perché la gente non dicesse che era pazzo, decise di incrinare la sua vita sull'arte, invece che sulle visioni. In realtà desiderava soltanto possedere le capacità necessarie per documentarle. Per rendere il suo mondo immaginato sempre più esatto. Sempre più reale.

E all'accademia conobbe un ragazzo di nome Peter Wilmot. Conobbe te, un ragazzo che veniva da un posto chiamato Waytansea Island. E vedendo l'isola per la prima volta, arrivando da qualsiasi posto del mondo, uno pensa di essere morto. Di essere morto e finito in paradiso, per sempre al sicuro.

La spina dorsale del pesce è Division Avenue. Le costole del pesce sono strade, innanzitutto Alder Street, un isolato a sud della piazza del paese. Poi vengono Birch Street, Cedar Street, Dogwood, Elm, Fir, Gum, Hornbeam, tutte quante in ordine alfabetico, fino a Oak Street e Poplar Street, appena prima della coda del pesce. Lì, l'estremità meridionale di Division Avenue diventa prima ghiaia, poi sterrato, e quindi scompare tra gli alberi di Waytansea Point. Non è una descrizione scadente. È esattamente così che appare il porto quando per la prima volta arrivi in traghetti dalla terraferma. Stretto e lungo, il porto sembra la bocca di un pesce, che aspetta di inghiottirti in una vicenda biblica.

Se hai tutta la giornata, Division Avenue puoi percorrerla a piedi da cima a fondo. Puoi fare colazione al Waytansea Hotel, poi spostarti a sud di un isolato, raggiungendo la chiesa di Alder Street. Poi casa Wilmot, l'unica casa nel braccio est di Birch Street, con i suoi oltre sei ettari di prato che scendono fino al bordo dell'acqua. Poi la Burton House di East Juniper Street. I terreni boscosi fitti di querce, ogni albero alto e contorto come un fulmine ricoperto di muschio. Il cielo su Division Avenue, in estate, è verde di densi e mobili strati di foglie d'acero e quercia e olmo. Arrivando qui per la prima volta uno pensa che tutte le sue speranze e i suoi sogni si siano realizzati. Che vivrà per sempre felice e contento.

Il punto è che, per una bambina che ha sempre e soltanto vissuto in una casa con le ruote, questo appare come il luogo speciale e sicuro in cui vivrà amata e accudita per sempre (...). Poi venne fuori che si era sbagliata.

giardino aromatico di una casa, riusciva a sentire l'odore del rosmarino e del timo.

Eppure più diventava brava a disegnare, più la sua vita peggiorava. Finché nulla del suo mondo reale le andò più bene. Finché non sentì di non appartenere più ad alcun luogo. Nessuno andava bene, nessuno era abbastanza raffinato, abbastanza rea-

Niente era reale quanto il suo mondo immaginario finché non si ritrovò... a rubare dalla borsetta della madre soldi da spendere in droga

Inaugurata ieri a Milano una mostra, che ripercorre tutte le tappe della vita e dell'impegno di uno dei personaggi più popolari della nostra storia politica

Sandro Pertini, il secolo del presidente più amato

Oreste Pivetta

Una mostra che si apre con le pipe: nelle bacheche tinte di rosso, sotto vetro, illuminate, le pipe del presidente. Poi la mostra continua e tante volte si rivede il presidente con la pipa in mano o stretta tra i denti: seduto in una sala di rasi e velluti del Quirinale accanto a Indira Gandhi nel suo bel sari di seta a fiori; a pranzo di fronte a Juan Carlos di Borbone; tra gli ori e gli stucchi dell'Eliseo mentre conversa con François Mitterrand (che gli dirà: «Lei, presidente Pertini, è animato dalla stessa passione per la libertà, dallo stesso amore per la patria, dallo stesso coraggio che aveva Garibaldi...»); in volo da Madrid, mentre gioca a carte con Zoff, Casuso e Bearzot, in mezzo la Coppa del mondo vinta dall'Italia; ancora al Quirinale con i sindacalisti, Luigi Macario, Giorgio Benvenuto, Luciano Lama (altro compagno di pipa).

Se si voltano le spalle, appesi a un muro si rivedono i disegni di Andrea

Pazienza, compreso il buffo ritratto caricaturato di un Pertini un po' sorpreso, un po' sorridente, molto amico. Appena più avanti, le grandi foto, appannate, di un tempo lontano, Francia, fine anni venti: Pertini muratore tra i compagni di lavoro, Pertini con il secchio della calce in spalla, Pertini con il caprelluccio che è la busta di giornale degli edili di un tempo, dove si legge la testata, *Humanité*. Sandro Pertini era popolare, si era fatto amare richiamando gli italiani alla politica, alla responsabilità nazionale, alla loro storia antifascista, ai valori della libertà e della democrazia. Senza retorica, però. Con la semplicità dell'uomo comune, che era stato operaio, coltivava il «vizio» della pipa, accettava su di sé la scherzosa critica degli altri. Una bellissima foto: Pertini in un rifugio alpino che paga la consumazione e la signora del rifugio che cerca le monete per il resto.

La mostra dedicata a Sandro Pertini è stata inaugurata ieri a Milano, nel salone del palazzo della Ragione. C'era la moglie di Pertini, la signora Carla, che ha tagliato un nastro come non

aveva mai fatto in vita sua, c'erano il presidente della Camera, Casini, Antonio Maccanico, che era stato segretario generale del Quirinale, Giulio Andreotti e tanti amici. C'era l'ex sindaco di Milano e partigiano, Aldo Aniasi, presidente della Federazione italiana associazioni partigiane, che aveva voluto a Milano questo ricordo di Pertini, che il 25 aprile di cinquantanove anni fa, era stato tra i primi ad entrare nella città liberata. Pertini quel giorno parlò in piazza del Duomo. In un'intervista a Gianni Bisiach (che si può riascoltare ad uno dei monitor installati nel percorso della mostra, insieme con le testimonianze di Giuliano Vassalli e di Antonio Maccanico) dirà di quel giorno: «Il 25 aprile si conclusero sia la guerra di Liberazione che la lotta antifascista che era durata vent'anni: abbiamo riconquistato la libertà nel nostro paese. Però per me la libertà non può andare disgiunta dalla giustizia sociale, come la giustizia sociale non può andare disgiunta dalla libertà. La libertà è un bene prezioso che bisogna difendere giorno per giorno». Parole che indicano l'idea che Per-



Sandro Pertini muratore in Francia

tini aveva del proprio socialismo, forte di eguaglianza e di libertà. Combattente per la libertà, lo definisce anche il presidente di oggi, Carlo Azeglio Ciampi, in un messaggio: «... uomo fiero e giusto... la sua testimonianza di vita ispirata a integrità, rigore e coerenza è un esempio costante e attuale per rafforzare nella nostra patria, in Europa e nel mondo, un comune impegno e una comune responsabilità a favore dei valori di libertà, di giustizia sociale e di solidarietà». Seguono, camminando lungo la mostra, altre immagini dell'esilio e del confino, le «vacanze» secondo la nota formula dell'attuale presidente del consiglio nel carcere dell'isola di Pianosa (Pertini era stato condannato a undici anni, era stato rinchiuso nel carcere di Turi, ma venne trasferito: perché a Turi era segregato un altro antifascista, Antonio Gramsci).

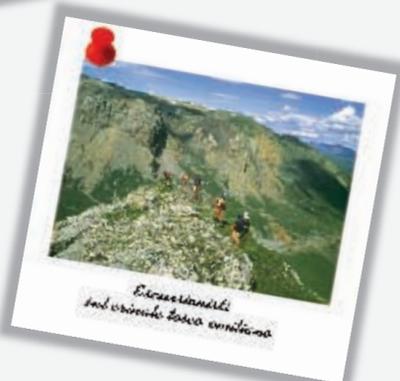
Nella nuova repubblica, Pertini continuò la sua battaglia di socialista. In un angolo si ritrova il suo scrittoio e si ritrovano i suoi libri. Racconta Maccanico che, all'epoca del centro sinistra, Nenni gli avrebbe proposto di di-

ventare ministro degli Interni. Pertini non voleva e trovò il modo per uscirne: un violentissimo discorso, che non piacque agli alleati. Maccanico commentava: «Pertini non amava il potere e mai si adoperò per guadagnarci per sé. Disinteresse in nome dell'interesse della collettività». Questa era la sua autentica vocazione alla politica... Il «potere» lo conobbe da vicino quando divenne, nel 1968, presidente della Camera: anni tempestosi di lotte sindacali e studentesche e poi di violenza e di morti, il nostro terrorismo, fino all'assassinio di Aldo Moro, il 9 maggio 1978. Due mesi dopo, il 9 luglio, Pertini sarebbe diventato presidente della Repubblica, il «presidente più amato dagli italiani». Le prime pagine dei giornali raccontano quel giorno, l'Avanti, il Corriere, la Repubblica, l'Unità. In prima pagina a resocontare l'elezione il lungo articolo di Giorgio Frasca Polara, accanto il messaggio di Enrico Berlinguer: «grande soddisfazione» scrive il segretario del Pci. Ci toccherà d'ascoltare persino una canzone: «un presidente come partigiano...». Seguiranno

sette anni (Pertini lascerà il Quirinale il 29 giugno 1985) di una politica dura e difficile. Pertini diventerà anche il politico italiano più conosciuto all'estero: lo si vedrà ai funerali di Berlinguer, con il Papa, in montagna con pantaloni alla zuava e scarponi a salutare turisti, alla tomba di Moro, a Flossenbürg nel campo dello sterminio nazista, con Eduardo De Filippo, Fellini e Strehler, con Teresa di Calcutta, con Ronald Reagan, con i soldati italiani reduci dal Libano, con tanti bambini: aveva deciso di aprire il Quirinale alle scolaresche.

La politica italiana era un mare tempestoso. Pertini cercherà di garantire il rispetto delle leggi, il rispetto della Costituzione, difenderà la politica e il sistema di una politica nel segno di una insopprimibile etica pubblica. Ci provò. Morì nel 1990, si evitò lo scandalo di tangentopoli, che scoppiò due anni dopo.

La mostra di Milano (nel Palazzo della Ragione in piazza Mercanti) resterà aperta (tutti i giorni, tranne il lunedì) fino al 24 ottobre.



Alla scoperta dei parchi dell'Emilia Romagna dove la vacanza è armonia fra uomo e ambiente

Le aree protette rappresentano un'importante testimonianza della storia naturale dell'Emilia-Romagna: tutelano affioramenti rocciosi, ecosistemi, paesaggi, specie vegetali, habitat e luoghi di sosta degli animali selvatici che riassumono in modo esemplare le caratteristiche salienti del territorio regionale. Ospitano molte delle specie più significative e preziose della flora ma anche della fauna regionale tra le quali spiccano animali di grande suggestione come il lupo, il cervo, l'aquila reale e i fenicotteri. Due parchi nazionali, dodici parchi regionali, tredici riserve naturali e una cinquantina di aree di riequilibrio ecologico offrono la possibilità di comprendere in pieno il carattere dell'Emilia-Romagna, regalare un'esperienza turistico-ambientale fuori dal comune e contribuire a tracciare un futuro di migliore armonia tra uomo e ambiente.

Parco Regionale Delta del Po (0533/314003 0533/ 81159)

Uno dei siti naturali più affascinanti del Paese. Tutela il nostro più ampio sistema di zone umide ed è un paradiso a livello europeo per gli uccelli acquatici e per i birdwatchers.

Il parco, tra le numerose emergenze naturalistiche, conserva l'ultimo relitto di foresta litoranea, il Gran Bosco della Mesola.

Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (0543/971375)

Racchiude uno dei maggiori patrimoni forestali d'Italia. Maestosi boschi incorniciano antichi insediamenti umani. Un territorio dove profonde valli si alternano a cime arrotondate con ripidi versanti, regno del ritrovato lupo, emblema di una ricca fauna. Undici centri visita ed una articolata rete di sentieri che toccano luoghi di grande bellezza, rendono particolarmente attraente la visita.

Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano (0522/442165)

Ricco di acque superficiali e fauna, conserva un'incredibile varietà vegetale con luoghi considerati veri e propri giardini botanici naturali. Le valli custodiscono tradizioni di rilievo come quella dei Maggi, un'antichissima forma di teatro epico popolare di storia millenaria, testimonianza dei pellegrinaggi medioevali e della vita di boscaioli, taglialegna, pastori e carbonai.

Parco Regionale Corno alle Scale (0534/51761)

Racchiude il più elevato massiccio bolognese, panoramicamente spettacolare per il disegno degli strati di arenaria ed i ripidi pendii di origine glaciale. Famose le praterie a mirtillo (i vaccinieti) mentre tra i boschi di faggio ed i castagneti spiccano significative architetture montane nei borghi e nelle frazioni.

Parco Regionale Alto Appennino Modenese (0536/72134)

Tutela l'intero crinale comprendendo la vetta più alta dell'Appennino settentrionale: il monte Cimone. Vette, laghi, torbiere e cascate nelle storiche terre del Frignano. L'aspetto botanico, legato anche alla ricchezza delle acque, ne caratterizza la valenza ambientale. Significativa e curiosa la presenza della marmotta, introdotta dalle Alpi nell'ultimo dopoguerra. Il parco è dotato di una forte identità culturale che richiama un territorio che ha goduto di particolare autonomia nel lungo periodo estense.

Parchi e riserve naturali in Emilia Romagna

Per ulteriori informazioni e richiesta materiali:
tel. 051.6396080-6094 fax 051.6396957

www.regione.emilia-romagna.it/parchi



l'agenda

ROMA
Pride 2005 a Gerusalemme
Se ne parla al Mario Mieli

Il forum «Glbq» (gay, lesbiche, bisex, trans, queer) che si è costituito a Firenze nel 2002 si incontrerà a Roma, sabato 9 ottobre 2004 alle ore 14.00 presso la sede del Circolo «Mario Mieli» Via Efeso n. 2/a (Tel. 065413985, sito www.mariomieli.org, e-mail info@mariomieli.org). Sono previsti due momenti di discussione: dalle 14 alle 17 focus sul Pride, ricerca di contenuti comuni e pratiche di partecipazione. Dalle 17 alle 19 incontro ristretto della rete «Queer for peace» che darà particolare attenzione anche al World Pride di Gerusalemme. Al momento parteciperanno all'incontro: Antagonismogay Bologna, Mit Bologna, Circolo Pink Verona, Circolo Maurice Torino, Circolo Mario Mieli Roma, Mos Sassari, Azione gay e lesbica Firenze, Open Mind Catania, Settore Nuovi Diritti Cgil Nazionale.

SASSARI
L'Agedo distribuisce gratis
il Cd-rom «Educare al rispetto»

Il Cd-rom «Educare al rispetto», oggetto della pagina di martedì 21 settembre di Liberi tutti (si può leggere collegandosi a www.unita.it cliccando a sx sul bottone Liberi tutti) è uno strumento per combattere l'omofobia a scuola realizzato da Agedo Sassari (Associazione dei genitori degli omosessuali). Il Cd è assolutamente gratuito per gentile concessione degli autori; per averlo è sufficiente inviare la richiesta (con indirizzo e qualifica del richiedente), allegando cinque francobolli di posta prioritaria per spese postali, al seguente recapito: Agedo Sassari, via Rockefeller, 16/C, 07100 Sassari. Ulteriori informazioni possono essere richieste tutti i martedì, dalle 18 alle 20, al seguente numero tel. 079/219024. L'Agedo è un'associazione che lavora per l'abbattimento dei pregiudizi anti-omosex su tutto il territorio nazionale, informazioni sono disponibili collegandosi al sito www.agedo.org.



ROMA, TORINO, BOLOGNA, FIRENZE
Ciclo di incontri e film
contro le violenze sulle donne

Il 15 ottobre 2004, alle 18, presso la Casa Internazionale delle Donne in Via della Lungara 19, verrà organizzato un incontro con Aishah Shahidah Simmons e Tamara L. Xavier dal titolo «No!». Il tema: l'uso del film e della danza per denunciare lo stupro e l'abuso sessuale all'interno della comunità nera e per aiutare le donne a superare il trauma. Le due ospiti descriveranno il loro intervento contro la violenza alle donne all'interno della comunità afroamericana. Verrà inoltre proiettato il loro ultimo lavoro, il film documentario «NO!» - sottotitolato in lingua italiana - della durata di 74 minuti sullo stupro interraziale nella comunità nera. Attraverso vignette narrative, testimonianze, interviste, immagini d'archivio, musica, danza, poesia, il film mostra le orribili manifestazioni dell'oppressione razziale, di genere e sessuale, ma anche la grande forza che le donne vittime di violenza riescono ad esprimere. Al termine della

proiezione è previsto un dibattito con le autrici. Sarà inoltre possibile seguire un workshop di Tamara L. Xavier sul lavoro nei centri antiviolenza attraverso la danza e il movimento corporeo. Aishah Shahidah Simmons sarà in Italia a partire dal 7 ottobre per una serie di incontri: a Torino, invitata dall'Assessore al Sistema Educativo e alle Politiche di Pari Opportunità all'interno della manifestazione Identità e Differenza 2004. A Bologna, invitata da vari gruppi tra cui la Casa delle donne per non subire violenza, Arcilesbica e Fuoricampo Lesbian Group. A Firenze, invitata anche da «Azione Gay e Lesbica». L'iniziativa del 15 ottobre sarà preceduta a Roma da un incontro alla Sapienza organizzato dalle studentesse e da un incontro con le operatrici dei Centri Antiviolenza di Roma. L'incontro del 15 ottobre a Roma è organizzato dai seguenti gruppi: Luna e le Altre, Gruppo lavoro contro il razzismo, Casa Internazionale delle Donne, Coordinamento lesbiche romane, NO.DI. Nostri Diritti, Donne in Genere. Per info. CFS - Centro Femminista Separatista 06.6864201, e-mail: contatti@clrbp.it (C.L.R.), web-site: www.clrbp.it.

Unione Europea, a rischio i diritti omosex

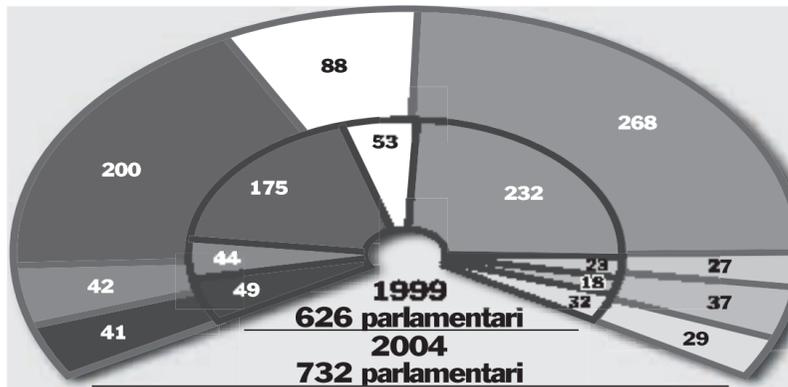
Il commissario Buttiglione tutelerà i gay? In un dossier le sue dichiarazioni nel mirino degli eurosocialisti

Delia Vaccarello

«Rocco Buttiglione, in qualità di commissario europeo alla Giustizia come pensa di difendere i diritti fondamentali compreso il diritto a non essere discriminati sulla base dell'orientamento sessuale?», «Come tutelerà il diritto alle unioni gay, lesbiche, bisex e trans?»: il 5 ottobre il comitato Libe, competente per Libertà civili, Giustizia e Sicurezza, sottoporrà per oltre due ore Rocco Buttiglione, le cui posizioni sono in linea con il dettato delle gerarchie cattoliche, a un fuoco di fila di domande. Il parere espresso dai 100 membri, una sorta di pagella, sarà rilevante. Le domande saranno mirate a valutare le posizioni del commissario su alcuni principi fondamentali. Quali? La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea prevede per tutti i cittadini il diritto a sposarsi e a costituire una famiglia e il diritto a non essere discriminati sulla base dell'orientamento sessuale. Ne consegue che tutti i cittadini, sia etero, sia omo, hanno il diritto alla tutela delle proprie unioni. Il commissario in pectore Rocco Buttiglione (Ppe), designato su indicazione del governo italiano da José Manuel Durao Barroso, attuale presidente della Commissione Europea, come responsabile della Giustizia e degli Affari interni agirà in linea con la Carta dei diritti? Sul fronte degli omosex le dichiarazioni rilasciate fino adesso sembrano andare in ben'altra direzione. Lo ha denunciato Arcigay più volte ed è stato ribadito in questi giorni dal segretario parlamentare del gruppo socialista all'europarlamento, l'austriaco Hannes Swoboda. «Vogliamo sapere se Buttiglione è pronto a cambiare le proprie idee o no», ha dichiarato Swoboda ricordando, tra le altre, le affermazioni del professore contro le unioni gay ispirate a «un fondamentalismo cattolico che noi respingiamo, come tutti i fondamentalismi».

IL DOSSIER
 Il segretario del gruppo socialista non ha comunque escluso che Buttiglione possa adeguarsi agli «standard europei», aggiungendo, però, che se la sua posizione dovesse restare «problematica», gli eurosocialisti potrebbero chiedere al presidente designato della nuova Commissione (che è - lo ricordiamo - il «governo» dell'Unione europea) l'attribuzione di un diverso portafoglio. Se ciò non avverrà e se Buttiglione manterrà le posizioni espresse fino qui, sul fronte dei diritti di gay, lesbiche e trans l'Europa rischia di fare un brutto passo indietro. Ma che cosa ha detto in passato Buttiglione?

A ripercorrere le dichiarazioni di Buttiglione-



Nello schema da sinistra:

EUL/NGL (European United Left/Nordic Green Left) comunisti/sinistra (PRC, PdCI)	■
G/EFA (Greens/European Free Alliance) Verdi	■
PES (Party of European Socialists) Eurosocialisti (DS, SDI)	■
ALDE (Alliance of Liberals and Democrats for Europe) Alleanza democratici e liberali (Margherita, Movimento Repubblicani Europei, Italia dei Valori)	■
EPP-ED (European People's Party-European Democrats) PPE (SVP, FI, UDC, UDEUR, partito pensionati)	■
UEN (unione per l'Europa delle nazioni, eurodestra, AN)	■
IND/DEM (Independence/Democracy) gli eurosceettici, Lega Nord	■
NA cioè non iscritti (Mussolini, MSI, Nuovo PSI per l'Italia)	■

Radicale.it). Arriviamo alla direttiva europea contro le discriminazioni sul lavoro. Il 9 luglio 2003 il ministro per le Politiche Comunitarie Rocco Buttiglione firma insieme agli altri ministri il decreto n. 216 di attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro di cui è uno dei principali autori. Ma il decreto si discosta dalla direttiva, non recepisce infatti l'inversione dell'onere della prova. La direttiva europea impone al datore di lavoro, denunciato perché avrebbe operato la discriminazione, di provare la sua non colpevolezza. Invece il decreto italiano impone di esibire le prove della discriminazione subita a colui che se ne dice vittima, operazione difficilissima se non altro perché spesso si ha bisogno della testimonianza di altri colleghi ovviamente reticenti per timore di ritorsioni (vedi «liberi tutti» on line su www.unita.it: «Discriminato perché gay? Provalo se ce la fai»). Non solo, il decreto italiano dopo aver citato le «caratteristiche connesse alla religione, alle convinzioni personali, all'handicap, all'età o all'orientamento sessuale di una persona» afferma che «non costituisce atto di discriminazione la valutazione delle caratteristiche suddette ove esse assumano rilevanza ai fini dell'idoneità allo svolgimento delle funzioni che le forze armate e i servizi di polizia, penitenziari o di soccorso possono essere chiamati ad esercitare». Ci si chiede: l'attuale governo italiano ritiene che un etero sia idoneo a fare il poliziotto e un gay no? E, se sì, perché? Rocco Buttiglione, che da ministro italiano ha firmato questo decreto lontano dalla direttiva europea, deve ora adoperarsi da Commissario Ue a farla rispettare. Non solo: «Dovrà introdurre procedure di infrazione a carico di quegli Stati che non hanno recepito a pieno la direttiva - aggiunge Gattardi - Comincerà dallo stato italiano?». Buttiglione commissario contraddirà Buttiglione ministro? La partita è aperta. Al momento il parlamento europeo appare diviso in due: la sinistra e il centro liberale sono tendenzialmente pro-gay, il Ppe e il resto della destra sono in genere contrari. Il ruolo del comitato Libe, degli eurosocialisti, dei verdi e dei «comunisti/sinistra», nonché dell'Alleanza dei democratici e liberali, sarà determinante. La posta in gioco: i diritti dei cittadini europei gay, lesbiche, bisex e trans.

delia.vaccarello@tiscali.it

Il comitato Libe che valuterà Buttiglione

Gli italiani membri del comitato Libe presso cui si svolgerà l'audizione a Buttiglione sono Angelilli Roberta, (Unione per l'Europa delle nazioni), Borghesio Mario (Indipendenza/Democrazia), Gruber Lilli, (Gruppo socialista), Giusto Catania (Sinistra unitaria europea), Lombardo Raffaele (Ppe), Mussolini Alessandra, Musumeci Sebastiano (Unione per l'Europa delle nazioni), Lapo Pistelli (Alleanza dei democratici e liberali), Santoro Michele (Gruppo socialista) Sartori Amalia (Ppe), Sbarbati Luciana (Alleanza dei democratici e liberali) Cesa Lorenzo (Ppe), Di Pietro Antonio (Alleanza dei democratici), Pannella Marco (Alleanza dei democratici), Antonio Tajani (Ppe) Zappalà Stefano (Ppe). I membri sono in tutto 100. Tra i rappresentanti non italiani, sono strenui sostenitori dei diritti di gay, lesbiche e trans Michael Cashman, Gruppo socialista, gay dichiarato; la baronessa Sarah Ludford (Alleanza dei democratici e liberali), in 't Veld Sophia Melena (Alleanza dei democratici), Kathelijne Buitenweg (verdi), Jean Lambert (verdi).

Ciò che ha detto sui gay il neo-commissario

- Il 26 maggio del 2000 a proposito del World gay pride di Roma Rocco Buttiglione dichiarò all'Ansa: «Si deve salvaguardare il diritto alle manifestazioni delle proprie idee ma allo stesso tempo impedire provocazioni contro i sentimenti non solo dei cattolici ma di tutti coloro che credono in una sessualità orientata all'amore».

- Il 5 maggio del 2001 dichiarò all'Ansa in relazione al Pride di Milano: «Una cosa è tutelare il diritto civile di tutti a manifestare liberamente, altra cosa è promuovere cortei evidentemente provocatori» e aggiunse «tutti sono liberi di chiamarmi bigotto e intollerante, ma io, altrettanto liberamente, posso definire il comportamento omosessuale tecnicamente indice di disordine morale».

- Alla Convenzione incaricata di redigere la Carta dei Diritti fondamentali dell'Ue presentò un emendamento con il quale proponeva di togliere l'«orientamento sessuale» dall'elenco dei motivi sulla base dei quali non si deve discriminare (emendamento documentato in Chartre 4360/00).

L'associazione europea di omosex Ilga

Ilga-Europe, la sezione europea dell'Associazione Internazionale Lesbica e Gay (Ilga), è un'Ong europea (Organizzazione non governativa) che comprende più di 200 organizzazioni lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) nazionali e locali di 40 Paesi europei. I suoi co-presidenti sono Riccardo Gattardi e Jackie Lewis. Ilga-Europe lotta, a livello europeo, a favore dei diritti umani e contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale, sull'espressione di genere e sull'identità di genere. Uno dei suoi principali obiettivi è giungere ad un'Europa inclusiva ed egualitaria, che rispetti i diritti fondamentali quale base della democrazia, e che assicuri che ognuno possa vivere da eguale e libero da ogni forma di discriminazione. Ilga-Europe gode di status consultivo presso il Consiglio d'Europa ed è regolarmente accreditata presso le istituzioni dell'Unione Europea. (www.ilga-europe.org, info@ilga-europe.org)

ne è un dossier di Ilga-Europe, la sezione europea dell'Associazione Internazionale Lesbica e Gay (vedi scheda). Il co-presidente di Ilga, Riccardo Gattardi, sottolinea i compiti del neo commissario sul fronte degli omosex. «Buttiglione dovrà occuparsi di operare per evitare le discriminazioni in generale - precisa Gattardi - di garantire il diritto a manifestare, di tutelare il diritto alla libera circolazione

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

corda Gattardi: «Nella passata legislatura, Vitorino fu uno dei due commissari che in occasione del discorso di presentazione al Parlamento Europeo parlò esplicitamente, a proposito della salvaguardia dei diritti umani, di contrastare le discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale». **DIRITTO DI MANIFESTARE** Queste le posizioni di Buttiglione sul Pride. Il 26 maggio del 2000 a proposito del World gay pride dichiarò all'Ansa: «Si deve salvaguardare il diritto alle manifestazioni delle proprie idee, ma allo stesso tempo impedire provocazioni contro i sentimenti non solo dei cattolici ma di tutti coloro che credo in una sessualità orientata all'amore». Lunedì 10 luglio 2000, al Giornale di Brescia Buttiglione dichiarò che il

World Gay Pride era stata «una provocazione» e che si deve avere sì un «atteggiamento di compassione» per i gay, ma accompagnato dalla condanna per l'omosessualità, che resta un peccato. Il 5 maggio del 2001 dichiarò all'Ansa in relazione al Pride di Milano: «Una cosa è tutelare il diritto civile di tutti a manifestare liberamente, altra cosa è promuovere cortei evidentemente provocatori» e ha aggiunto «tutti sono liberi di chiamarmi bigotto e intollerante, ma io, altrettanto liberamente, posso definire il comportamento omosessuale tecnicamente indice di disordine morale». Veniamo al diritto dei cittadini Ue a circolare liberamente. «Facciamo l'esempio di una coppia di gay italiani che si sposa in Olanda e che adotta un bambino in un istituto.

Senza il diritto alla piena circolazione all'interno dell'Unione che ne è del bambino se la coppia decide di tornare in Italia?», si chiede Gattardi. Ed ecco la dichiarazione del professore documentata nel dossier. Il 3 giugno 2002, in qualità di Ministro delle Politiche Comunitarie Buttiglione è stato intervistato sul caso di una coppia di uomini gay italiani sposatisi in Olanda che volevano ottenere il riconoscimento del loro matrimonio dalla Repubblica Italiana. In quell'occasione ha dichiarato: «Non c'è nessun margine di successo. Questa è materia di competenza esclusiva delle legislazioni nazionali e tale deve rimanere. Quindi, quello che fanno in Olanda non ha influenza in Italia» (registrazione disponibile su [**GIORNI DI STORIA**](http://www.Radio-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Liberalismo rivoluzionario

Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi fra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'aspirazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

Il termine "creatività" è stato, in tempi anche molto recenti, impiegato per etichettare alcune spericolate proposte dell'ex ministro Tremonti e alcune altrettanto spericolate dichiarazioni dell'attuale ministro leghista Calderoli. Non sono d'accordo, né con la formula né con l'idea che le sta dietro. L'essere presidente della Regione del Rinascimento e dell'Umanesimo mi fa provare un certo disagio nel veder relegato a Forza Italia e alla Lega il concetto di "creatività", che a mio avviso ha un valore alto e universale. Il disagio cresce se colgo l'evidente intenzione ironica che cortocircuita "creatività" con "politica". Questa "creatività" è qualcosa di frivolo, manipolatorio, demagogico e probabilmente truffaldino. È furberia e arte di arrangiarsi. È sapersela cavare alle spese degli altri. Questa "politica" non è "creativa". Così non va bene, proviamo a rimettere le cose al loro posto.

Il nostro Paese ha bisogno di creatività e non si rende conto di quanto ne ha bisogno. La ricerca che abbiamo commissionato ad Eurisko per "Nuovo e utile" - il convegno sulla creatività che Regione Toscana ha organizzato a Firenze il 28 e 29 settembre e a cui parteciperanno, tra gli altri, il direttore del Nobel Museum, Svante Lindqvist, il filosofo Remo Bodei, il linguista Tullio De Mauro e il semiologo Ugo Volli -, evidenzia che gli italiani ritengono il proprio Paese il più creativo del mondo. Evidentemente ignorano che siamo al 25° posto nella classifica interna-

Riprendiamoci la creatività

zionale dell'innovazione (Economist, 2004), tra Slovenia e Lettonia; al 32° per competitività globale, tra Colombia e Sud Africa; al 24° per ambiente di business, tra Israele e Corea del Sud; al 25°, insieme a Cina e Nuova Zelanda, per percentuale del Pil investita in ricerca e sviluppo. E che si, nonostante tutto produciamo brevini, ma se consideriamo quelli attualmente in vigore siamo fuori dall'elenco dei primi venti Paesi.

Se "creatività" coincidesse con furbizia forse, e grazie ad alcuni grandissimi furbi saremmo i primi della lista. Ma l'Economist non censisce la furbizia. Sono i dati a dirci che la creatività è qualcosa di diverso. E che noi la stiamo velocissimamente perdendo. La stessa ricerca Eurisko dice che i giovani non sanno distinguere tra creatività e trasgressione, che le donne se ne appropriano solo per reggere una quotidianità difficile, fatta di doppio e triplo lavoro, che gli uomini ne vedono solo la dimensione più tecnica. Solamente le élites e - sorpresa - chi ha più di 64 anni, anche i meno colti e i più indigenti, condividono una visione della creatività come

Le spericolate proposte dell'ex ministro Tremonti e alcune altrettanto spericolate dichiarazioni dell'attuale ministro leghista Calderoli? No, creativo vuol dire "nuovo e utile"

CLAUDIO MARTINI

processo che costa fatica, richiede studio, competenza e una tenacia straordinaria, procede per prove ed errori, persegue risultati nuovi e utili per la collettività. Riappropriarci dunque della "creatività", sosteniamo l'impegno e la passione necessari per giungere a nuove scoperte. La stragrande maggioranza dei pochi giovani di questo Paese (abbiamo la più alta percentuale di anziani al mondo, il 24%) ha come modelli soprattutto quelli televisivi. Chi si prenderà domani la responsabilità e il rischio di fondare un'impresa innovativa che sviluppi valore economico, sia radicata nel proprio tempo e nel proprio luogo d'origine, progettata nel futuro, attenta al divenire sociale, capace di interpretare desideri e biso-

gni nuovi? Pochi, se non ci decidiamo a valorizzare la creatività, il lavoro di chi fa ricerca e trovare le risorse per pagarlo. Questa è una priorità economica: abbiamo il minor numero di ricercatori e scienziati in rapporto alla popolazione attiva e il minor numero di laureati in materie scientifiche; nel 2003 gli investimenti per l'innovazione sono diminuiti rispetto all'anno precedente. Come possiamo pensare di continuare ad essere competitivi?

Essere nati in questo angolo felice del mondo non ci deve far dimenticare che la crescita economica e il benessere non sono date una volta per tutte, come dimostrano le ultime vicende dell'Argentina e quelle appena meno recenti del Giappone. La storia è ricca di esperienze di decli-

no relativo, e il declino è frutto dell'immobilismo conservatore, della sclerosi sociale, della scarsa efficienza delle istituzioni, dell'incapacità di adattare un vecchio modello produttivo a circostanze cambiate.

Anche la politica ha bisogno di creatività, e non si rende conto di quanto ne abbia bisogno. La politica è per definizione negazione di guerra. La politica è per definizione ricerca di soluzioni. La politica è discutere e ascoltare e ancora discutere, finché il problema che stiamo affrontando non trovi una risposta, magari mediata e perfino non del tutto soddisfacente, ma capace di prevenire ed evitare conflitti. La politica "creativa" richiede tenacia, visione e la necessaria dedizione a farsi carico delle esigenze dei governati piuttosto che di quelle dei governanti. Certo che è più facile buttar giù bombe. E magari chiamarle "intelligenti". E tessere parole demagogiche e concetti astrusi in una tela così fitta da nascondere le donne, i vecchi, gli uomini, i bambini che muoiono. Ma la politica può e deve essere altro: il coraggio di osare, la primogenitura di un pensiero tradotto poi nella

pratica e capace di produrre effetti positivi, di alimentare speranze, di proporre e istituire regole nuove. Tutto ciò a partire da una percezione realistica dell'esistente. Questa è creatività.

Noi, parliamo di creatività in Toscana sapendo che verranno in tanti da tutta Italia. Ne parliamo con curiosità, passione e speranza. Vogliamo procurarci pensieri e strumenti nuovi per affrontare la sfida della competitività. Vogliamo offrire ai giovani ricercatori, agli studenti, agli artisti che parteciperanno una scintilla che possa illuminare il futuro. Accendere un'idea. E vogliamo dir loro che devono essere tenaci e non mollare. Di creatività politica parliamo partendo dal pacifismo e dalla non violenza, dallo spirito civico e volontario, dall'attenzione all'infanzia, profondamente convinti che quanto Simona Pari e Simona Torretta stavano facendo in Iraq ci fosse la potenzialità di una politica "nuova e utile", intrinsecamente alternativa sia alle politiche "vecchie e inutili" delle bombe e dei carri armati, sia all'intollerabile delirio del terrorismo. Albert Einstein diceva che "l'immaginazione è la sola via per nuove scoperte". Non rinunciamo a immaginare. Prendiamoci la responsabilità, anche e prima di tutto in politica, di immaginare un "nuovo" che possa essere "utile". Non è facile, né comodo. Ma oggi è più importante che mai.

Presidente Regione Toscana

Parole parole parole di Paolo Fabbri

SFORTUNATA TELEPATIA

Ci son parole che meritano miglior sorte. Come Telepatia che oggi si vociferava nel mondo ESP: oscuri poteri della mente, precognizioni, chiaroveggenze, parapsicologie extrasensoriali e altre atroci sciocchezze. Si susurrano anche in Parlamento, a proposito dei "pianisti", dediti al voto multiplo per delega: il "pulsantissimo Telepatico".

Poco davvero se si tien conto della dotta genealogia del termine, dovuto all'inglese F. W. H. Myers, coautore, nel 1886, del celebre "Fantasms of the living". Telepatia designa da allora i fenomeni intersensoriali di comunicazione a distanza (Tele-) di sensazioni, immagini mentali e pensieri. Trasmissione, diremmo oggi, in diretta e simultanea, a circuito chiuso.

Come cambia il significato di Telepatia, nella società dell'informazione, con televisione e nuove tecnologie? Sappiamo che Internet la comunicazione istantanea a distanza l'ha realizzata e che l'imperativo dell'individuo postmoderno - più

ancora della costruzione di sé - è la comunicazione costante con gli altri. Allora? Siamo già tutti Telepatici? La parola passerà nel vasto dimenticatoio del consumismo linguistico?

Un momento: osserviamone prima la morfologia: oltre a Tele- c'è il -Pathos: le emozioni, soprattutto quelle forti - si parla di "orrorismo" - che i media ci trasmettono senza sosta, in simultanea e a grande distanza. Siamo in Telepresenza del dolore nel mondo, sollecitati di continuo nei nostri terminali Passionali. E davanti allo sguardo di terrore delle vittime, c'è disorientamento nei nostri occhi e sentimenti.

Lasciamo correre se si tratti di passioni durevoli, che conducono a vere disposizioni o di sentimenti spot, pelli d'oca e trasalimenti cardiaci. Domanoci invece se la Telepatia tecnologica ci trasmetta pietà o compassione per il prossimo. Passioni altruiste tutt'altro che sinonime e da distinguere con cura da solidarietà, empatia, misericordia, premura e così via. Intanto è difficile chiama-

re "prossimo" quello che incontriamo in diretta nei telegiornali o navigando in rete. La pietà è dettata dalla presenza, non dalla Telepresenza. A buona distanza, gli impulsi caritativi del buon Samaritano costano poco: il canone TV! Gli esseri dolenti per cui sentiamo la maggiore pietà, destano un certo fastidio quando sbarcano tra noi. Inoltre è più facile aver pietà per un tipo o un ruolo - il misero, l'africano, l'orfano, l'immigrato - che per persone concrete e sottocase, non sempre dotate delle qualità estetiche alla moda. Di qui l'esercizio pietoso e peloso di informarsi al meglio sul loro conto, per tenerle poi il più lontano possibile.

Allora meglio la compassione che la passione vuol dividerla e reciprocamente meritarla. Compassione attiva che parte dal rispetto, ma non è gratuita e senza giudizio, come pretendono quei pietosi che rinviando il giudizio e il merito ad un altro mondo. Compassione che non si risolve nel freddo calcolo cognitivo del "non fare all'altro quel che non vorresti sia fatto a te", ma si definisce di volta in volta nel tragico tumulto delle passioni di cui siamo attori e non solo spettatori. E se chiamassimo questo Telepatia?!



segue dalla prima

Putin come Mussolini

Aluni secoli prima era stata la capitale di Ivan il terribile, ma era retrocessa a città di provincia quando Pietro il Grande aveva deciso di aprire una finestra sull'Europa costruendo San Pietroburgo e scegliendola come nuova capitale. Mosca è capitale ancora oggi: gli slogan di Lenin sono una stupefacente premonizione dei discorsi che Putin ha fatto in questi ultimi tempi per giustificare la centralizzazione del potere.

È importante sottolineare che per i russi il Cremlino è ben più della sede del governo: rappresenta la lunga tradizione di accentramento dei poteri dell'autocrazia, contraria a ogni sorta di autonomia regionale e a ogni decentramento, favorevole invece ad alimentare la paranoia sciovinista secondo cui il pluralismo politico porterà inevitabilmente al crollo della Russia. Una mentalità del genere

si adattava perfettamente all'idea staliniana di pianificazione centralizzata, e oggi si adatta anche alla mentalità burocratica del Kgb, con un'etica fondata sul sospetto e sulla disciplina gerarchica. Per degli uomini provenienti dal Kgb come Putin non ci sono dubbi: per essere «potente e forte» la Russia deve essere governata dall'alto.

Sono due le conseguenze di quanto detto: la prima è che Mosca è la sede di un'élite politica parassita che identifica gli interessi della Russia con i suoi stessi interessi. Subordinare un paese enorme con undici fusi orari diversi alle decisioni prese dai governanti moscoviti è una formula che incontra il favore istintivo della burocrazia parassita. Il monopolio dell'élite di Mosca soffoca l'iniziativa locale e impedisce alle regioni russe di sfruttare le proprie risorse e capacità. Non è un caso che sotto Stalin Mosca sia stata la beneficiaria privilegiata della modernizzazione e dello sviluppo - d'altronde, lo è ancora oggi. Rispetto a Mosca le altre città russe sono stagnanti, e la campagna continua a ricordare molto da vicino quel-

la descritta da Tolstoj. Ancora oggi quasi tutti gli investimenti esteri sono fagocitati da Mosca (o riciclati all'estero) mentre in molte altre città, come ad esempio Vladivostok, anche i servizi di base - alloggi e sanità - sono a uno stadio quasi primitivo. In secondo luogo, la mentalità parassita e autoreferenziale dell'élite politica moscovita rallenta il processo di democratizzazione politica. Putin è apprezzato dai burocrati perché favorisce gli interessi diffusi di un gruppo al potere che ha nostalgia della Russia come grande potenza imperialistica e che identifica il proprio benessere non solo con il dominio di tutto il paese, ma persino degli ex stati dell'Unione sovietica. Per l'élite al potere l'indipendenza dell'Ucraina, della Georgia o dell'Uzbekistan è un'offesa storica; la resistenza dei ceceni contro la dominazione russa è un crimine "terrorista"; l'autonomia di venti milioni di cittadini di etnia non russa è una sfida contro i loro privilegi.

La tendenza a un centralismo di stampo stalinista del regime di Putin non va confusa con il ritorno a una

certa forma di totalitarismo comunista: ormai i governanti hanno capito che il comunismo equivale alla stagnazione, e l'élite se che tornare al regime comunista vorrebbe anche rinunciare ad alcuni privilegi. Perciò il capitalismo di stato, soggetto a un controllo del centro, oltre ai vantaggi della ricchezza e ai viaggi all'estero rappresenta la formula migliore per ricevere gratificazioni e vedere realizzate le aspirazioni nazionalistiche.

Il regime di Putin per molti versi è simile al fascismo di Mussolini. Il Duce riuscì a far funzionare i treni in orario; centralizzò il potere politico in nome del nazionalismo; prese il controllo dell'economia senza nazionalizzarla o eliminare gli oligarchi e le loro mafie. Il regime fascista parlava della grandezza della nazione italiana e della disciplina, esaltando il mito di un passato pieno di gloria. Anche Putin sta cercando di unire le tradizioni della Cheka (la gestapo di Lenin, dove suo nonno ha cominciato la sua carriera), la leadership di Stalin, le rivendicazioni dell'ortodossia russa di una Terza

Roma e i sogni slavofili di un unico grande stato guidato dal Cremlino. È una combinazione che può attirare il consenso della gente per un po' di tempo, ma alla fine - probabilmente nel giro di una decina di anni - non funzionerà più. La generazione di russi più giovane, con un'educazione migliore e una mentalità più aperta, entrerà gradualmente a far parte dell'élite al potere. A questa generazione non andrà bene vivere in uno stato fascista fondato sul petrolio in cui è solo il Cremlino a brillare, mentre il resto del paese rimane più indietro, non solo rispetto all'Europa, ma anche alla Cina. I più giovani sono consapevoli del fatto che la decentralizzazione è la chiave di una società moderna. Questa realtà non potrà essere nascosta per sempre dagli slogan sul terrorismo usati per giustificare l'imposizione di una soffocante politica di accentramento. Già oggi la vicina Ucraina, con i suoi circa cinquanta milioni di abitanti, sta cominciando a mostrare delle differenze in due ambiti: il suo progresso economico è diversificato ed evi-

dente in molte città, e non solo nella capitale; la sua politica (seppure vulnerabile alle manipolazioni) ha dato origine a due elezioni presidenziali reali. Ancora oggi nessuno può dare per scontato l'esito delle elezioni in Ucraina previste per la fine di ottobre, in netto contrasto con le "elezioni" russe dove si è candidato Putin. Purtroppo negli ultimi anni la Casa Bianca ha appoggiato il culto di Putin, danneggiando i democratici russi, già molto isolati. Ma la loro causa ha bisogno di essere appoggiata. Ci sono stati dei russi che hanno avuto il coraggio di farsi sentire e di opporsi al progressivo silenzio imposto ai mezzi di comunicazione liberi del paese, che hanno espresso la loro preoccupazione per la democrazia in Russia e hanno protestato contro i massacri disumani e il genocidio dei ceceni. Nessuno di loro ha ricevuto mai appoggio dalla leadership del paese, che pure una volta teneva alto lo standard dei diritti umani contro la tirannia comunista. Inoltre, l'amministrazione Bush dovrebbe rendersi conto una volta per

tutte del fatto che quello che accade in Russia ha delle conseguenze anche su quanto succede nello spazio dell'ex Unione Sovietica. Oggi, sono in molti negli stati postsovietici ad aver paura che, nel nome di una guerra contro il terrorismo, gli Stati Uniti decidano di ignorare gli sforzi di Putin per manipolare le elezioni in Ucraina, per promuovere il separatismo in Georgia (mentre si oppone duramente ai ceceni che lo vogliono) e per isolare l'Asia centrale dall'economia internazionale.

Il fatto è che le prospettive della democrazia russa sono strettamente legate all'esistenza del pluralismo nazionale nello spazio della ex Unione sovietica e alla diffusione del pluralismo politico all'interno della Russia stessa.

Possiamo trarre una lezione da tutto questo: perché la democrazia si rafforzi in Russia, i paesi vicini devono sentirsi davvero sicuri, i diritti delle minoranze non russe devono essere protetti, e i democratici del paese devono essere appoggiati.

Zbigniew Brzezinski
traduzione di Sara Bani



cara unità...

Guardare all'oggi senza nostalgia e senza vergogna

Bruno Tenore

Caro Padellaro, il suo articolo di sabato e quello contemporaneo di Reichlin evocano quella che Althusser definiva "la presenza dell'assenza".

È forse un caso che gli antagonisti che in questo momento occupano la scena mondiale, in lotta per la leadership, siano gli Stati Uniti, nella loro versione più aggressiva ed imperiale, ed il terrorismo, mai così inafferrabile, indefinibile, globalizzato negli scopi e nella capacità di aggressione? Manca appunto la presenza della sinistra. Manca come capacità di prospettare una soluzione alla situazione irakena, di coalizzare forze che muovano in quella direzione, di segnare una sua presenza di idee e di iniziative. È per questo che il movimento per la pace è "gradualmente scomparso", per mancanza di prospettive. Per loro natura i movimenti, anche quelli che coinvolgono milioni di persone, nascono per segnalare un problema, un disagio, un bisogno e ne affidano la soluzione alla politica. Dopodiché, inevitabilmente, perdono slancio. Purtroppo questo segnale

non è stato raccolto; solo pochissimi si sforzano di analizzare con la lucidità degli strumenti della politica quello che sta avvenendo. Gli altri sono trincerati nella ricerca di un facile unanimità intorno ai buoni sentimenti, alla condanna dell'orrore e ad altre ovvietà dello stesso tipo, quasi fosse possibile dichiararsi d'accordo con lo sgozzamento degli ostaggi o il massacro di bambini.

Quello che più di tutto preoccupa è che non si tratta di una situazione soltanto italiana. In un mondo sempre più conflittuale e ricco di contraddizioni, con un capitalismo che impone con ogni mezzo la sua legge dappertutto, è scomparsa la voce dei lavoratori, costretti a difendere conquiste che ormai sembravano acquisite.

Crollata l'URSS, archiviato il marxismo, sottaciuto il socialismo, è rimasto, linguisticamente, solo il riformismo, da definire però concettualmente. Ad esempio, rispetto al suo livello di conflittualità con il capitalismo. Quali sono le richieste: una più equa distribuzione delle ricchezze? una più alta qualità dei servizi? una maggiore stabilità del posto di lavoro? I lavoratori non sono riusciti a difendere questi diritti quando ne erano titolari; con quali forze, con quale strategia riusciranno oggi a riconquistarli, con quella che "bisogna governare la globalizzazione"?

Il vuoto lasciato dal marxismo e dal socialismo va colmato con analisi e strategie adatte alle nuove condizioni, senza rimpianti e nostalgie per il passato, ma senza nemmeno vergognarsi di

quello che siamo stati e abbiamo rappresentato.

Nella speranza di trovare un copioso dibattito su questi temi, la saluto cordialmente.

L'educazione e la fede

Vittorio Melandri

Cara Unità
Luigi Cancrini, il 27 settembre u.s. conclude il suo impegno settimanale sulle tue pagine, con un'affermazione, che suona alle mie orecchie, come un inno alla civiltà: "L'uomo sta bene quando non ha bisogno di Chiesa che lo proteggono (o proteggano) dal dubbio e dalla paura..." Ho appena letto il libro intervista di Erbari a De Mauro, "La cultura degli italiani", Laterza editori, dove ho trovato indicazioni utili, sia per spiegare perché non va come Cancrini vorrebbe, sia per farsi qualche idea, su cosa si dovrebbe fare, per demolire tutte le Chiese, comprese le "nostre". L'ho capita così: si dovrebbe partire dalle persone, che in quanto persone, tutte, vengono prima, della loro cultura e della loro religione. Se nell'ambito del processo educativo, non viene loro concesso spazio, in quanto persone, ma subito si "marchiano" con una tradizione, per quanto nobile e antica come quella greco-romana e quella cristiana, avranno tutto il loro percorso di vita, segnato. Per educare, non è che non si debbano trasmettere contenuti, solo insegnare metodi; al contrario, si devono trasmettere contenuti, con un metodo

che consenta di comprenderli prima di accettarli; e di accettarli poi, perché li si è compresi: non perché imposti da una autorità (qualunque essa sia). È questa secondo me, l'idea di base, di una scuola che possa dirsi laica; laica non per sudditanza ideologica, ma per convinzione "pratica e civile". Forse occorrerebbe recuperare, almeno un po', quella tensione "all'apostolato intellettuale e culturale", citato da De Mauro, che ha animato quel grande educatore laico che rispondeva al nome di Don Lorenzo Milani, forse saremmo tutti meno "devianti" da quell'altra idea, che educare, significhi trasmettere innanzi tutto la propria fede; forse ci renderemmo più facilmente conto, che se davvero, il progetto di una scuola laica, fosse impossibile, sarebbe del tutto inutile citarne l'inutilità; come voci autorevoli si attendano a fare. A parer mio, al contrario, è proprio perché una scuola laica "davvero", è possibile ed utile, che da parte di chi fa discendere tutto, dalla certezza dell'esistenza del "proprio Dio", Cattolico e Cristiano, Islamico o quant'altro, si sente la necessità, di battere ancora una volta sul nascere, qualsiasi anelito, ad un più alto grado di laicità per la nostra scuola, per qualsiasi scuola, per la nostra società tutta.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Olmeno il nuovo nome non è stato rivelato a chi non ha le buone fonti del *Riformista*. L'articolo può essere riassunto in alcuni punti. Ciascuno contiene una rivelazione e cercheremo di essere recensori accurati.

1. Prodi era stato scelto non per risolvere problemi ma per coprirli. Niente rivalità interne, niente conti con il passato. Un ariete per sfondare un po' alla cieca le palizzate berlusconiane e poi via come prima. Si sente un certo disprezzo per quel "prima", dal modo in cui vengono fatti i nomi di Visco, di Bassanini, della Bindi di cui - ci dice *Il Riformista* - non c'è proprio niente da rimpiangere.

2. Prodi avrebbe potuto legittimarsi, nonostante una nascita così poco gloriosa alla nuova guida dell'Ulivo, se solo avesse fatto una vera scelta riformista. Gli suggeriscono anche le parole: avrebbe dovuto dire e ripetere ad alta voce: «Il mercato non è un problema ma è la soluzione».

Disgraziatamente Prodi non l'ha detto, forse perché conosce benino la situazione dei 40 milioni di americani - tra cui un mare di bambini - tagliati fuori, per esosità delle compagnie di assicurazione o per precariato e "outsourcing" cronico del lavoro, dal mercato della salute. Forse perché ha notato la rivolta delle classi medie tedesche contro il Cancelliere socialdemocratico che li sta privando di sostegni di welfa-

re con cui si pagava la coesione e la pace sociale. Forse perché ha presente quanto poco il mercato abbia salvato dal precipitare nell'abbandono totale milioni di argentini vittime non di carestie o improvvise carenze di beni ma del cattivo governo dei privilegi e dell'illegalità. Prodi - come sanno in altre parti del mondo - non è un nemico del mercato. Crede in una certa armonia tra capitalismo, legalità e inter-

venti sociali come quelli che hanno ispirato l'America di Roosevelt, di Kennedy, di Carter, di Clinton (il Presidente che da un lato ha tentato in tutti i modi di correggere la grave ingiustizia sanitaria e dall'altro ha dato al suo Paese il benessere che George Bush e i suoi neo-conservatori hanno dissipato).

3. Però non basta. E inutile fare carriere. Senti in te «la spinta riformista» (citiamo testualmente) o

Abbiamo ricevuto una risposta illuminante dal "Riformista": il sarcastico riferimento alla mancanza di legami partitici di Prodi

L'ombra di Prodi

FURIO COLOMBO

Per lungo tempo si pensava che il settore del trasporto aereo fosse un settore di monopolio naturale (dove una singola impresa può produrre a costi medi minori di quelli praticati da una pluralità di imprese), nel quale dovessero quindi operare una o poche compagnie e che dovesse essere regolato dallo stato. In quell'epoca in Europa esistevano solo le compagnie di bandiera, queste erano in una tranquilla situazione di monopolio domestico e di accordi monopolistici internazionali e quindi molte di esse, ma non tutte, facevano profitti. Ad un certo momento, con l'estensione dei mercati si è cominciato a dubitare dell'assunto, finché Carter prima e in modo più deciso Reagan poi decisero di adottare una politica di deregulation del settore del trasporto aereo americano.

La liberalizzazione prese l'avvio in Europa all'inizio degli anni '90 con una direttiva Comunitaria, in base alla quale era concesso il "cabotaggio", cioè veniva permesso ad ogni compagnia europea di atterrare in tutti gli aeroporti europei. Neppure negli Stati Uniti la liberalizzazione è stata completa, tanto è vero che ancora adesso le compagnie di bandiera europee non possono volare all'interno degli Stati Uniti. Tuttavia la deregulation ha determinato degli sconvolgimenti molto rilevanti che hanno condotto alla scomparsa di compagnie storiche (in America le prestigiose PanAm e TWA) e la nascita di nuove compagnie. Gli sconvolgimenti non hanno riguardato la sicurezza dei voli o l'occupazione complessiva di settore. La sicurezza delle nuove compagnie, anche delle cosiddette "low cost", non è inferiore a quella delle compagnie di bandiera, perché un grave incidente su una low cost ne comprometterebbe così tanto la reputazione che rischierebbe di scomparire dal mercato. L'occupazione si è ridotta nelle compagnie maggiori, ma è aumentata per l'ingresso di nuove compagnie ed è aumentata nell'ultimo decennio come saldo netto. Le conseguenze della liberalizzazione e dell'aumento di concorrenza, testimoniato dal maggior numero di compagnie e dalla contemporanea presenza di compagnie di bandiera e di compagnie low cost, si

Alitalia e le altre, i perché del mercato

FERDINANDO TARGETTI

la foto del giorno



Bangladesh, uomini chiusi in un furgone della polizia. La principale forza di opposizione accusa il governo di cercare di intimidire con centinaia di arresti gli avversari politici

sono fatte sentire invece sulle tariffe, soprattutto su quelle più basse (non tanto sulle tariffe "business") e sui profitti delle compagnie.

Malgrado la maggiore concorrenza continuano tuttavia a persistere due importanti fonti di rendite: l'attribuzione degli slots (diritto di decollo ed atterraggio in certe ore) e gli accordi cosiddetti di "code-sharing". Gli slots nazionali ed europei più redditizi sono stati attribuiti una volta per tutte alle compagnie di bandiera e non sono più stati rimessi sul mercato. Gli accordi di code-sharing sono accordi bilaterali tra governi che concedono alle proprie compagnie di bandiera i percorsi reciproci nei voli intercontinentali (se l'Alitalia vola a Mosca, Aeroflot vola a Roma), che, va ricordato, sono la principale fonte di reddito delle compagnie di bandiera. Per questo motivo non esistono compagnie low costs nei voli intercontinentali (diverso è il discorso per le agenzie di turismo che acquistano interi voli charter). Un'altra limitazione alla concorrenza riguarda il fatto che una compagnia di bandiera molto efficiente (ad esempio la Singapore Airlines) non può fare concorrenza ad altre compagnie di bandiera su percorsi che non riguardano il suo paese (ad esempio non può volare nella tratta Milano-New York). Malgrado che, come si è detto, nel settore persistano posizioni di rendita monopolista, tuttavia le compagnie hanno cominciato a presentare negli ultimi vent'anni, sia negli Stati Uniti, sia in Europa, conti in rosso e anche ad andare incontro a fallimenti. Le ragioni probabilmente riguardano, oltre alla diminuita profittabilità del settore, la maggiore oscillazione della domanda. Dagli anni '90 la domanda del settore è stata più oscillante che nel passato e dal 1995 ha subito un lungo periodo di contrazione a seguito della guerra del Golfo e dell'attentato alle torri gemelle prima, alla Sars poi e al terrorismo ora. Dalla fine del 2003 si è

assistito ad una ripresa della domanda e ad un'inversione di rotta: secondo la IATA (International Air Transport Association), nel 2004 il traffico dovrebbe aumentare del 7-8%, anche se i viaggiatori non raggiungeranno ancora i livelli del 2000. A fronte di questi mutamenti di lungo periodo delle dinamiche di mercato è possibile che molte imprese stentino ad acquisire l'abilità necessaria ad affrontarli, si dimostrino incapaci di rendere elastica l'offerta e di ridurre, quando serve, la capacità produttiva inutilizzata. Nel caso delle compagnie di bandiera la non-riduzione o addirittura l'aumento della capacità di offerta può essere dovuta ad un calcolo di prestigio nazionale anziché di convenienza economica. Il professor Ponti del Politecnico di Milano avanza inoltre l'ipote-

si che quando cade la domanda, le compagnie non riducano l'offerta per timore di perdere la concessione governativa degli slots. La capacità di reagire al mutato assetto di mercato è stato tuttavia diversa da compagnia a compagnia. Alcune compagnie si sono adagate sui sussidi pubblici e hanno vissuto finché lo stato le ha finanziate. La Sabena in 73 anni di vita ha registrato solo due anni di bilanci in attivo. Quando lo stato ho rifiutato di proseguire questa politica la Compagnia è stata venduta in parte alla Swissair, che voleva entrare negli scali di un paese della Ue; ma la zavorra del dissesto della Sabena ha affossato anche la Swissair. Alla British Airways le cose sono andate meglio. La signora Thatcher la privatizzò ad un prezzo molto favorevole agli acquirenti; tutta-

via bisogna riconoscere che la Compagnia seppa ristrutturarsi e ridurre i costi non appena i bilanci andarono in rosso (nel 2001 ridusse il personale di 12.652 unità); va peraltro ricordato che la British Airways ha il vantaggio rispetto alle concorrenti di avere molte rotte non liberalizzate verso i paesi Commonwealth. Nella Ue esistono altre compagnie di bandiera che, anche se direttamente o indirettamente pubbliche, come Air France, mostrano dinamismo e bilanci in attivo. Le due compagnie citate (e la KLM) hanno chiuso il 2003 con risultati economici eccellenti. La terza grande Compagnia la Lufthansa presenta nel 2003 un utile operativo (30 milioni) ed è in grado di aprire nuove rotte e, anche se chiuso il bilancio in rosso per gli ammortamenti (1 miliardo di euro), il suo

indebitamento è stato ridotto (a 660 milioni di euro).

Esistono infine le compagnie cosiddette "low cost". La prima nacque in America nel 1978 (Southwest Airlines). Tra le più note in Europa sono la RyanAir e la EasyJet. Queste compagnie riescono a fare ottimi bilanci malgrado che volino su rotte e aeroporti secondari e malgrado che siano escluse dalle rotte redditizie come quelle intercontinentali: nel 2002, nel secondo anno di crisi, quando le avilinee europee vedono diminuire del 5% i passeggeri-km e l'Alitalia del 18%, la RyanAir aumenta i ricavi del 35% e i profitti del 70%. Alla fine del decennio si prevede che la quota europea di queste compagnie passerà dall'attuale 16% del mercato al 27%. La strategia di queste compagnie risiede nella riduzione dei costi e nel marketing d'offerta di voli a prezzi molto scontati. Le tariffe mediamente praticate dalle compagnie low cost sono, stando all'Economist, 1/3 di quelle praticate dalle compagnie di bandiera. I fattori di successo sono molteplici. I biglietti sono venduti via internet e in questo modo si riducono i costi delle agenzie di vendita. Le compagnie pretendono il pagamento anticipato e chi non vola non è rimborsato e su questo le compagnie ci guadagnano. Inoltre la conoscenza esatta del numero di passeggeri non induce la compagnia a praticare l'overbooking e a dover rimborsare con aggiunta di penali i passeggeri quando rimangono a terra. La scelta degli aeroporti è un altro elemento importante; devono essere al centro di ampi bacini di traffico, ma non congestionati e ben serviti di mezzi di trasporto verso le città limitrofe. Aeroporti di minori dimensioni generano risparmi e riducono inefficienze: l'aereo parcheggiato vicino alla aerostazione non richiede l'autobus per il passeggero; le code in cielo nell'atterraggio e nel decollo vengono eliminate e quindi si riduce lo spreco di carburante; i

Noi non sappiamo con quali innovatori sia in contatto *Il Riformista* che - nella migliore tradizione americana - protegge le sue fonti. Siamo maliziosi se vediamo affiorare in questi innovatori anonimi l'incubo malevolo dei girotondi, l'odio dei cittadini auto-convocati, l'insopportabile pretesa dei non addetti ai lavori di interferire con la politica?

5. Forse fa luce il sarcastico riferimento alla mancanza di legami partitici di Prodi, quando l'articolista si chiede: «dove eserciterà la sua leadership Prodi? A Porta a porta, nel pastone quotidiano di Pionati?». Infatti a Porta a porta e nel pastone di Pionati entrano solo coloro che hanno un saldo rapporto con i partiti e che direttamente li rappresentano.

Nel mondo degli innovatori emerge una curiosa unità di misura. A che distanza sei da un rapporto di organicità e disciplina con un partito? Su quella distanza - e non sul vecchio asse destra-sinistra - si misura il radicalismo. Se è così, per Prodi e per alcuni di noi butta male.

velivoli a terra subiscono minori attese (tempo previsto per il giro-macchina è inferiore alla mezzora) e questo significa maggior utilizzo di aerei e personale e consente di poter effettuare fino ad una tratta al giorno in più per aereo. Queste compagnie presentano anche ottimi servizi: su 10.000 passeggeri la RyanAir nell'agosto 2003 perse 7 valigie, l'Alitalia 228 ("Eea Consumer Report", citato dal Sole/24 Ore 10-22 novembre 2003). Il personale di queste compagnie è molto duttile: ad esempio gli assistenti di volo sono impegnati anche nel controllo a terra dei biglietti e nella pulizia dell'aereo. L'altra grande fonte di risparmio è data dai velivoli, sempre nuovi (e minori costi di manutenzione) e dello stesso tipo, sicché ogni pilota può guidare tutti i velivoli della flotta senza dover possedere brevetti particolari. Infine un rilevante risparmio deriva dall'adozione del cosiddetto modello "point to point". I voli sono pianificati in modo tale che per ogni tratta l'aereo parta sempre dal luogo di arrivo nello stesso aeroporto (aeroporio base): in questo modo il personale dorme sempre a casa propria e la compagnia non è obbligata a pagare hotel carissimi e costi di missione al personale. Siccome non tutti i servizi aerei possono essere soddisfatti da questo modello (è necessario ad esempio far arrivare l'ultimo volo serale in aeroporti non di base se si vuole offrire un volo ai passeggeri che quell'aeroporto la mattina presto) le compagnie maggiori più efficienti hanno affiancato questo modello a quello tradizionale.

In buona sostanza nel panorama del trasporto aereo internazionale esiste una vasta gamma di compagnie la cui profittabilità è molto diversa le une dalle altre. Tralasciando il caso delle compagnie americane in Europa abbiamo una situazione di parziale protezione delle compagnie di bandiera, una domanda più oscillante di prima e compagnie che sono più o meno capaci di far fronte all'eccesso di capacità, di crescente penetrazione nel mercato di compagnie low cost. In questo contesto alcune compagnie di bandiera hanno saputo mantenere i loro bilanci in attivo, altre come l'Alitalia no. Di questo parleremo nel prossimo articolo.

I/continua

segue dalla prima

Incultura di governo

avanti alle risposte allampanate e alle inquadature sempre più comiche le risate salivano irresistibili. E si accompagnavano a un senso di malessere, di disagio di ceti talora, perché fotografavano ruvidamente, una volta di più, lo stato dell'odierno parlamento. Non era il leader dei minatori o il capo storico delle occupazioni contadine delle terre a esibire la naturale, umile, decorosa ignoranza di chi non ha potuto studiare e si è guadagnato i galloni di parlamentare proprio battendosi perché tutti, anche i più poveri, possano avere il diritto di andare a scuola e poi lavorare dignitosamente. Ma l'uomo che ha avuto il suo posto in parlamento tuffandosi nelle opportunità di partito, il professionista o l'esponente del ceto medio arricchito che oggi vanta all'esterno il suo essere "classe dirigente", il suo status, il suo potere sancito - ci mancherebbe - dalla "sovranità popolare". Intendiamo. Ognuno può non ricordare una data, anche se queste erano date, diciamo così, un po' particolari. Ma quello che sbigottiva durante la trasmissione era proprio il contrasto tra l'ampollosità, l'altezza roboante dei discorsi che punteggiano quotidianamente il parlamento, le dichiarazioni alla stampa, o le riunioni di partito, e il vuoto mentale spinto di certe risposte, condite con il fastidio che qualcuno si permettesse di farle, quelle domande impertinenti. Pensiamoci, dunque. Una maggioranza che è tutta e incondizionatamente americana, ma proprio tanto americana, che l'America (intesa come Stati Uniti) è il nostro faro e guai a chi non ci si riconosce, perché quella è una civiltà superiore; ecco, una maggioranza così poi non sa, perché proprio non ci si raccapezza, in che anno, in che secolo, è stata scoperta l'America (intesa come continente), da quando ha rapporti con l'Europa, da quando vi sono entrate le nostre religioni, le nostre lingue. Ancora. Una maggioranza che da anni strolaga e sentenzia e inverte a ogni processo - ma anche a ogni

denuncia dell'opposizione o a ogni girotondo - contro i giacobini e contro la loro ghigliottina, è poi popolata da persone che non sanno di che parlano (ma lo avevamo sospettato), che collocano la Rivoluzione francese nel Cinquecento o nel Seicento o a fine Ottocento, tanto è lo stesso, e che anzi risponde nel "sedicesimo secolo" per dire più forbitamente "nel Seicento". È stupefacente vedere l'assenza di nozioni storiche che segna - forse come non mai - la classe politica che governa il paese. La quale, a quanto pare, cammina

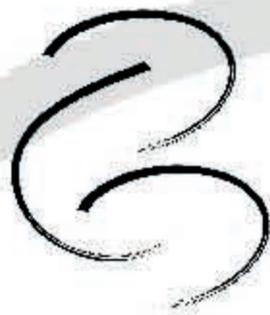
nella storia come sospesa in un vuoto; e ne decide lo svolgimento futuro - per sé e per tutti gli altri - senza nulla saperne di quello passato. Historia magistra vitae, non v'è dubbio. Ma certo non lo può essere, maestra intendo, per chi di lei niente conosce: né le scanzioni, né le concatenazioni, né le distanze, né le relazioni di causa-effetto, e probabilmente nemmeno il senso delle parole che gli avvenimenti, con precisione storica, vi hanno forgiato. Grazie alle lene l'Italia appariva l'altra sera una nazione guidata da un

autista che non sa né da dove viene né dove va. Bisogna ammetterlo: ci aveva stupiti il premier Berlusconi, una sera in tivù - da Costanzo, mi sembra - quando senza un filo di tentennamento aveva parlato del '46 come fosse il '48. Ma questi suoi parlamentari mostrano di dargli cappotto, di stargli, in questa speciale "materia", dieci spanne sopra.

E tuttavia il sapore amaro che restava dopo le interviste e le risate a perfiditate ci diceva, prima sommessamente poi sempre più impetuosamente, una cosa. Che questi signori hanno comunque fatto la scuola dell'obbligo. Dove prima una maestra (o un maestro) e poi una professoressa (o un professore) si sono dannati l'anima per compiacergli in testa l'abc della storia, e poi della letteratura. E magari hanno pure fatto (con pari risultato) le superiori. D'accordo, non si fa la cultura con le date. Ma senza le grandi date a fare da spartiacque, la cultura come capacità di discernimento muore, tutto diventa marmellata senza senso. Ed ecco allora la domanda scomoda anche per noi: che senso ha una scuola dell'obbligo se non porta in otto anni (dicono otto anni, Platone ne prevedeva due per imparare a leggere e scrivere...) ad avere i rudimenti dell'umanità in mano? C'è davvero da rifletterci. Qualche giorno fa, presentando a una festa dell'Unità il mio libro sull'abbandono scolastico e sugli insegnanti di trincea, il sociologo Franco Rosati ha sostenuto un po' controcorrente che un futuro governo dell'Ulivo dovrebbe fare un discorso chiaro e responsabile. In carenza di risorse, non promettere di investire su tutta la formazione ma annunciare il massimo sforzo su una cosa sola: la scuola dell'obbligo. Perché è lì, sosteneva, che si forma davvero la possibilità di essere uguali; lì si gettano le basi per realizzare - se mai può realizzarsi - il principio di uguaglianza. Mi aveva lasciato perplesso. Come mettere infatti in secondo piano, proprio oggi, l'università e la ricerca? Ebbene, le risposte dei parlamentari intervistati l'altra sera mi hanno fatto ricredere. Qui occorre dare un'istruzione decente, seria, e con fior di investimenti, a chi incomincia ad andare a scuola. Seguirlo senza sosta, con rigore e in modo coinvolgente, per tutti e otto gli anni. Perché se alla fine il livello della classe dirigente può essere quello che ci hanno trasmesso gli schermi, addio università, addio ricerca. In ogni caso. Meditiamoci davvero. E intanto grazie lene.

Nando Dalla Chiesa

I Unità		Direzione, Redazione:	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140	Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)	04133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	Litosud Via Carlo Resenti 130 - Roma
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale)	50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari		Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino		STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
		Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 27 settembre è stata di 131.081 copie			



I CONGRESSO INTERNAZIONALE Cdg - scienza e società la frontiera dell'invisibile: biomedicina, nutraceutical, nanobiotechologie

16 - 17 ottobre 2004 Lastra a Signa - Firenze Villa Caruso Bellosguardo

Ministero dell'Università e della Ricerca



16 ottobre 2004

PRESENTAZIONE DEI WORKSHOP E DEI RELATORI

WORKSHOP NUTRICEUTICAL h. 9.00 - 13.30

La nutrizione interagisce con vari fattori del fine vita, svolgendo un ruolo fondamentale nel controllo dei geni e nella regolazione del metabolismo. I nutraceutici sono prodotti naturali o sintetici che agiscono sulla salute e sulla prevenzione delle malattie. Come per la prima volta, di ogni prodotto figura il numero di informazioni scientifiche e di dati di efficacia, da una valutazione indipendente da parte di esperti, da loro effetti sulla salute umana e da possibilità di gestione. Le applicazioni concernono i nutraceutici derivati dalla produzione agricola, modificata o non, e i nutraceutici di origine naturale.

COORDINATORE

Claudio Malagoli

Professore di Nutrizione e Alimentazione, Università di Bologna, Italia. Vice Presidente Consiglio dei Dotti Genesi (CDG)

SPAZZISTI

Silvia Ribeiro

Consumatori sotto controllo: nutraceutici, genomica e nano-dbi

Docente di Nutrizione e Alimentazione, Università di Bologna, Italia. Presidente Consiglio dei Dotti Genesi (CDG)

Inga Putrykus

Biofortificazione: un approccio concreto alla malnutrizione dei poveri. Professor of Biotechnology, Institute of Food Sciences of the CNR, Pisa, Italy

Florian Koechlin

Conferenziere mondiale in biologia su cosa è una pianta. Docente di Biologia, Institute member of the Scuola di GENET (Faculty of Sciences, UNO) and member of the Swiss Federal Commission for Technology and Innovation (CTI), Zurich, Svizzera

Joan Pierre Dorlan

"Cloni, chimera, brevetto": la guida occulta dell'agricoltura biotech. Direttore di Ricerca ICRP, Istituto Nazionale di Ricerca Agraria CNR-ISEI, Montpellier, Francia

Marcello Bujardi

Gli Ogm e la crisi del cecermismo biologico. Professore di Genetica, Università degli Studi di Firenze, Italia

Claudio Basso - h. 13.30

Paolo Renko - h. 13.30

WORKSHOP NANOBIOLOGIE h. 15.00 - 19.00

Le nanotecnologie si fondono sulla ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie in grado di intervenire a livello molecolare e cellulare con precisione e specificità. Le nanotecnologie comprendono la nanomedicina, la nanotecnologia per l'energia, la nanotecnologia per l'ambiente e la nanotecnologia per l'agricoltura. Le nanotecnologie sono in grado di intervenire a livello molecolare e cellulare con precisione e specificità. Le nanotecnologie sono in grado di intervenire a livello molecolare e cellulare con precisione e specificità. Le nanotecnologie sono in grado di intervenire a livello molecolare e cellulare con precisione e specificità.

La sessione del convegno sulle nanobiotechologie dovrà servire a delineare un quadro complessivo sulle principali aree di ricerca e sulle principali applicazioni, definire gli strumenti di controllo esistenti ed in fase di sviluppo (possibili rischi, biosicurezza, ambientali e sanitari) ed applicazioni di esempio (medicina, agricoltura, energia, materiali) e di identificare i problemi di riferimento e di ricerca e di definire le priorità di ricerca e di sviluppo.

COORDINATORE

Fabrizio Fabbri

Segretario generale Ufficio Scientifico dell'Associazione Nazionale Italiani per l'Ingegneria - ANI, Coordinatore scientifico Consiglio dei Dotti Genesi (CDG)

SPAZZISTI

Christine Peterson

Nanomedicina: l'applicazione delle nanotecnologie avanzate che lancia più sfide. Presidente Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, Italia

Tullio Scovazzi

Principi generali della normativa internazionale sull'uso delle biotecnologie. Direttore del Dipartimento di Genetica e Biologia Evolutiva, Università di Padova, Italia

Kristen Kulmowski

Nanobiologia biologica ed ambientale: sfide ed opportunità. Associate Professor in Genetics and Cell Biology, Center for Biogenetics and Environmental Biotechnology, Cornell University, Ithaca, NY, USA

Pat Ray Maoney

Tecnologia biotecnologica: nanotecnologia e altre. Executive Director, ETC Group (Global Technology and Communications), Ottawa - Canada

Roland Clift

Nanotecnologie e gestione del rischio. Professor of Environmental Technology, University of Surrey, Regno Unito

Emilio Morini

Converging technologies: quando un sogno si trasforma in un incubo. Presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, Università di Roma, Italia

Claudio Basso - h. 17.30

WORKSHOP BIOMEDICINA - TEST GENETICI h. 15.00 - 19.00

In questo workshop si propongono di valutare un aspetto particolare della biomedicina, l'etica. L'etica è un aspetto fondamentale della biomedicina e della sanità. L'etica è un aspetto fondamentale della biomedicina e della sanità. L'etica è un aspetto fondamentale della biomedicina e della sanità. L'etica è un aspetto fondamentale della biomedicina e della sanità.

COORDINATORE

Sabina Morandi

Giornalista scientifica, Coordinatore scientifico Consiglio dei Dotti Genesi (CDG)

SPAZZISTI

Michele Grandolfo

Pronostici della salute o malattia predittiva? Direttore del Istituto Nazionale di Genetica e Biologia Evolutiva, Università di Padova, Italia. Presidente Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, Italia

Paul R. Billings

Prospettive attuali e prossime dei test genetici negli Stati Uniti. Vice President, Biotechnology and Healthcare Strategy Center, National Center for Human Genome Research, National Institutes of Health, Bethesda, MD, USA

Hilary Rose

Una sfida per il XXI secolo: la mercificazione della "Red Nature". Director of Biological Sciences, Cambridge University, Regno Unito

Giuseppe Novelli

Test genetici tra ricerca di base e valore predittivo. Professore di Genetica Umana, Università degli Studi di Bologna, Italia

Claudio Giordano

La diagnosi prenatale, aspetti scientifici ed epidemiologici e stato di fatto in Italia. Docente Universitario e Direttore Scientifico del Istituto Nazionale di Genetica e Biologia Evolutiva, Università di Padova, Italia

Elettra Ronchi

Genomica e politica sanitaria: l'incertezza nella gestione della cosa pubblica. Professore di Genetica Umana, Università di Bologna, Italia

Mariano Bizzardi

I limiti della predittività genetica in oncologia. Il paradigma della irreversibilità della malattia tumorale. Direttore di Biologia e Patologia, Istituto Nazionale di Genetica e Biologia Evolutiva, Università di Padova, Italia

Claudio Basso - h. 17.30

SESSIONE PLENARIA h. 9.00 - 13.30

Relatori

Roberto Conti

Vice Presidente Consiglio dei Dotti Genesi (CDG)

REPORT CHAIRMAN DEI WORKSHOP

Claudio Malagoli

WORKSHOP NUTRICEUTICAL

Fabrizio Fabbri

WORKSHOP NANOBIOLOGIE

Sabina Morandi

WORKSHOP BIOMEDICINA

COORDINATORI

Claudio Martini

Presidente Consiglio dei Dotti Genesi

Sergio Rodotà

Professore di Diritto Civile, Università di Roma, Italia. Presidente dell'Associazione dei Dotti Genesi

Carlo Casaleiro S.J.

Docente di Medicina e Bioetica, Università del Santo Spirito, Roma, Italia. Presidente dell'Associazione dei Dotti Genesi

Simone Vietri

Presidente dell'Associazione Nazionale Agraria (ANA)

CONCLUSIONI

Mario Capanna

Presidente Consiglio dei Dotti Genesi (CDG)

Claudio Basso - h. 11.30



CDG - Scienza e Società. Una sfida merita con possibilità e rischi immensi per la salute, l'ambiente, la società. Questo è il tema di ogni biotecnologia. CDG - Scienza e Società - è un movimento associativo di monitoraggio delle applicazioni biotecnologiche presenti e future, di luoghi di educazione della cittadinanza e di dialogo con i decisori politici e i cittadini.



iscrizioni e segreteria. Gloria Addici, h. 9.00 - 12.30, tel. 0573 363 317, addic@consigliodottigenesi.org, www.consigliodottigenesi.org

ufficio stampa e comunicazione. Simona Galasso, tel. 0573 363 317, galasso@consigliodottigenesi.org, www.consigliodottigenesi.org

informazioni alberghiere. Ufficio Turistico, Via della Repubblica, 10, 50014 Lastra a Signa, tel. 0573 363 317, uff.turistico@consigliodottigenesi.org

GENOVA

AMBROSIANO
Via Bufa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Spider-Man 2**
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **L'amore ritrovato**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA B **Le chiavi di casa**
375 posti 18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Fahrenheit 9/11**
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Mare dentro**
350 posti 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Man on Fire - Il fuoco della vendetta
18.30-21.30 (E 5,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **The Bourne Supremacy**
122 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Spider-Man 2**
122 posti 14:30-17:00-22:05 (E 6,50)
L'amore ritrovato
20.00 (E 6,50)

SALA 3 **Fahrenheit 9/11**
113 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 6,50)

SALA 4 **Mucche alla riscossa**
454 posti 14:40-16:30-18:20 (E 6,50)
Godsend
20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 5 **The Terminal**
113 posti 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 6,50)

SALA 6 **Spider-Man 2**
251 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 6,50)

SALA 7 **Spider-Man 2**
282 posti 16:00-18:40-21:20 (E 6,50)

SALA 8 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
178 posti 22:10 (E 6,50)
Garfield - Il film
15:00-16:45-18:30-20:15 (E 6,50)

SALA 9 **Starsky & Hutch**
113 posti 17:30-22:10 (E 6,50)
Le chiavi di casa
15:20-19:50 (E 6,50)

SALA 10 **Nel mio amore**
113 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 6,50)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Il rullo compressore e il violino**
21.00 (E 5,20)
L'infanzia di Ivan
21.00 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Nel mio amore**
400 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Come inguaiammo il cinema italiano**
120 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Fahrenheit 9/11**
21.00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Mucche alla riscossa**
19.00 (E 5,50)
Te lo leggo negli occhi
20:30-22:30 (E 5,50)

IL FILM: Le conseguenze dell'amore

Una fredda eleganza, la routine del quotidiano e un segreto: un animo in subbuglio

Le conseguenze dell'amore per il grigio finanziere Titta Di Girolamo sono un "progetto per il futuro". Il presente invece è un alternarsi sempre uguale di silenzio, solitudine, malinconia, rimpianti, macchine costose, routine da camera d'albergo, una pera di eroina ogni mercoledì alle 10 in punto. Il nostro personaggio - interpretato con magistrale bravura da Toni Servillo - nasconde un segreto, ma ancor più importante nasconde sotto la sua fredda eleganza un animo in subbuglio. Secondo film del napoletano Paolo Sorrentino, *Le conseguenze dell'amore*, presentato a Cannes, è un'intelligente riflessione ironica e cupa su un personaggio affascinante e - per buona parte del film - impenetrabile. Interessante.



L'amore ritrovato *romantico*

Di Carlo Mazzacurati con Stefano Accorsi, Maya Sansa

Mazzacurati ci racconta "L'amore ritrovato": ovvero quella passione giovanile che si "ri-trovano" per le casuali forze del destino, attraverso un alternarsi di promesse e rimpianti, passioni dirompenti e marce indietro. Siamo in terra Toscana fra gli anni Trenta e Quaranta, e i nostri due eroi sono figli della media tranquilla borghesia. Tranquilla finché, appunto, non ci si mette di mezzo l'amore. Tratto da un romanzo di Carlo Cassola, un film che non sembra all'altezza del Mazzacurati che conosciamo, seppur tecnicamente ben fatto.

Spiderman 2 *fantasy*

Di Sam Raimi con Tobey Maguire, Kirsten Dunst, Alfred Molina

L'uomo ragno è tornato con tutti i suoi dubbi esistenziali e crisi di identità, il conto in rosso e i rapporti personali allo sfascio. Per fortuna che ci sono i cattivi contro cui rifarsi - ora tocca al dottor Octopus - se non sai che frustrazioni! Questo sequel riprende il filo lasciato in sospeso nel primo film, e ci propone un'avventura pressoché identica, ma sotto alcuni aspetti migliorata. Quello che non si capisce è perché, per salvare il mondo, il nostro eroe sia costretto ad andare sempre in bianco con le donne.

Man of fire *azione*

Di Tony Scott con Denzel Washington, Christopher Walken, Giancarlo Giannini, Mickey Rourke

Il "fratello povero" di Ridley ci ha sempre abituati a film d'azione medi o mediocri, quindi fa doppiamente piacere vederlo in sala con una pellicola avvincente e densa di emozioni come questa: tratta dalla storia vera di John Creasey, guardia del corpo malinconica e alcolizzata, che ritrova la gioia di vivere grazie alla sua piccola cliente Lupita Ramos. Dolce e curata la prima parte del film, il rapporto con la bambina, terribile e furiosa la seconda: il momento della vendetta.

a cura di Edoardo Semmola

ROOF 2 **Fahrenheit 9/11**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **The Terminal**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **L'amore ritrovato**
20:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Le chiavi di casa**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA

DON BOSCO
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014

Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

COZZANI
Piazza Carrillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047

800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **L'amore ritrovato**
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Il vestito da sposa**
17:15-21:30 (E 5,00)
Nel mio amore
19:30 (E 5,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212

589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079

SALA 1 **Spider-Man 2**
20:00-22:15 (E 6,20)

SALA 2 **Garfield - Il film**
20:00-22:15 (E 6,20)

SALA 3 **The Bourne Supremacy**
20:00-22:15 (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI

ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187952253

308 posti **Riposo**

SAVONA

ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627

845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

448 posti

20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 9 **The Terminal**
216 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 10 **The Bourne Supremacy**
216 posti 16:15-18:30-21:00 (E 7,00)

SALA 11 **The Bourne Supremacy**
320 posti 17:30-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 12 **Spider-Man 2**
320 posti 16:00-18:45-21:30 (E 7,00)

SALA 13 **Spider-Man 2**
216 posti 18:15-21:00 (E 7,00)

SALA 14 **Starsky & Hutch**
143 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Spider-Man 2**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **The Bourne Supremacy**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **The Terminal**
600 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGGI

SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **The Terminal**
21:15 (E 5,00)

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109671130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

938 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **L'amore ritrovato**
20:20-22:30 (E 5,50)

CICAGNA

FONATANABUONA
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P.MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO

SALA 3 **Riposo**

181 posti

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563

721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Primavera, estate, autunno, inverno...
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Pieve, 13 Tel. 019850542

300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **Spider-Man 2**
20:15-22:30 (E 6,00)

ALBENGA

AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

The Bourne Supremacy
20:30-22:30 (E 4,00)

ASTOR

piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti **Spider-Man 2**
20:00-22:30 (E 4,00)

BORGIO VEZZI

GASSMAN
Tel. 019669961

300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA
via Fratelli Francia, 4 Tel. 0195090353

480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

220 posti **Spider-Man 2**
20:15-22:30 (E 6,50)

LOANO

LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961

400 posti **Spider-Man 2**
20:15-22:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore n.d. **Campagna abbonamenti** Stagione Sinfonica 2004-2005 - in vendita anche biglietti singoli da euro 10,50 a 26,00

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore n.d. **Campagna abbonamenti** Stagione d'Opera e Balletto 2004-2005 - dal 1° ottobre in vendita anche biglietti singoli da euro 17,00 a 100,00

DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

riposo

DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793

riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793

riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793

riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793

riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

riposo

GARAGE
via Casoli, 5/3b - Tel. 010522185

riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

riposo

**Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri**
a cura di Maria Chiara Acciarini
introduzione di Fulvia Bandoli
scritti di Acciarini, Fassone, Santoloci, Zancla, Troiano, Felicetti



martedì 28 settembre 2004

 TORINO	
AUA	
<p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521</p>	
SALA 100	The Bourne Supremacy 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Two Sisters 130 posti 20:05-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spider-Man 2 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Spider-Man 2 208 posti 16:00-18:30-21:30 (E 6,75)
SALA 3	The Bourne Supremacy 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Spider-Man 2 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Le conseguenze dell'amore 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	The Bourne Identity 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2 127 posti 16:30-19:30-22:10 (E 7,00)
SALA 4	Garfield - Il film 127 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 7,00)
SALA 5	Mucche alla riscossa 227 posti 15:30-17:20 (E 3,50)
	The Terminal 20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 15:35-17:20-19:05-20:50-22:35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 295 posti 21:45 (E 6,50)
	Garfield - Il film 16:20-18:10-20:00 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	L'amore ritrovato 149 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Spider-Man 2 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Fahrenheit 9/11 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	The Terminal 220 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Come inguailammo il cinema italiano 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA		20:20-22:35 (E 7,00)
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
SALA 1	Riposo 120 posti	
SALA 2	Riposo 360 posti	
ESEDRA		
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
221 posti	Riposo	
ETOILE		
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353		
337 posti	Riposo	
FIAMMA		
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
1284 posti	Riposo	
FRATELLI MARX & SISTERS		
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Sala Chico	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
Sala Groucho	Garfield - Il film 15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50)	
Sala Harpo	Le conseguenze dell'amore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)	
FREGOLI		
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373		
238 posti	Riposo	
GIOIELLO		
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
500 posti	Riposo	
GREENWICH VILLAGE		
Via Po, 30 Tel. 0118173323		
SALA 1	Riposo	
SALA 2	Riposo	
SALA 3	Riposo	
IDEAL CITYPLEX		
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
SALA 1	Spider-Man 2 754 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)	
SALA 2	The Bourne Supremacy 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)	
SALA 3	Spider-Man 2 148 posti 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,00)	
SALA 4	The Terminal 141 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,00)	
SALA 5	The Bourne Supremacy 132 posti 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)	
KING		
via Po, 21 Tel. 0118125996		
180 posti	Riposo	
KONG		
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
107 posti	Riposo	
LUX		
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
1336 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 16:00-19:45-22:15 (E 7,00)	
MASSIMO MULTISALA		
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 1	Le chiavi di casa 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
Sala 2	Te lo leggo negli occhi 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
Sala 3	Elephant Man 149 posti 18:10-20:30 (E 5,20)	
	Lancillotto e Ginevra 16:30-22:40 (E 5,20)	
MEDUSA MULTISALA		
via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
SALA 1	Spider-Man 2 262 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)	
SALA 2	The Bourne Supremacy 201 posti 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7,00)	
SALA 3	Starsky & Hutch 124 posti 16:00-18:05-20:10 (E 7,00)	
	Fahrenheit 9/11 22:10 (E 7,00)	
SALA 4	The Bourne Supremacy 132 posti 15:55-18:15-20:30-22:50 (E 7,00)	
SALA 5	Spider-Man 2 160 posti 15:45-18:30-21:15 (E 7,00)	
SALA 6	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 160 posti 22:20 (E 7,00)	
	Garfield - Il film 15:05-16:45-18:35-20:25 (E 7,00)	
SALA 7	The Terminal 132 posti 14:50-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)	
SALA 8	Mucche alla riscossa 124 posti 15:25-17:00-18:40 (E 7,00)	
	Godsend 20:20-22:35 (E 7,00)	

Torino e provincia

MONTEROSA		
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
444 posti	Riposo	
NAZIONALE		
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
SALA 1	Fahrenheit 9/11 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)	
SALA 2	La terra dell'abbondanza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)	
NUOVO		
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
NUOVO	Riposo	
SALA VALENTINO 1	Riposo	
300 posti		
SALA VALENTINO 2	Riposo	
300 posti		
OLIMPIA MULTISALA		
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
SALA 1	Le conseguenze dell'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)	
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)	
PATHÉ LINGOTTO		
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
SALA 1	Fahrenheit 9/11 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)	
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)	
SALA 3	Le chiavi di casa 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)	
SALA 4	Nel mio amore 140 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)	
SALA 5	Spider-Man 2 280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)	
SALA 6	Godsend 702 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)	
SALA 7	Starsky & Hutch 280 posti 20:20-22:40 (E 7,30)	
	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:35 (E 7,30)	
SALA 8	The Terminal 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)	
SALA 9	Spider-Man 2 137 posti 16:30-19:30-22:30 (E 7,50)	
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)	
SALA 11	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 22:15 (E 7,50)	
	Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 7,50)	
PICCOLO VALDOCCO		
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
360 posti	21 Grammi 21:00 (E 3,50)	
REPOSI MULTISALA		
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
SALA 1	L'amore ritrovato 640 posti 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)	
SALA 2	The Terminal 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)	
SALA 3	The Bourne Supremacy 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)	
SALA 4	Starsky & Hutch 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)	
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)	
	The Terminal 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)	

		teatri			
Torino		GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768 riposo MONTEROSA piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800 Oggi ore n. d. Campagna abbonamenti Stagione Teatrale 2004/2005 Oggi ore n. d. Campagna abbonamenti Stagione Teatrale 2004/2005			
		ERBA corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447 Oggi ore n. d. Campagna abbonamenti Stagione Teatrale 2004/2005			
		GOBETTI via Rossini, 8 - Tel. 0115169412 Oggi ore n. d. Campagna abbonamenti Stagione 2004/2005			
		PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 Oggi ore 21.00 Premi Orpheus d'oro 2004 serata di premiazione			
		Collegno			
		PARCO GENERALE DALLA CHIESA via Torino, 9 - Tel. 011535529 riposo			

SALA 5	Mucche alla riscossa 100 posti 16:00-18:10 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo

STUDIO RITZ		
via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
287 posti	L'amore ritrovato 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)	
VITTORIA		
 via Roma, 366 Tel. 0115621789		
1054 posti	Riposo	

PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
CORSO		
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
364 posti	Riposo	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
 via Medail, 71 Tel. 012296333		
359 posti	Riposo	
BEINASCO		
BERTOLINO		
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
302 posti	Riposo	
WARNER VILLAGE LE FORNACI		
 Tel. 01136111		

sala 1	The Bourne Supremacy 411 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
sala 2	Spider-Man 2 411 posti 15:40-18:20-21:00 (E 7,20)
sala 3	Spider-Man 2 307 posti 17:10-19:50-22:30 (E 7,20)
sala 4	The Terminal 144 posti 16:50-19:30-22:15 (E 7,20)
sala 5	Starsky & Hutch 144 posti 15:10-17:30-19:55-22:25 (E 7,20)
sala 6	Spider-Man 2 544 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20)
sala 7	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 246 posti 19:10-22:10 (E 7,20)
	Garfield - Il film 15:15-17:15 (E 7,20)
sala 8	Godsend 124 posti 16:15-18:25-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 9	Mucche alla riscossa 124 posti 14:50-16:30-18:15-20:05 (E 7,20)
	Le chiavi di casa 21:50 (E 7,20)

BORGARO TORINESE		
ITALIA		
 via Italia, 45 Tel. 0114703576		
204 posti	Spider-Man 2 21:15 (E 6,20)	

BUSSOLENO		
NARCISO		
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
480 posti	Riposo	
CARMAGNOLA		
MARGHERITA		
via Donizetti, 23 Tel. 0119716625		
378 posti	Spider-Man 2 21:15 (E 5,50)	

CESANA TORINESE		
SANSICARIO		
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564		
	N.P.	
CHIERI		
SPLENDOR		
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601		
300 posti	Le conseguenze dell'amore 21:15 (E 5,50)	

UNIVERSAL		
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
207 posti	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E)	
CHIVASSO		
CINECITTA'		
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586		
	Riposo	

MODERNO		
 via Roma, 6 Tel. 0119109737		
314 posti	The Bourne Supremacy 20:15-22:15 (E 6,00)	
POLITEAMA		
via Orti, 2 Tel. 0119101433		
379 posti	Spider-Man 2 19:30-22:05 (E 6,00)	

CIRIÉ		
NUOVO		
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		